



Programma Regionale Energia Ambiente e Clima

Regione Lombardia

Valutazione Ambientale Strategica

RAPPORTO AMBIENTALE

Allegato 2 - Analisi di contesto

Dicembre 2022

Gruppo di Lavoro



POLIEDRA - Politecnico di Milano

Elena Girola, Alessandra Cappiello, Giuliana Gemini, Nicola Taverniti, Selene Cremonesi, Bianca Russo, Carlotta Sigismondi, Elena Conte, Silvia Pezzoli

INDICE

Premessa	6
1 Suolo	7
1.1 Consumo di suolo	8
1.2 Siti contaminati e bonifiche	9
1.3 Esposizione della popolazione ai siti contaminati	11
2 Risorse Idriche	12
2.1 Uso delle acque	12
2.2 Qualità dei corpi idrici	13
3 Aria	15
3.1 Qualità dell'aria	15
3.1.1 Ozono	18
3.1.2 Biossido di Azoto	19
3.1.3 Particolato fine	20
3.1.4 Benzo(a)pirene	22
3.2 Emissioni inquinanti	22
3.3 Esposizione della popolazione all'inquinamento atmosferico	24
4 Biodiversità	25
4.1 Aree protette	25
4.2 Siti Natura 2000	25
4.3 Rete Ecologica Regionale	28
4.4 Foreste	29
5 Paesaggio e beni culturali	30
5.1 Unità di Paesaggio, elementi di valore e di degrado	31
5.2 Il sistema dei vincoli e delle tutele	37
5.3 Patrimonio culturale	38
6 Cambiamenti climatici	40
6.1 Fattori climatici	40
6.2 Emissioni di gas serra per settore	45
6.3 Emissioni pro capite di gas serra e distribuzione territoriale	46
7 Energia	48
7.1 Produzione di energia	48
7.1.1 Energia elettrica	48
7.1.2 Fonti energetiche rinnovabili (FER)	48
7.1.3 Idroelettrico	49
7.1.4 Fotovoltaico	49

7.1.5	Sonde geotermiche.....	50
7.1.6	Energia da rifiuti	50
7.2	Consumi energetici.....	51
7.2.1	Consumi energetici finali per settore	51
7.2.2	Consumi energetici finali per vettore.....	52
7.2.3	Consumi finali di energia pro-capite.....	53
7.2.4	Teleriscaldamento	53
7.3	Prestazione Energetica degli edifici.....	54
8	Mobilità e trasporti.....	55
8.1	Trasporto su strada.....	55
8.1.1	Sistema stradale lombardo.....	55
8.1.2	Parco veicoli circolante	56
8.1.3	Veicoli pro-capite.....	57
8.1.4	Trasporto di merci su strada.....	57
8.1.5	Mobilità elettrica	58
8.2	Trasporto ferroviario	59
8.3	Trasporto aereo	61
8.4	Trasporto Pubblico Locale	62
8.5	Mobilità sostenibile	64
8.5.1	Car Sharing.....	64
8.5.2	Mobilità ciclistica e bike sharing.....	65
9	Rifiuti	68
9.1	Rifiuti Urbani.....	68
9.1.1	Produzione totale di rifiuti urbani	68
9.1.2	Produzione pro capite di rifiuti urbani	69
9.1.3	Raccolta differenziata	70
9.1.4	Recupero (materia ed energia) dei rifiuti urbani.....	72
9.2	Rifiuti Speciali	72
9.2.1	Produzione di rifiuti speciali	72
9.2.2	Recupero e smaltimento di rifiuti speciali.....	73
10	Imprese e pubblica amministrazione	73
10.1	Ricerca e Innovazione nelle imprese	73
10.2	Eco-investimenti	74
10.3	Green jobs	74
10.4	Certificazioni ambientali.....	75
10.5	Gli acquisti verdi della pubblica amministrazione.....	77

10.6	La digitalizzazione della Pubblica Amministrazione	78
11	Agenti fisici e amianto	78
11.1	Rumore	79
11.2	Radiazioni ionizzanti e non ionizzanti.....	79
11.2.1	Radiazioni ionizzanti	79
11.2.2	Radiazioni non ionizzanti	80
11.3	Amianto	82
11.4	Effetti sulla salute dell'amianto e degli agenti fisici	83
12	Rischi	84
12.1	Rischio naturale	84
12.1.1	Frane e alluvioni	84
12.1.2	Incendi	86
12.3	Rischio di incidente rilevante	89

PREMESSA

Il presente allegato contiene una prima rappresentazione e analisi degli indicatori proposti nel Rapporto Ambientale preliminare: essa sarà oggetto di completamento durante l'elaborazione del Rapporto ambientale, anche in relazione ai contributi e alle proposte di approfondimento che perverranno nella prima fase di consultazione e/o che si renderanno necessarie in relazione all'evoluzione del percorso di programmazione.

In coerenza con l'impostazione adottata per la VAS e descritta nel Rapporto Ambientale preliminare, anche l'analisi di contesto è organizzata secondo le macro-aree strategiche della Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile, rendendo tuttavia individuabili le componenti e i temi citati dal D.lgs. 152/2006 e s.m.i. (biodiversità, popolazione, salute umana, flora e fauna, suolo, acqua, aria, fattori climatici, beni materiali, patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, paesaggio e interrelazione tra i suddetti fattori) e in coerenza con le Linee Guida ISPRA¹.

Lo schema seguente descrive le componenti e i fattori di interrelazione individuati per la VAS del PREAC, in riferimento ai quali è sviluppata di seguito l'analisi di contesto, correlati alle macro-aree strategiche della Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile.

Macro Area strategica SRSvS	Tematica (Componenti e fattori di interrelazione individuati per la VAS)
Salute, uguaglianza, inclusione	Aria (qualità ed emissioni) ed esposizione all'inquinamento atmosferico Agenti fisici (Rumore e Radiazioni) Amianto Rischio (naturale e antropico)
Infrastrutture, innovazione, competitività e città	Trasporti (diversi modi e focus su TPL, sharing e ciclabilità) Ricerca e sviluppo Digitalizzazione Investimenti green
Mitigazione dei cambiamenti climatici, energia, produzione e consumo	Fattori climatici Emissioni climalteranti Energia (produzione e consumo) Rifiuti (urbani e speciali – produzione e gestione) Sostenibilità ambientale dei processi produttivi (da sviluppare nel Rapporto Ambientale) Responsabilità ambientale Green Public Procurement
Sistema ecopaesistico, adattamento ai cambiamenti climatici, agricoltura	Suolo (uso e siti contaminati) Acque (uso, qualità) Paesaggio e beni culturali Aree protette e biodiversità Verde urbano (da sviluppare nel Rapporto Ambientale)

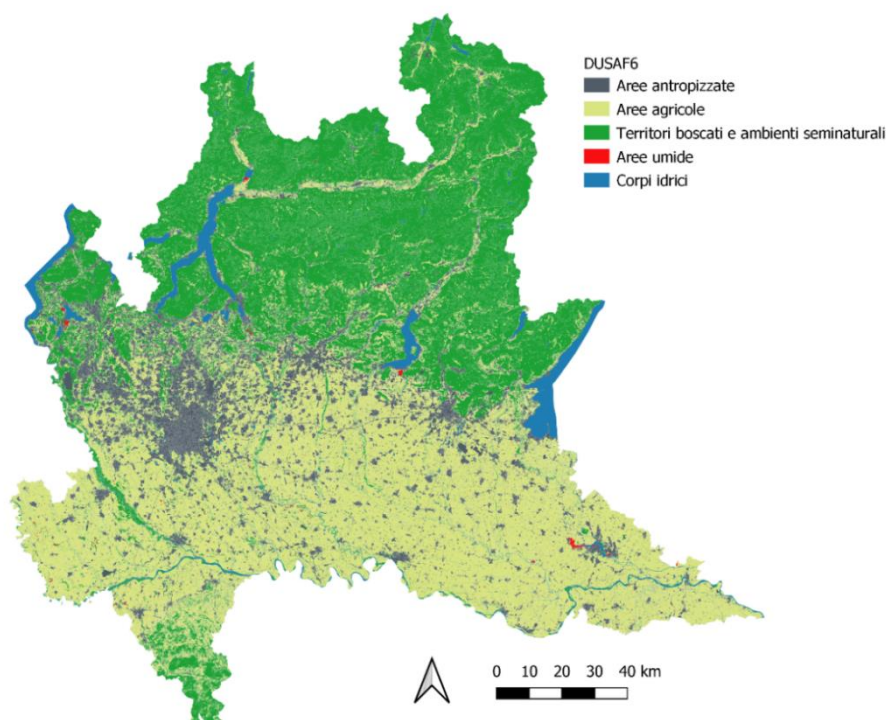
¹ ISPRA 2016: Linee guida per l'analisi e la caratterizzazione delle componenti ambientali a supporto della valutazione e redazione dei documenti della VAS

<https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/pubblicazioni-del-sistema-agenziale/linee-guida-per-l2019analisi-e-la-caratterizzazione-delle-componenti-ambientali-a-supporto-della-valutazione-e-redazione-dei-documenti-della-vas>

1 SUOLO

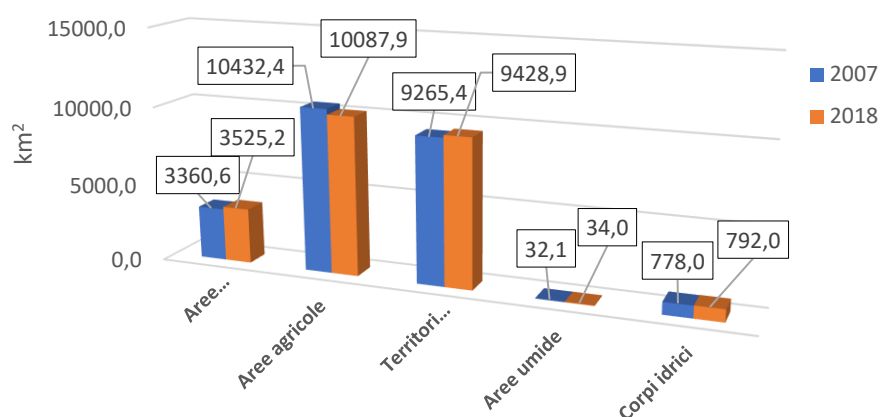
La Lombardia ha una superficie totale pari a 23.844 km². Secondo la cartografia DUSAF 6.0 (Figura 1.1), nel 2018 la superficie agricola è la destinazione d'uso prevalente (42% nel 2018) seguita dai territori boschivi e ambienti seminaturali che coprono quasi il 40% della superficie regionale. La superficie restante è destinata principalmente ad aree antropizzate (14,5%) e corpi idrici (3,3%).

Figura 1.1 Uso del suolo in Lombardia per l'anno 2018 (DUSAF 6.0, Geoportale della Lombardia)



Tra il 2007 e il 2018 si nota una diminuzione delle aree agricole (342 km² in meno) a vantaggio principalmente delle aree boschive e di quelle antropizzate che si espandono di circa 165 km² ciascuno. (Figura 1.2)

Figura 1.2 Usi del suolo, confronto tra 2007 e 2018 (Geoportale della Lombardia - DUSAF 2.1 e DUSAF 6.0)

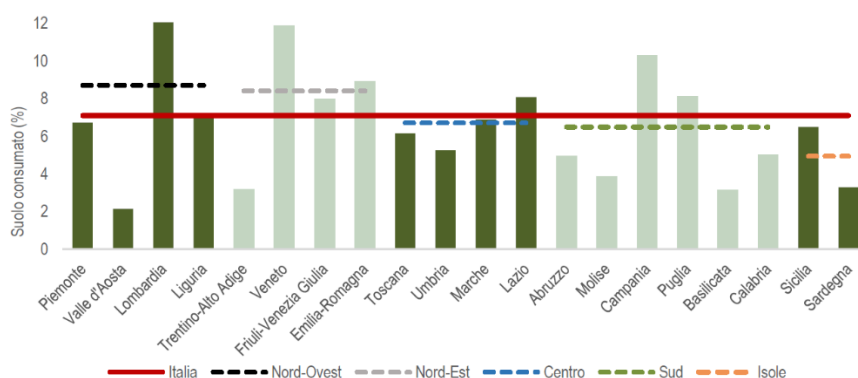


1.1 CONSUMO DI SUOLO

Per consumo di suolo si intende il fenomeno che consegue allo sviluppo insediativo e che consiste nell'occupazione della superficie originariamente agricola, naturale o seminaturale in favore di una copertura artificiale.

Nel rapporto sul consumo del suolo dell'anno 2021, l'Ispra riferisce gli incrementi regionali di consumo di suolo, indicati dal consumo di suolo netto in ettari tra il 2019 e il 2020, mostrando che gli incrementi maggiori sono avvenuti in Lombardia (+765 ettari), Veneto (+682 ettari), Puglia (+493), Piemonte (+439) e Lazio (+431). Nel grafico sottostante (Figura 1.3) viene riportata la percentuale di suolo consumato rispetto al totale della superficie regionale, aggiornato all'anno 2020. La Lombardia ha un totale di 288.504 ettari di suolo consumato corrispondenti al 12% della superficie regionale.

Figura 1.3 Suolo consumato a livello regionale e di ripartizione geografica (% nel 2020) - ISPRA



La densità dei cambiamenti netti è un indicatore che rappresenta il suolo consumato rapportato alla superficie regionale totale. Nel 2020 la Lombardia è tra le regioni a più alta densità di consumo di suolo (3,21 m²/ha) ma viene preceduta da Veneto (3,72 m²/ha) e Puglia (2,55 m²/ha) (valori del Nord-Est: 2 m²/ha, media nazionale: 1,72 m²/ha).

La provincia di Brescia si colloca al secondo posto dopo quella di Roma per consumo di suolo in termini netti e presenta un consumo di 214 ettari in più rispetto al 2019. Monza e Brianza si conferma invece come la

provincia con la percentuale di suolo artificiale più alta, con circa il 41% di suolo consumato in rapporto alla superficie provinciale e un ulteriore incremento di 27 ettari fra il 2019 e il 2020.

In Tabella 1.1 viene riassunta la situazione al 2020 del consumo di suolo per tutte le province lombarde.

Tabella 1.1 Consumo di suolo nelle province lombarde, situazione al 2020 – ISPRA

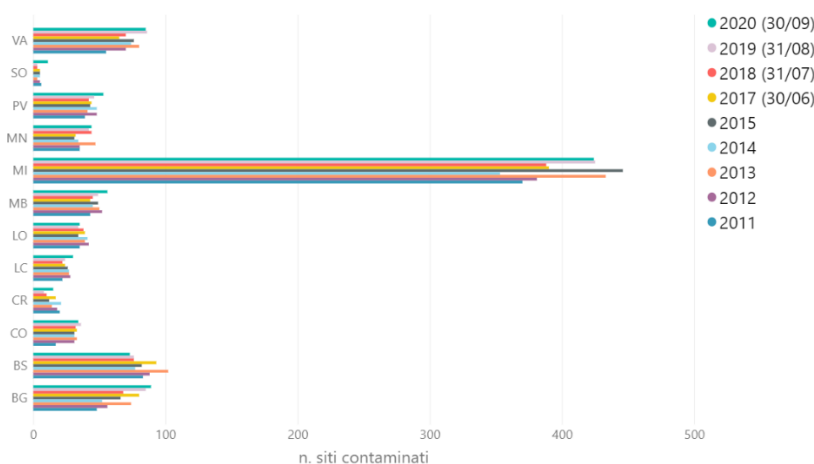
Province	Suolo consumato 2020 [ha]	Suolo consumato 2020 [%]	Suolo consumato pro capite 2020 [m ² /ab]	Consumo di suolo 2019-2020 [ha/anno]	Consumo di suolo pro capite 2019-2020 [m ² /ab anno]	Densità di consumo di suolo 2019 - 2020 [m ² /ha/anno]
Bergamo	32.663	11,85	295	113	1,02	4,12
Brescia	49.730	10,39	396	214	1,71	4,48
Como	15.633	12,21	262	30	0,5	2,34
Cremona	18.513	10,45	520	56	1,59	3,19
Lecco	9.666	11,99	289	14	0,43	1,77
Lodi	9.485	12,11	417	21	0,9	2,62
Mantova	24.712	10,55	607	80	1,97	3,42
Milano	49.859	31,62	153	94	0,29	5,93
Monza e della Brianza	16.484	40,63	189	27	0,31	6,56
Pavia	28.173	9,48	521	63	1,17	2,14
Sondrio	8.453	2,64	469	15	0,83	0,47
Varese	25.133	20,96	284	38	0,43	3,15
Regione	288.504	12,08	288	765	0,76	3,21
Italia	2.143.209	7,11	359	5.175	0,87	1,72

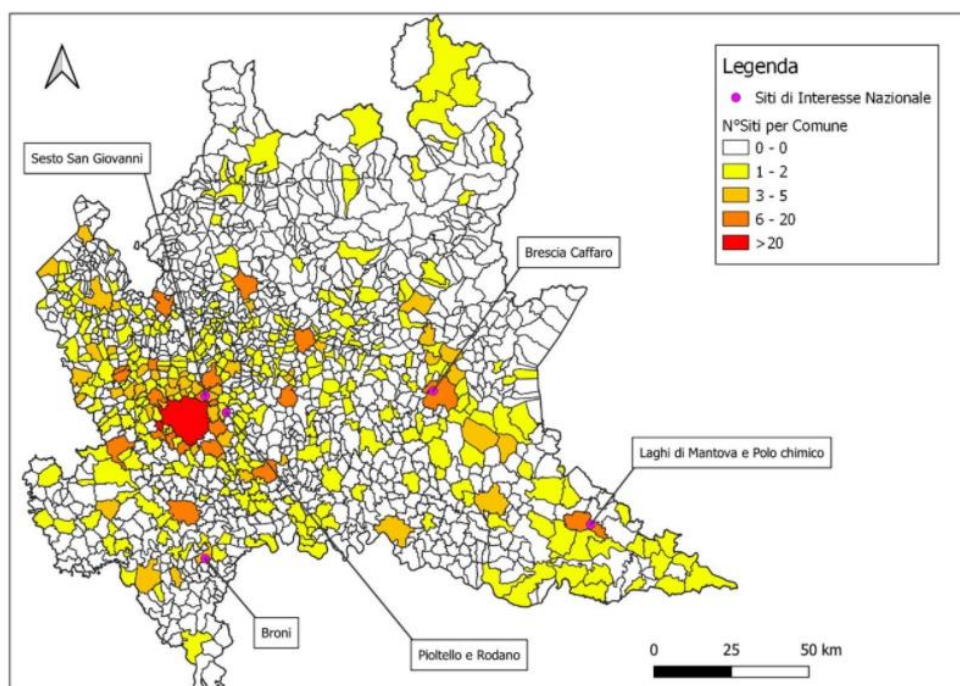
1.2 SITI CONTAMINATI E BONIFICHE

La normativa vigente in materia di siti contaminati e bonifiche è il Testo Unico Ambientale ovvero il D.lgs. 152/2006 (parte IV, Titolo V) che definisce ruoli e procedura di azione nel caso di rilevazione di un sito potenzialmente contaminato. La contaminazione generalmente avviene in prossimità di aree industriali dismesse oppure in aree in attività in cui vengono stoccati e/o distribuiti carburanti.

All'anagrafe regionale dei siti contaminati risultano presenti 949 siti classificati come "contaminati" (dato aggiornato al 30 settembre 2020) il 45% dei quali si trova nell'area metropolitana di Milano e in misura ridotta nelle province di Bergamo e Varese (9%) e Brescia (8%). Ai 949 siti contaminati appena citati si aggiungono i 5 siti di interesse nazionale (SIN) di Sesto San Giovanni (area ex Falck), Pioltello Rodano Polo Chimico, Broni (area ex Fibronit), Brescia Caffaro, Mantova Polo Chimico e laghi di Mantova.

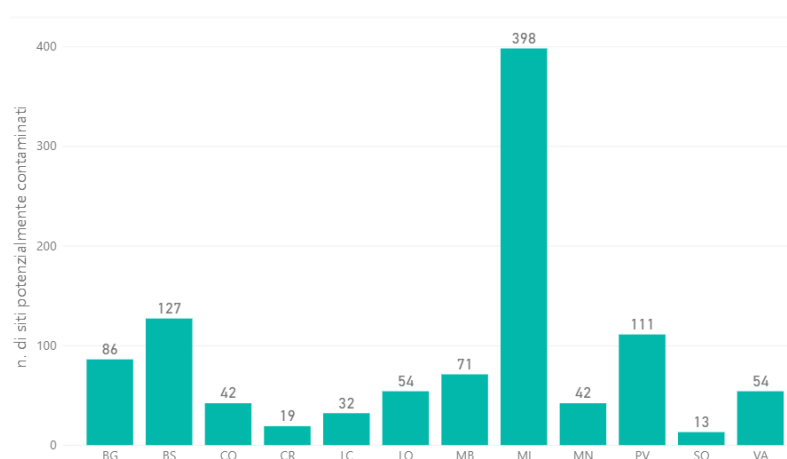
Figura 1.4 Siti contaminati lombardi, trend negli anni (in alto) e dettaglio geografico per l'anno 2020 (in basso) - ARPA LOMBARDIA





I siti potenzialmente contaminati sono quei siti in cui i valori rilevati di uno o più parametri risultano superiori ai limiti di attenzione posti dalla Concentrazione Soglia di Contaminazione (CSC). Superato tale valore di concentrazione, il Soggetto Responsabile deve avvisare gli enti competenti e attuare misure preventive di contenimento della contaminazione, in attesa di un'analisi di caratterizzazione che confermi o meno la contaminazione effettiva del sito. Il dato aggiornato al 30/09/2020 evidenzia 1049 siti potenzialmente contaminati, il 38% dei quali si colloca nell'area metropolitana milanese (Figura 1.5).

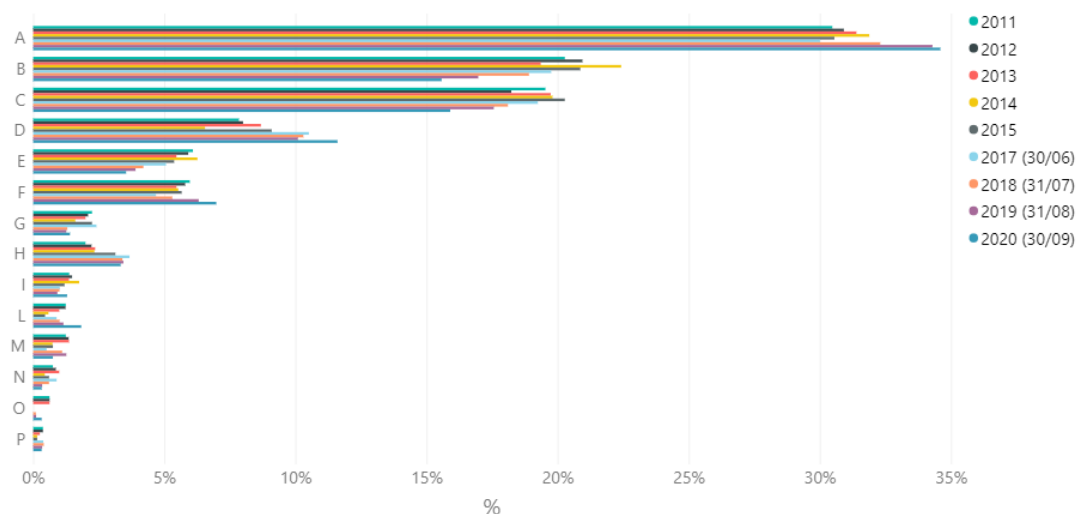
Figura 1.5 Numero di siti potenzialmente contaminati suddivisi per provincia (stato al 30/09/2020) - ARPA LOMBARDIA



Il processo di bonifica di un sito può richiedere da qualche mese fino anche a svariati anni. A livello regionale, a fronte degli oltre 900 siti contaminati ve ne sono altri 2.620 (al 30/09/2020) che hanno superato il processo di bonifica con emissione del certificato di avvenuta bonifica da parte della provincia competente.

Il 34,59% dei siti contaminati (dati aggiornato al 30/09/2020) si trova in aree industriali dismesse ma anche le aree industriali attive e i siti di stoccaggio carburanti presentano un peso non trascurabile, vicino al 16% per entrambe le attività (Figura 1.6).

Figura 1.6 Attività (secondo la classificazione ISTAT) che hanno originato uno stato di contaminazione di una o di entrambe le matrici ambientali dei siti contaminati - sono evidenziate le prime 14 attività 30/09/2020, ARPA



LEGENDA: A - Aree industriali dismesse, B - Impianti di stoccaggio o adduzione carburanti, C - Aree industriali in attività, D - Altri siti non meglio specificati, E - Smaltimenti non autorizzati - abbandono rifiuti, F - Rilasci accidentali o dolosi di sostanze, G - Discariche autorizzate, H - Discariche abusive o incontrollate, I - Attività minerarie o estrattive, L - Operazioni di recupero rifiuti, M - Impianti di stoccaggio rifiuti, N - Aree agricole oggetto di spandimento incontrollato, O - Altre operazioni di gestione rifiuti, P - Aree di spargimento reflui fognari

1.3 ESPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE AI SITI CONTAMINATI

La contaminazione di un sito rappresenta una seria minaccia per le persone che vivono in prossimità dello stesso in quanto accresce il rischio di accumulo di sostanze nocive nel corpo umano tramite fenomeni quali l'inalazione, il contatto diretto o l'ingestione (diretta o indiretta ad esempio a causa dell'inquinamento della falda acquifera). Inoltre un sito contaminato non rappresenta un problema esclusivamente puntuale in quanto il fenomeno di diffusione e trasporto degli inquinanti può espandere la contaminazione e coinvolgere aree e soggetti non strettamente responsabili della stessa. Anche dal punto di vista temporale una contaminazione può avvenire in un determinato periodo e permanere nel tempo, coinvolgendo soggetti diversi da quelli inizialmente presenti al momento della contaminazione. Per tale motivo è essenziale tenere traccia della qualità dei suoli e dei siti potenzialmente contaminati, al fine di garantire la sicurezza per le generazioni presenti e future e ridurre il rischio di esposizione con i relativi effetti sulla salute.

Sono numerosi infatti gli studi che hanno studiato gli effetti sulla salute umana legati alla presenza di siti contaminati e da essi ne emerge la correlazione esistente come dimostrato ad esempio dal quinto rapporto Sentieri² (acronimo di Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento) pubblicato nel 2019. Lo studio, relativo a 45 siti presenti su 319 comuni italiani e riguardanti una popolazione complessiva di quasi 6 milioni di abitanti, ha studiato la correlazione tra l'esposizione a siti contaminati e l'insorgenza di patologie oncologiche, malattie respiratorie e l'aumento del tasso di ricoveri e di mortalità evidenziando come in prossimità di tali siti vi sia un eccesso sia dei ricoveri che dell'insorgenza di malattie e decessi. In più lo studio ha approfondito per la prima volta gli effetti su bambini e adolescenti, riscontrando eccessi sia di ricoveri che di prevalenza alla nascita di anomalie, con eccessi specifici che riguardano organi genitali, cuore, arti, sistema nervoso, apparato digerente e apparato urinario.

La contaminazione di un'area può avvenire anche per una cattiva gestione dei rifiuti e di fatto alcuni studi³ confermano l'associazione tra la residenza in prossimità di discariche di rifiuti speciali pericolosi (RSP) ed esiti

² SENTIERI - Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento. Quinto Rapporto, 2019

³ Fazzo L, Minichilli F, Santoro M, Ceccarini A, Della Seta A, Bianchi F, Comba P, Martuzzi M. "Hazardous waste and health impact: a systematic review of the scientific literature". Environ Health 2017; 16:107. Doi: 10.1186/s12940-017-0311-8

sanitari. Considerando che molto spesso la prossimità a siti contaminati riguarda maggiormente famiglie e soggetti fragili, risulta necessario prevenire il più possibile l'esposizione agli stessi tramite opportuni sistemi di contenimento della contaminazione e di bonifica del sito.

2 RISORSE IDRICHE

2.1 USO DELLE ACQUE

Grazie alla presenza di un consistente serbatoio idrico presente nei fiumi, nei laghi, nei ghiacciai e nelle falde lombarde, la Regione riesce generalmente a rispondere alla elevata domanda di uso dell'acqua, benché comincino a vedersi gli effetti del cambiamento climatico, sia per quanto riguarda l'estensione delle riserve glaciali montane sia per quanto riguarda il verificarsi di periodi prolungati di siccità con conseguente aumento dei prelievi ad uso irriguo, come nelle estati del 2003, 2006, 2007 e 2012.

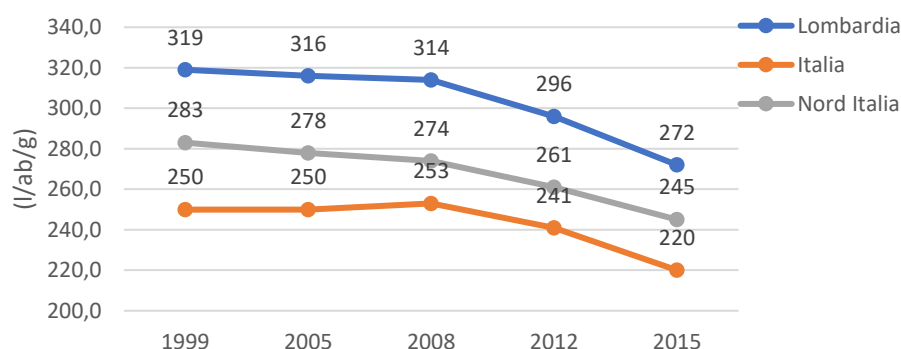
La composizione della domanda degli usi idrici, riportata nella Tabella 2.1, è governata per circa il 75% dalla **produzione idroelettrica** lombarda, tradizionalmente la prima fonte rinnovabile regionale per energia prodotta, dettata principalmente dalla presenza di numerose centrali a serbatoio nelle Alpi. Questa risorsa idrica viene restituita pressoché in toto ai corpi idrici a valle delle centrali elettriche, così come da alcuni tipi di industrie, risultando quindi in un consumo nullo. La voce dei consumi è pertanto dominata dagli usi irrigui: l'84% dell'acqua usata in Lombardia è destinata all'agricoltura, a cui segue l'uso civile (10%). Ad ogni modo si evidenzia che l'acqua utilizzata per l'irrigazione contribuisce al rimpinguamento delle falde e anche ad alimentare il sistema dei fontanili, caratteristici della Lombardia, anche in coerenza con le indicazioni fornite dai Consorzi di bonifica che incidono sulla gestione della risorsa.

Tabella 2.1 Portate di concessione in Lombardia e ripartizione percentuale nelle categorie d'uso e consumo (PTUA, 2016)

	Civile potabile	Civile non potabile	Industriale	Irriguo	Piscicoltura	Produzione energetica	Totale
Portate d'uso (m ³ /s)	86,43	35,6	142,5	984,1	23,5	3.667,1	4.939,2
Incidenza sugli usi	1,75%	0,72%	2,89%	19,92%	0,48%	74,24%	100%
Portate di consumo (m ³ /s)	86,43	35,6	36,7	984,1	23,5	0	1.166,3
Incidenza sui consumi	7,41%	3,05%	3,15%	84,38%	2,01%	0%	100%

Con "uso civile" si intende una categoria più ampia del semplice utilizzo domestico, e comprende tutte le attività che fanno uso d'acqua per l'alimentazione o per l'igiene, quindi anche il settore dei servizi. Il fabbisogno quotidiano pro capite di acqua potabile è tradizionalmente più alto al Nord rispetto al Sud, e in Lombardia si osserva uno dei valori massimi, pari a 272 litri/abitante/giorno contro una media nazionale di 220 litri/abitante/giorno. È da segnalare che questo valore è in forte calo, tanto in Lombardia quanto nel contesto nazionale: dal 1999 al 2015 il volume consumato pro capite in Lombardia è diminuito di quasi 50 litri/giorno, pari al 15%, contro una riduzione media nazionale di 30 litri, pari al 12%. Tale riduzione è, fra le altre cause, da attribuirsi alla maggiore efficienza degli utilizzi.

Figura 2.1 Consumi idrici pro capite in Lombardia, in Italia e nelle regioni settentrionali (ISTAT, dal "Censimento delle acque per uso civile")



2.2 QUALITÀ DEI CORPI IDRICI

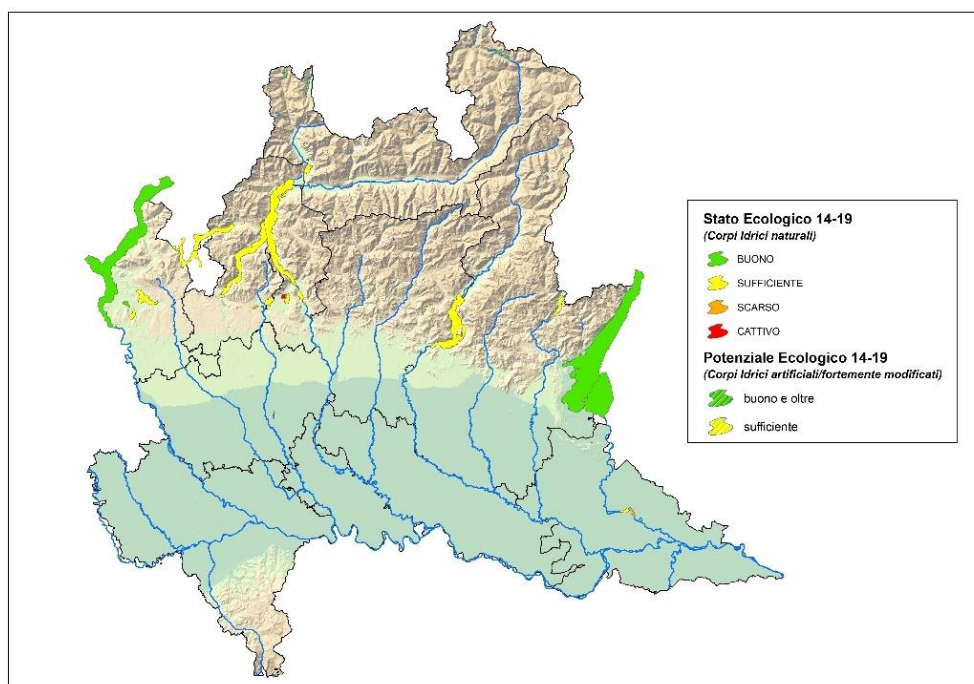
La qualità dei corpi idrici superficiali (fiumi e laghi/invasi) è normata dal D. Lgs.152/2006, che dà attuazione alla Direttiva Quadro per le Acque (Dir. 2000/60/CE). La normativa definisce gli indicatori tra cui una serie di parametri chimico-fisici generici (temperatura, pH, COD, BOD5, solidi sospesi, ecc.), altri inquinanti specifici (metalli pesanti, IPA) e ulteriori elementi di qualità biologica che riguardano macroinvertebrati, macrofite, diatomee, fitoplancton e fauna ittica.

La qualità degli ecosistemi acquatici viene descritto sinteticamente tramite l'indicatore di Stato Ecologico che monitora i parametri biologici, fisico-chimici e gli inquinanti specifici che caratterizzano un determinato corpo idrico. Le classi di Stato Ecologico per i corpi idrici naturali sono cinque: "Elevato, Buono, Sufficiente, Scarso, Cattivo". I corpi idrici fortemente modificati e i corpi idrici artificiali sono invece classificati in base al Potenziale Ecologico secondo quattro classi: "Buono e Oltre, Sufficiente, Scarso, Cattivo".

Un secondo indicatore utile per la classificazione degli ecosistemi idrici dal punto di vista chimico è lo Stato Chimico, definito sulla base della presenza di sostanze appartenenti all'elenco di priorità previsto dal D. Lgs.172/2015. Il corpo idrico che soddisfa tutti gli standard di qualità ambientale fissati dalla normativa è classificato in "Buono Stato Chimico". In caso contrario, la classificazione evidenzierà il "mancato conseguimento dello stato Buono".

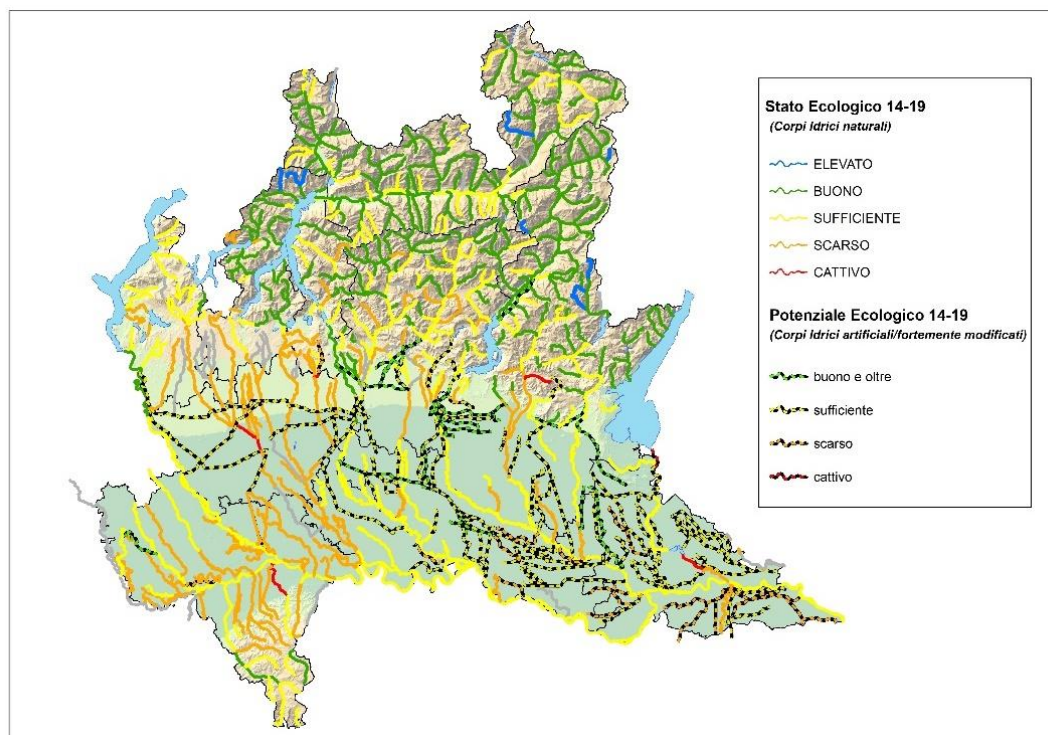
Gli ultimi dati a disposizione che descrivono la qualità delle acque sono forniti da Arpa Lombardia per il sessennio 2014-2019. Dei 54 Corpi Idrici lacustri individuati nel PTUA 2016 da Regione Lombardia, nessuno ha conseguito lo Stato Ecologico Elevato; il 52% è risultato in Stato Ecologico Buono (laghi naturali) o in Potenziale Ecologico buono e oltre (invasi fortemente modificati e artificiali), mentre il 35% è risultato in Stato/Potenziale Ecologico Sufficiente e l'13% in Stato Ecologico Scarso o Cattivo (Arpa Lombardia). Per quanto riguarda lo stato chimico, l'89% dei corpi idrici lacustri è risultato in stato chimico Buono. La Figura 2.2 riporta la classificazione dei corpi idrici lacustri in base allo stato ecologico.

Figura 2.2 Stato Ecologico dei laghi 2014-2019 (Corpi Idrici Individuati e classificati)- Arpa Lombardia



Dei 679 Corpi Idrici fluviali individuati nel PTUA 2016 da Regione Lombardia, l'1% è stato classificato in Stato Ecologico Elevato; il 37% Corpi Idrici è risultato in Stato Buono (Corpi Idrici naturali) o in Potenziale Ecologico buono e oltre (Corpi Idrici fortemente modificati e artificiali). Il 34% è risultato in Stato/Potenziale Sufficiente e il 23% in Stato/Potenziale Scarso o Cattivo. La percentuale di corpi idrici che si trovano in stato chimico Buono è invece pari al 66%.

Figura 2.3 Stato Ecologico dei fiumi 2014-2019 (Corpi Idrici individuati e classificati) - Arpa Lombardia



Facendo riferimento alle acque sotterranee, si effettua il monitoraggio chimico-fisico sulla base di quanto previsto dalla normativa di settore (D.L. gs.30/2009 D.M. 6 luglio 2016) ai fini della valutazione dello Stato Chimico e quantitativo dei Corpi Idrici Sotterranei della Regione Lombardia. A partire dal 2017, in seguito

alle nuove indicazioni fornite dal Ministero dell'Ambiente relativamente al criterio di classificazione dello Stato Chimico delle Acque sotterranee, un corpo idrico sotterraneo è classificato in Stato Chimico Buono o Non Buono in base alla percentuale di superamenti delle singole sostanze per ciascun Corpo Idrico sotterraneo e non più della percentuale di punti di monitoraggio in stato Non Buono nel Corpo Idrico (procedura adottata sino all'anno 2016). Secondo i dati di Arpa Lombardia, nel 2019 la percentuale di corpi idrici sotterranei in Stato Chimico Buono è pari al 32%. Tra le sostanze responsabili della bassa qualità dei corpi idrici vi sono: Ione Ammonio, Triclorometano, Arsenico, Bentazone, Sommatoria Fitofarmaci e, in misura minore, Bromodichlorometano, Dibromoclorometano e Nitrati. In alcuni casi lo stato chimico è alterato per via di alcune di queste sostanze (Arsenico e Ione Ammonio) che però si trovano in forma naturale e non per cause antropiche.

Lo stesso decreto D.lgs.30/2009 Allegato 3, Parte B considera un corpo idrico in BUONO stato quantitativo quando il livello di acque sotterranee nel corpo sotterraneo è tale che la media annua dell'estrazione a lungo termine non esaurisca le risorse idriche sotterranee disponibili. L'analisi dello stato quantitativo è riportata nel PTA 2017 ed è stata condotta sul sessennio 2009-2014, sulla base dei dati di monitoraggio quantitativo raccolti da Arpa. L'esito dell'analisi è una classificazione in stato quantitativo BUONO di tutti i corpi idrici sotterranei monitorati.

3 ARIA

3.1 QUALITÀ DELL'ARIA

La legislazione comunitaria e italiana prevede la suddivisione del territorio in zone e agglomerati su cui svolgere l'attività di misura e dunque monitorare il rispetto dei valori obiettivo e dei valori limite per gli inquinanti atmosferici. A livello nazionale è il D.lgs. 13 agosto 2010, n. 155 "Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa" a prevedere che le regioni effettuino la zonizzazione del territorio: la Lombardia ha provveduto tramite la D.g.r. 2605 del 30/11/2011.

La zonizzazione derivante è illustrata in Figura 3.1 e Figura 3.2, quest'ultima è esclusivamente impiegata per la valutazione dell'ozono mentre la prima è utilizzata per tutti gli altri inquinanti.

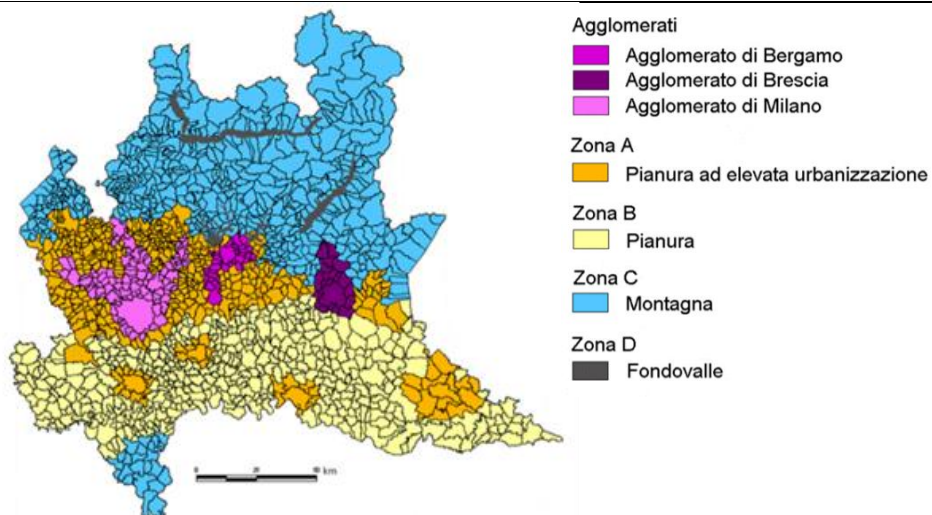


Figura 3.1 Zonizzazione ai fini della valutazione della qualità dell'aria ambiente [DGR n. 2605 del 30/11/2011]

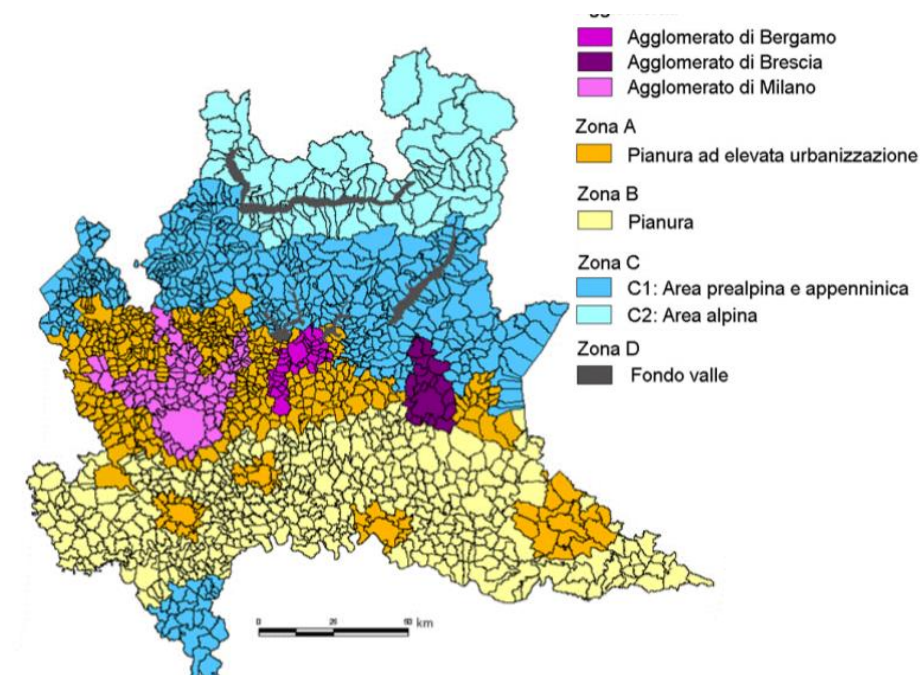


Figura 3.2 Zonizzazione per l'ozono [DGR n. 2605 del 30/11/2011]

La

Tabella 3.1 riporta una sintesi della situazione della qualità dell'aria per l'anno 2021 suddivisa per zone e agglomerati, tipo di inquinante e di limite (D.Lgs. 155/10). Ai fini della valutazione dell'Ozono, la zonizzazione prevede una suddivisione della zona C in zona C1 (Prealpi e Appennino) e zona C2 (Montagna).

Tabella 3.1 Qualità dell'aria nelle zone della Lombardia per l'anno 2021– Arpa Lombardia

	Limite protezione salute	Agglomerato Milano	Agglomerato Bergamo	Agglomerato Brescia	Zona A: pianura ad elevata urbanizzazione	Zona B: pianura	Zona C: montagna		Zona D: fondovalle
							Zona C1: prealpi e appennino	Zona C2: montagna	
SO ₂	Limite Orario								
	Limite giorn.								
CO	Valore limite								
C ₆ H ₆	Valore limite								
NO ₂	Limite orario								
	Limite annuale								
O ₃	Soglia info								
	Soglia allarme								
	Valore obiettivo salute umana								
PM ₁₀	Limite giornal.								
	Limite annuale								
PM _{2.5}	Limite annuale								
B(a)P	Obiettivo annuale								
As	Obiettivo annuale								
Cd	Obiettivo annuale								
Ni	Obiettivo annuale								
Pb	Limite annuale								

minore del valore limite
 maggiore del valore limite/valore obiettivo/valore bersaglio

Dalla tabella precedente si nota il permanere di situazioni critiche per l'Ozono, il Biossido di azoto e il Particolato atmosferico fine (polveri sottili) e in qualche caso anche per il Benzo(a)pirene. I limiti e i valori obiettivo di Pb, Ni, Cd, As, C₆H₆, CO e SO₂ sono invece stati rispettati per tutte le zone e gli agglomerati. Questa situazione è il risultato di una generale tendenza al miglioramento della qualità dell'aria registrata negli ultimi 20 anni e più significativa se riferita agli inquinanti primari (monossido di carbonio, biossido di zolfo, benzene, PM₁₀ e biossido di azoto). In particolare le concentrazioni di biossido di zolfo e di monossido di carbonio sono ormai da tempo vicini ai limiti di rilevabilità degli strumenti grazie a miglioramenti nella qualità dei combustibili, nelle tecnologie dei motori e nelle combustioni industriali e per riscaldamento. Di seguito si fornisce una breve approfondimento per gli inquinanti critici.

3.1.1 OZONO

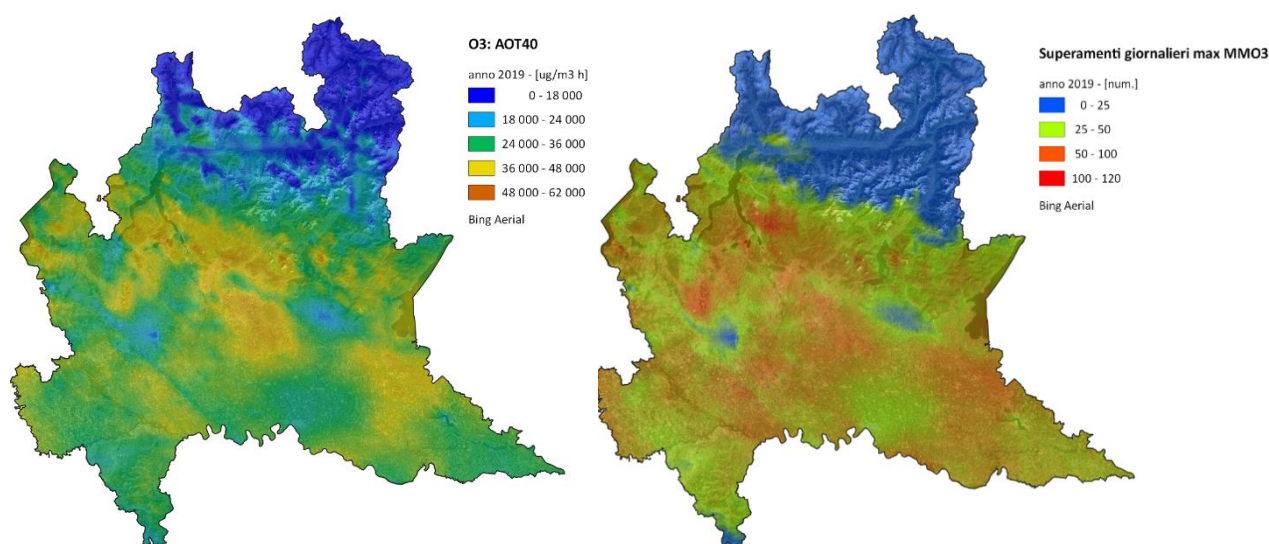
Il sito di Arpa Lombardia fornisce un quadro dei valori di concentrazione di Ozono in atmosfera, misurato nelle stazioni di monitoraggio distribuite sul territorio regionale.

I limiti previsti dal D.lgs. 155/2010 sono:

- Obiettivo protezione salute: massima media mobile giornaliera calcolata su 8 ore di 120 µg /m³ da non superarsi più di 25 volte per anno;
- Obiettivo protezione vegetazione: AOT40 18.000 µg/m³*h come media su 5 anni (AOT calcolato dal 1° maggio al 31 luglio).

Da Figura 3.3 relativi alla mappa al 2019, ma anche dai dati ARPA aggiornati al 2021, si evince che entrambi i limiti imposti dalla normativa non vengono rispettati. Nello specifico, il limite per la protezione della salute umana viene superato in maniera diffusa su tutto il territorio ma i picchi si osservano soprattutto sottovento alle aree a maggiore emissione dei precursori in quanto la formazione di ozono a partire dagli inquinanti primari (ossidi di azoto, idrocarburi) avviene con il trasporto delle masse d'aria.

Figura 3.3 Distribuzione spaziale dell'AOT40 e dei superamenti del limite giornaliero massimo mm 8h sul territorio lombardo (2019) – Arpa Lombardia



3.1.2 BLOSSIDO DI AZOTO

Per il biossido di azoto il valore limite sulla media annua è pari a $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$ e il valore limite orario è pari a $200 \mu\text{g}/\text{m}^3$ da non superarsi per più di 18 volte per anno civile.

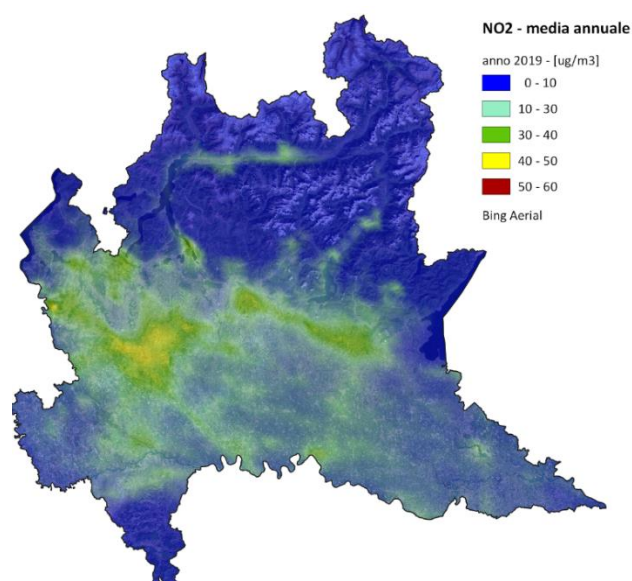


Figura 3.4
Concentrazione media
annuale di biossido di
azoto in Lombardia
(2019) – Arpa Lombardia

Dai dati di Arpa, le concentrazioni misurate dalle stazioni lombarde risultano rispettare sempre il limite orario ma superare quello annuale nelle aree di pianura ad alta urbanizzazione e negli agglomerati di Milano e Brescia (Figura 3.4).

Osservando il trend temporale della concentrazione annuale riportato in Figura 3.5, si nota come l'andamento sia in costante diminuzione soprattutto se confrontato con i valori di biossido di azoto registrati a inizio secolo: ad oggi anche il 75esimo percentile risulta rispettare il limite di legge per il valore annuale.

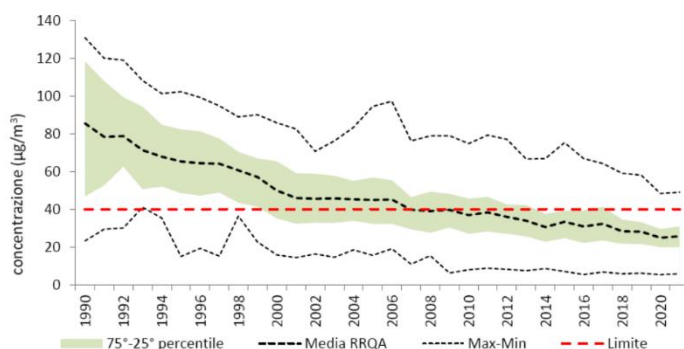
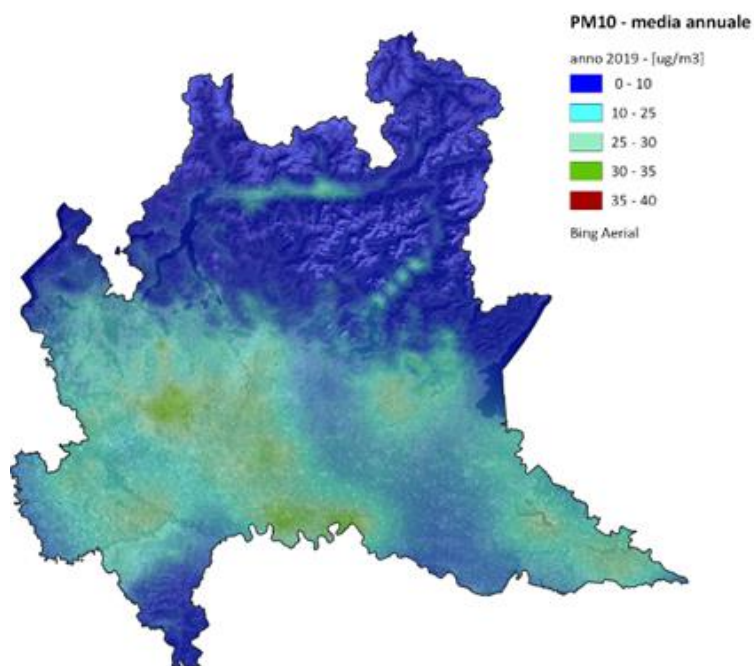


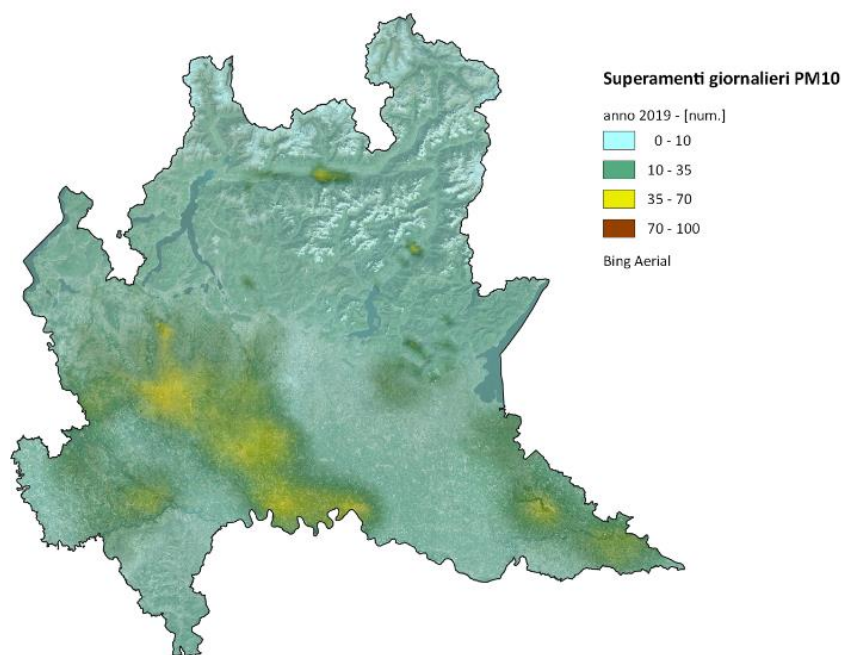
Figura 3.5
Concentrazione media
annuale di biossido di
azoto, trend temporale -
Arpa Lombardia

3.1.3 PARTICOLATO FINE

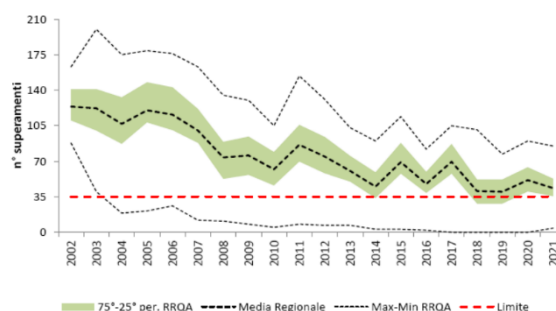
Il D.lgs. 155/2010 ha introdotto il valore limite sulla media annuale pari a $25 \mu\text{g}/\text{m}^3$ per il $\text{PM}_{2,5}$ mentre per il PM_{10} stabilisce un valore limite sulla media annua pari a $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$ e uno giornaliero di $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$ da non superarsi per più di 35 volte all'anno. Nel caso della Lombardia il PM_{10} risulta eccedere dappertutto i 35 superamenti annui consentiti (fatta eccezione per la zona D), ma rispettare sempre il limite sul valore medio annuo di $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$.

Figura 3.6 Concentrazione media annuale di PM_{10} e superamenti nel 2019 - ARPA LOMBARDIA





In Figura 3.7 è visibile il trend dei superamenti all'anno del limite di emissione per il PM10. Si nota come i superamenti siano in calo rispetto all'inizio del secolo.



*Figura 3.7 Trend
dei superamenti
del limite
giornaliero di
PM10 - ARPA
Lombardia*

Il monitoraggio delle concentrazioni di PM2.5 in Lombardia è partito nel 2006. Per alcune aree come quella di Milano, la frazione di PM2.5 costituisce una percentuale superiore al 50% del PM10, dato preoccupante per la salute umana.

Complessivamente nel 2021, il 97% delle stazioni ha rispettato il valore limite per il PM2.5. Le medie annue di PM2.5 oscillano nel 2021 tra un minimo di 8 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ a Moggio (LC) e un massimo di 26 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ a Cremona. L'andamento regionale mostra la progressiva diminuzione delle concentrazioni di PM2.5. Si rileva invece un superamento diffuso del "valore limite indicativo" di 20 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ non rispettato in nessuna zona ad eccezione di quella di Montagna.

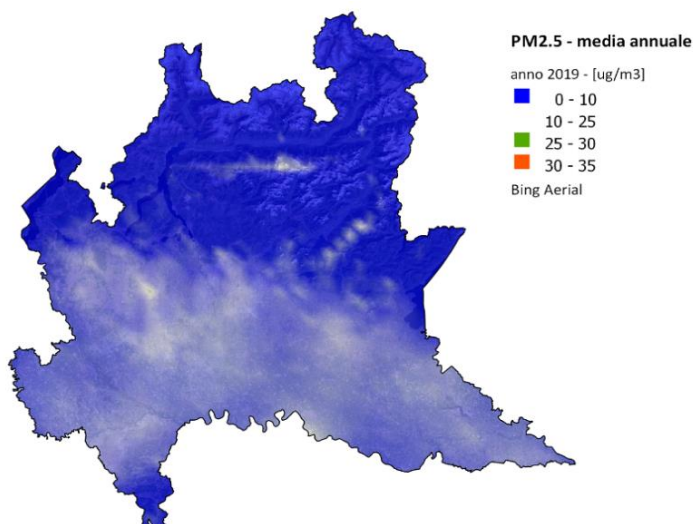


Figura 3.8 Distribuzione spaziale delle medie annuali di PM2.5 sul territorio lombardo 2019 – Arpa Lombardia

3.1.4 BENZO(A)PIRENE

Nel 2021, come negli anni precedenti, i valori più elevati di Benzo(a)pirene si raggiungono nelle aree in cui si ricorre maggiormente all'uso di biomassa per il riscaldamento domestico. Tenendo conto del valore obiettivo posto dalla normativa vigente, pari a 1 ng/m^3 (inteso come media annua nella frazione PM10 del particolato, calcolata su dati giornalieri), emerge che nel 2021 la media annua di B(a)P è stata superiore al valore obiettivo nelle stazioni di Darfo e Sondrio Paribelli. La stazione di Meda che per la maggior parte degli anni da quando è attivo il monitoraggio di B(a)P ha superato il valore obiettivo, nel 2021 ha rilevato una concentrazione media annua di $1,0 \text{ ng/m}^3$.

3.2 EMISSIONI INQUINANTI

La distribuzione percentuale per macrosettore delle emissioni per gli inquinanti nel 2019 è riportata in Figura 3.9.

Dal grafico si evidenzia che:

- il Trasporto su strada e la Combustione non industriale contribuiscono insieme all'emissione di circa il 65% del PM10 e del PM2,5;
- il Trasporto su strada è responsabile di quasi metà delle emissioni di NO_x , un'ulteriore 27% è invece legato ad attività di combustione (17% industriale e 10% non industriale).
- l'Agricoltura è la causa primaria delle emissioni di ammoniaca (NH_3) e diossido di diazoto (N_2O) con un contributo alle emissioni totali pari al 97% e al 70%. La percentuale si abbassa al 65% nel caso delle emissioni di metano.

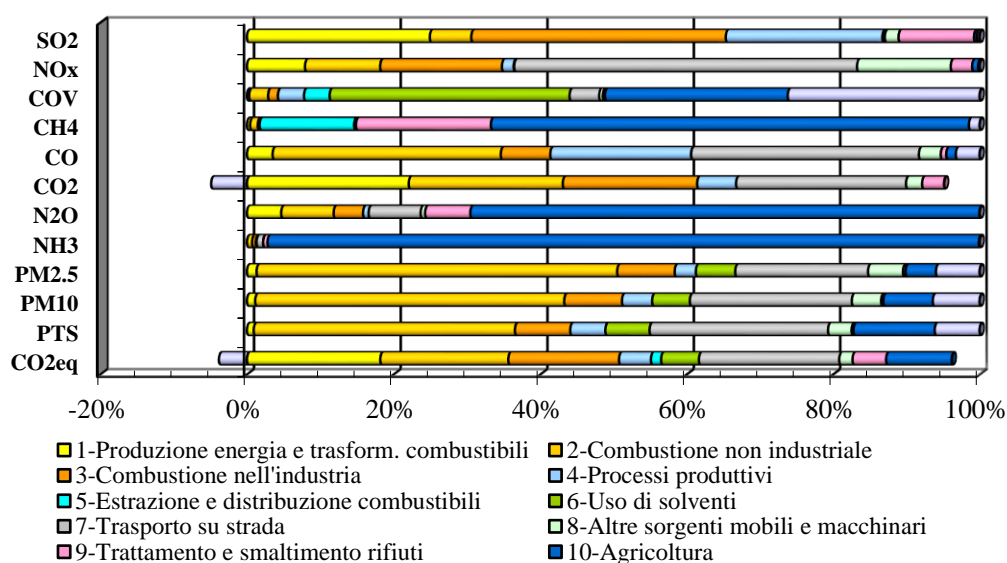


Figura 3.9
Emissioni in
Lombardia nel
2019 ripartite
per
macrosettore -
INEMAR ARPA
LOMBARDIA

Analizzando i dati di INEMAR a partire dal 2003, si rileva che la maggior parte degli inquinanti presenta un trend in continua diminuzione negli anni (Tabella 3.2), fatta eccezione per i COV che nel 2019 mostrano un incremento pari al 13,4% rispetto al 2014.

Tabella 3.2 Trend emissioni per i principali inquinanti atmosferici - Inventario INEMAR (t/anno)

Anno	SO ₂	NO _x	COV	CO	NH ₃	PM2.5	PM10	PTS	Precursori O ₃
2003	52.430	210.629	346.145	561.105	100.492	21.399	25.293	29.776	671.165
2005	30.230	184.956	273.237	416.492	98.791	18.651	21.831	25.717	550.846
2007	28.118	171.318	253.273	311.085	102.259	15.719	19.083	22.844	502.465
2008	25.043	156.471	300.166	289.452	108.680	20.546	24.001	28.148	528.939
2010	18.765	144.949	278.540	238.383	99.629	18.529	21.330	25.025	487.510
2012	16.568	123.501	237.253	209.144	99.337	16.966	19.638	23.781	416.480
2014	12.684	117.067	218.267	199.101	101.779	16.030	18.843	23.182	388.431
2017	11.915	111.362	240.707	218.169	97.114	15.023	17.850	22.232	405.864
2019	10.476	99.234	247.628	162.022	90.727	12.122	14.496	18.101	391.310

Data la rilevanza dell'inquinamento da Ozono in Lombardia, segue un breve focus sulle emissioni dei relativi precursori. Dai dati riportati in Tabella 3.3 si evidenzia che l'uso di solventi, l'agricoltura e il trasporto su strada sono le attività a maggior emissione di precursori di O₃.

Tabella 3.3 Emissioni dei precursori dell'Ozono e degli acidificanti - INEMAR 2019

MACROsettore	Precursori O ₃
	t/anno
Produzione energia e trasformazione combustibili	10.981
Combustione non industriale	24.394
Combustione nell'industria	24.607
Processi produttivi	14.184
Estrazione e distribuzione combustibili	9.266
Uso di solventi	81.116
Trasporto su strada	72.257
Altre sorgenti mobili e macchinari	17.276
Trattamento e smaltimento rifiuti	5.279
Agricoltura	66.196

Altre sorgenti e assorbimenti	65.754
Totale	391.310

In Figura 3.10 sono invece rappresentate le emissioni (t/km²) sul territorio regionale dei precursori dell'Ozono. Da tali rappresentazioni si nota come le emissioni dei precursori dell'O₃ siano diffuse su tutto il territorio regionale, ad esclusione dell'area montana.

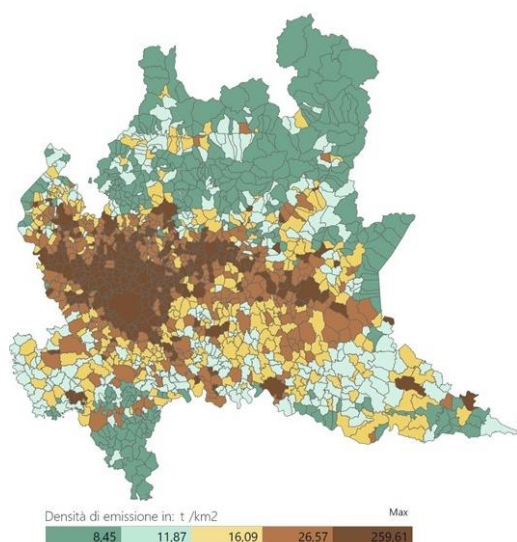


Figura 3.10 Emissioni dei precursori dell'Ozono e degli acidificanti - INEMAR 2019

3.3 ESPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE ALL'INQUINAMENTO ATMOSFERICO

L'inquinamento atmosferico ha effetti sulla salute umana di tipo sia acuto sia cronico ed è responsabile di una riduzione dell'aspettativa di vita per cancro ai polmoni e cause cardiovascolari. Numerosi sono gli studi che hanno dimostrato una correlazione tra l'incremento di malattie cardiorespiratorie e l'inquinamento atmosferico, uno dei più recenti effettuati sul territorio nazionale è il progetto EpiAir2⁴ che ha riguardato gli **effetti a breve termine** sulla salute umana. Lo studio ha correlato l'incremento del numero dei ricoveri urgenti per malattie cardiorespiratorie con l'incremento della concentrazione dei principali inquinanti. I risultati riguardano 25 città italiane tra cui Milano e hanno evidenziato per un incremento di concentrazione del PM10 di 10 µg/m³, un aumento percentuale del rischio di malattie cardiache dello +0,34% e respiratorie dello 0,75%. Per il PM2.5 l'incremento percentuale di rischio per patologie respiratorie è risultato dell'1,23% mentre per l'NO₂ l'incremento per patologie cardiache è risultata dello 0,57% e per patologie respiratorie dell'1,29%. I risultati mostrano dunque una correlazione anche con effetti a breve termine sulla salute umana dell'inquinamento atmosferico, soprattutto per quanto riguarda il particolato atmosferico e ossidi di azoto. Nel caso dell'ozono invece non è stata trovata una correlazione con effetti nel breve periodo sebbene nel precedente studio (2001-2005) fosse stata trovata una correlazione anche con tale inquinante.

Nel contesto regionale invece, secondo le analisi elaborate nell'ambito della VAS del PRMT, in Lombardia approssimativamente 4,3 milioni di persone risiedono all'interno degli agglomerati (Milano, Bergamo, Brescia) e circa 2,9 milioni nell'area classificata come zona A (pianura ad elevata urbanizzazione) ai fini della valutazione della qualità dell'aria. Il progetto ESSIA⁵ ha stimato, con riferimento all'anno 2007, 169 decessi prematuri attribuibili al superamento del limite di PM10 come concentrazione media annua e 410 per quando

⁴ Sorveglianza epidemiologica dell'inquinamento atmosferico: valutazione dei rischi e degli impatti nelle città italiane, Progetto EpiAir 2

⁵ Progetto ESSIA - Effetti Sulla Salute degli Inquinanti Aerodispersi in Regione Lombardia. Regione Lombardia, IRCCS Fondazione Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico, Università degli Studi di Milano - Dipartimento Scienze Cliniche e di Comunità (Fonte: Piano Regionale degli Interventi per la qualità dell'Aria, 2013).

riguarda NO₂, dei quali rispettivamente 144 e 366 in provincia di Milano, dove si concentra il 31 % circa della popolazione regionale e la qualità dell'aria risulta essere particolarmente critica.

Accanto agli inquinanti tradizionali, particolare attenzione è posta al black carbon: come riportato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità⁶, studi epidemiologici lo individuano come un vettore universale per un'ampia varietà di agenti chimici a diversa tossicità per l'organismo umano e forniscono evidenze scientifiche dell'associazione fra l'insorgere di patologie all'apparato cardiocircolatorio e respiratorio e l'esposizione al black carbon.

Il monitoraggio delle ricadute sulla salute del miglioramento della qualità dell'aria è previsto nell'ambito del Piano Socio-sanitario integrato 2019-2023: i dati che ne deriveranno potranno essere molto utili per aggiornare le valutazioni disponibili ad oggi.

4 BIODIVERSITÀ

4.1 AREE PROTETTE

Il sistema delle aree protette lombardo è costituito dalle Riserve Nazionali e Regionali, i Parchi Naturali, i Parchi Nazionali e Regionali e infine i Parchi Locali di Interesse Sovracomunale (PLIS) e dai Siti della Rete Natura 2000 (SIC, ZSC, ZPS), cui è dedicato il paragrafo 4.2, e coprono oltre il 25% della superficie regionale (Figura 4.1).

Le aree protette si trovano principalmente nelle aree montane, lungo i fiumi e in contesti agricoli ad alto valore naturale.

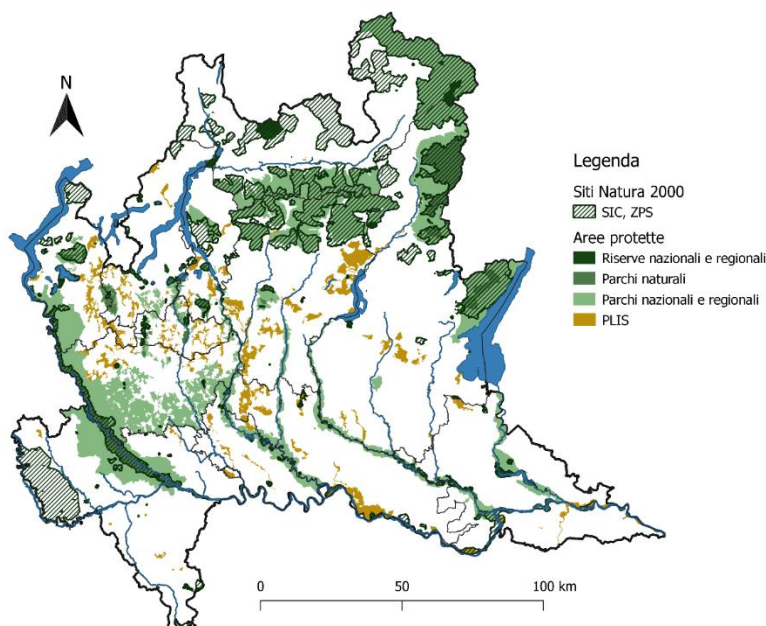


Figura 4.1 Aree protette in Lombardia (2019) - Geoportale della Lombardia

4.2 SITI NATURA 2000

La Rete Natura 2000 è costituita da:

- Siti di Importanza Comunitaria (SIC) - istituiti ai sensi della Direttiva Habitat al fine di contribuire in modo significativo a mantenere o a ripristinare uno o più habitat naturali (allegato 1 della direttiva 92/43/CEE) o una o più specie (allegato 2 della direttiva 92/43/CEE) in uno stato di conservazione soddisfacente.

⁶ World Health Organization, 2012: 'Health Effects of Black Carbon', <http://www.euro.who.int>

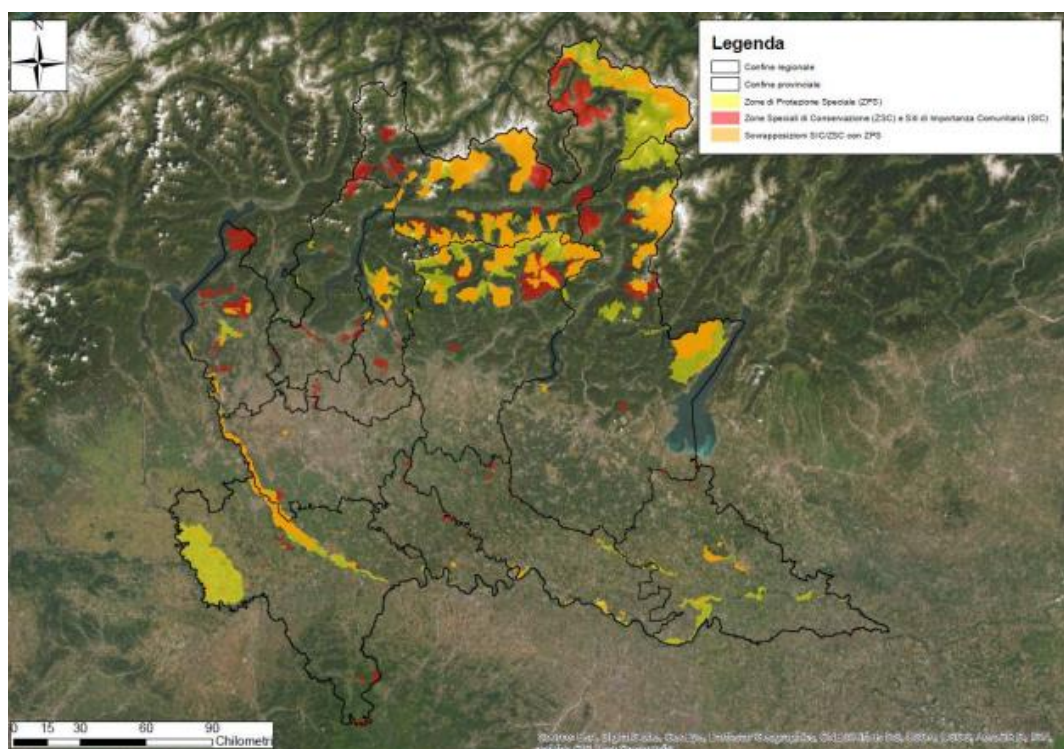
- Zone Speciali di Conservazione (ZSC) – corrispondono ai Siti di Importanza Comunitaria per i quali gli stati membri hanno definito le misure di conservazione necessarie ad assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat e delle specie di interesse comunitario per i quali il sito è stato istituito.
- Zone di Protezione Speciale (ZPS) - istituite ai sensi della Direttiva Uccelli (79/409/CEE, sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE) al fine di tutelare i siti in cui vivono le specie ornitiche contenute nell'allegato 1 della medesima Direttiva. Le ZPS vengono istituite anche per la protezione delle specie migratrici non riportate in allegato, con particolare riferimento alle zone umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar.

Il numero totale dei siti Natura 2000 è 246, per una superficie di circa 3.735,29 km², pari al 15,7 % della superficie regionale contro un valore medio nazionale del 19,3%. Si contano 193 Zone Speciali di Conservazione (ZSC), 3 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), un proposto Sito di Importanza Comunitaria (pSIC) e 67 Zone di Protezione Speciale per l'Avifauna (ZPS) Tabella 4.1 Estensione Siti Rete Natura 2000 - PAF 2021-27.(Tabella 4.1).

Tabella 4.1 Estensione Siti Rete Natura 2000 - PAF 2021-27.

	Superficie Natura 2000 (km ²)			Percentuale della superficie regionale interessata da Natura 2000 (%)		
	pSIC/SIC/ZSC	ZPS	Natura 2000	pSIC/SIC/ZSC	ZPS	Natura 2000
Alpina	1893,09	2072,60	2696,06	7,9	8,7	11,3
Continente	364,99	901,74	1039,44	1,5	3,8	4,4
Totale	2258,08	2974,34	3735,50	9,4	12,5	15,7

La Rete Natura 2000 è rappresentata in Figura 4.2. Dalla distribuzione territoriale si osserva che il 72% delle aree ricade nella regione biogeografica alpina, contro il 28% ricadente nella regione biogeografica continentale, testimoniando l'alto valore ecologico rivestito dalle aree montane lombarde.



*Figura 4.2
Siti Natura
2000 e altre
aree protette
in Lombardia
(2019) - PAF*

Il Prioritized Action Framework (PAF) 2021-27, approvato con DGR 3582 del 21 settembre 2020 risponde alla finalità generale di creare un sistema integrato di gestione di Rete Natura 2000 che garantisca il raggiungimento degli obiettivi di conservazione di cui alle Direttive Habitat e Uccelli.

A questo scopo, il PAF individua le Misure necessarie da attuare nel sessennio, articolandole in Misure orizzontali, Misure relative al mantenimento e al ripristino dei siti, da realizzare all'intero e all'esterno dei Siti Natura 2000 e Misure specie-specifiche.

In attuazione delle strategie individuate, il PAF definisce il quadro dei finanziamenti necessari e le relative fonti.

Lo stato di conservazione degli habitat e delle specie Natura 2000 è valutato sulla base di diversi parametri che tengono conto sia dello stato attuale in termini che delle prospettive future (minacce). Dall'ultima classificazione disponibile, riportata nel PAF 2014-2020 e visibile in Figura 4.3, emerge che gli habitat e le specie in stato di conservazione favorevole (FV) sono dell'ordine del 20-27% del totale. Gli habitat di acqua dolce, le torbide e le paludi sono quelli che si trovano nello stato peggiore mentre tra le specie, i pesci risultano quelli in stato di conservazione più critico (Figura 4.4, Figura 4.5). Essendo i dati piuttosto datati, si verificherà nell'ambito della procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale, la disponibilità di informazioni aggiornate.

Figura 4.3 Stato di conservazione di habitat e specie con riferimento alle regioni biogeografiche alpina e continentale. Lo stato di conservazione è riferito alle categorie: FV favorevole, U1 sfavorevole – inadeguato, U2 sfavorevole – cattivo, XX sconosciuto, NA n

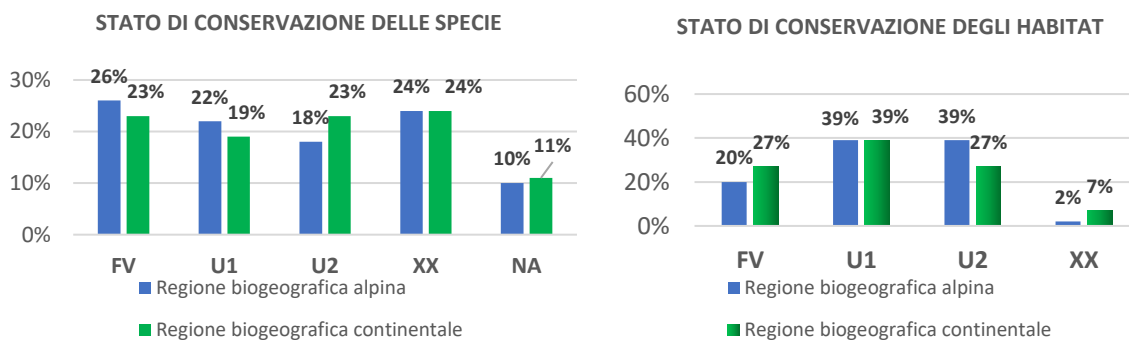


Figura 4.4 Stato di conservazione per gruppi omogenei di habitat e con riferimento alle regioni biogeografiche alpina (a) e continentale (c), con sulle ascisse il numero di habitat.

Lo stato di conservazione è riferito alle categorie: FV favorevole, U1 sfavorevole

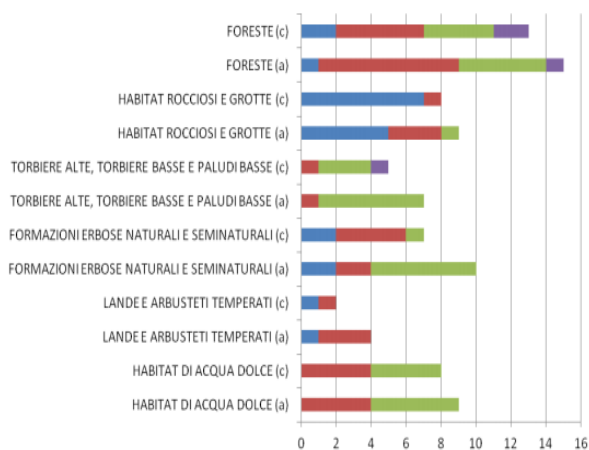
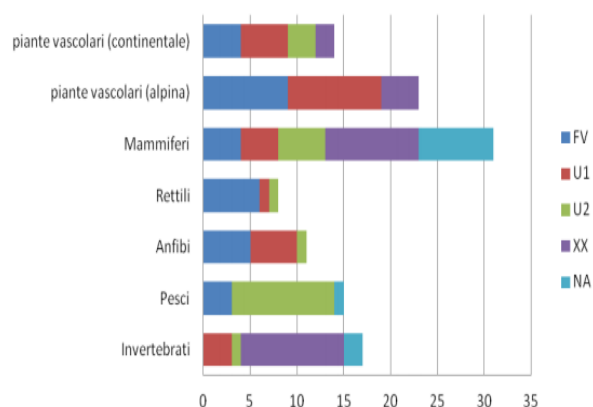


Figura 4.5 Stato di conservazione per gruppi omogenei di specie, con sulle ascisse l'indicazione del numero di specie. Lo stato di conservazione è riferito alle categorie: FV favorevole, U1 sfavorevole – inadeguato, U2 sfavorevole – cattivo, XX sconosciuto, NA non disponibile



4.3 RETE ECOLOGICA REGIONALE

La rete ecologica regionale (RER), prevista dalla l.r. 83/86, è infrastruttura prioritaria del PTR e documento orientativo alla scala regionale e locale per la conservazione diffusa della biodiversità. È costituita dalle aree protette e dalle aree con valenza ecologica di collegamento tra le medesime che, sebbene esterne alle aree protette regionali e ai siti della Rete Natura 2000, per la loro struttura lineare e continua o il loro ruolo di collegamento ecologico, sono funzionali alla distribuzione geografica, allo scambio genetico di specie vegetali e animali e alla conservazione di popolazioni vitali.

La RER lombarda, intesa come rete polivalente in grado di produrre sinergie positive con le varie politiche di governo del territorio e dell'ambiente, si pone principalmente le finalità di: tutela (salvaguardia delle rilevanze esistenti, per quanto riguarda biodiversità e funzionalità ecosistemiche), valorizzazione (consolidamento delle rilevanze esistenti, aumentandone la capacità di servizio ecosistemico al territorio e la fruibilità), ricostruzione (incremento attivo del patrimonio di naturalità e di biodiversità esistente).

La RER si compone di due livelli: Elementi primari e Elementi di secondo livello.

Gli Elementi primari si distinguono in:

- Elementi di primo livello (compresi nelle Aree prioritarie per la biodiversità e altri elementi esterni alle aree prioritarie per la biodiversità – es. elementi presenti fra gli elementi di primo livello delle Reti ecologiche provinciali individuati secondo criteri naturalistici/ecologici),
- Gangli (nodi prioritari sui quali “appoggiare” i sistemi di relazione spaziale all’interno del disegno di rete ecologica, generalmente sono aree in grado di svolgere la funzione di aree sorgente, ovvero che possono ospitare le popolazioni più consistenti delle specie e fungere così da “serbatoi” di individui per la diffusione delle specie all’interno di altre aree),
- Corridoi regionali primari (elementi fondamentali per la connessione ecologica, suddivisi in: corridoi ad alta antropizzazione, a bassa o moderata antropizzazione)
- Varchi (situazioni in cui la permeabilità ecologica di aree interne ad elementi della RER viene minacciata o compromessa, sono classificati in Varchi da mantenere, da deframmentare, da mantenere e deframmentare)

Gli Elementi di secondo livello, consistono in:

- Aree importanti per la biodiversità non ricomprese nelle Aree prioritarie
- Elementi di secondo livello delle Reti Ecologiche Provinciali, quando individuati secondo criteri naturalistici/ecologici e ritenuti funzionali alla connessione tra Elementi di primo e/o secondo livello.

In Figura 4.6 viene riportata la Rete Ecologica Regionale con i principali elementi da cui essa è composta.

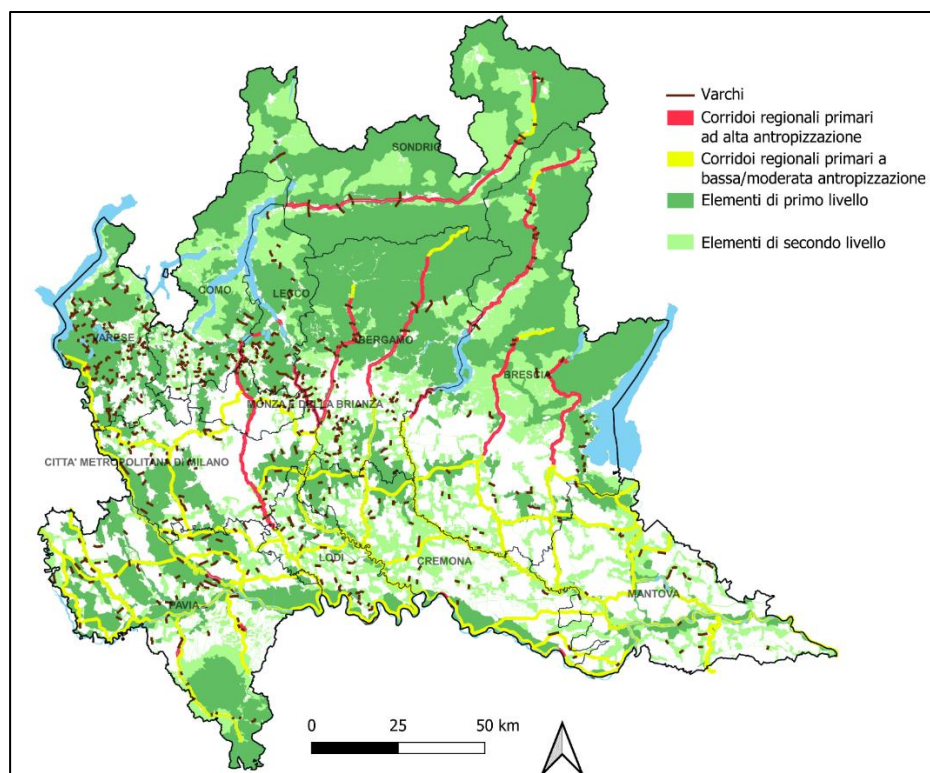
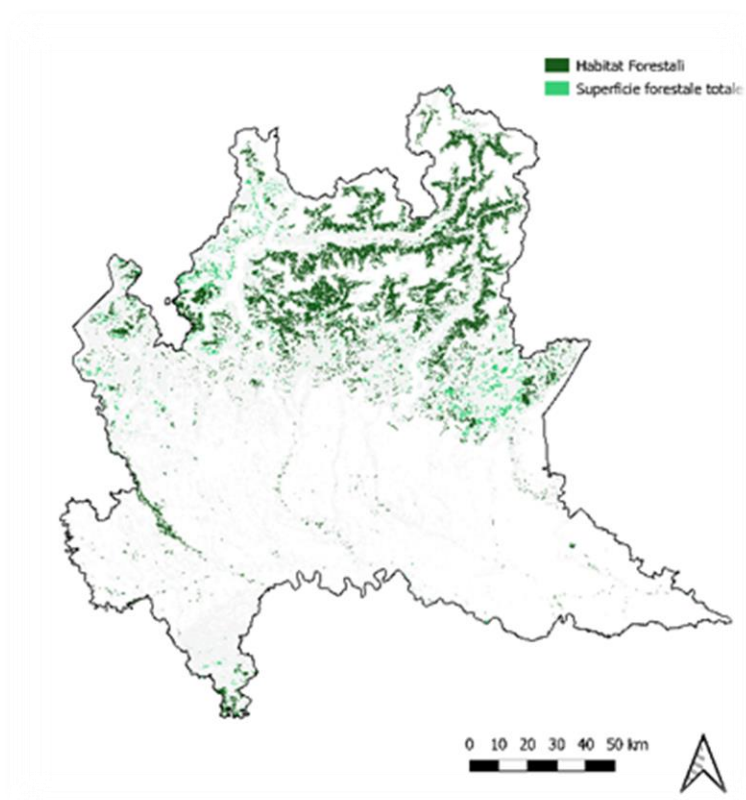


Figura 4.6 Rete Ecologica Regionale – Elaborazione di dati del Geoportale di Regione Lombardia

4.4 FORESTE

Facendo riferimento al Rapporto sullo stato delle foreste (2019), la superficie forestale lombarda nel 2018 risulta avere un'estensione di 619.893 ettari, pari cioè al 26,2% del territorio regionale. Del totale, il 21,6% ricade in Rete Natura 2000 (21,6%) e il 26,4% nei parchi regionali e nazionale. L'81% della superficie forestale è costituita da foreste montane, il 19% da sistemi forestali collinari e planiziali. Nell'ultimo decennio la superficie forestale si è espansa del 2,1%, incremento ascrivibile principalmente ai boschi di neoformazione montani.

In Lombardia è possibile individuare 5 tipologie di habitat forestali di interesse comunitario, in accordo alla Direttiva Europea 92/43/CEE. Tali habitat coprono circa il 32,2% della superficie forestale totale. I sottogruppi prevalenti sono le Foreste dell'Europa temperata (45% degli habitat forestali totali) e le Foreste di conifere delle montagne temperate (54 %). In Figura 4.7 viene rappresentata l'estensione della superficie forestale e degli habitat forestali a scala regionale, ottenuta tramite l'elaborazione dei dati presenti sul Geoportale della Lombardia e riferita all'anno 2016.



*Figura 4.7
Superficie
forestale totale
e superficie
occupata dagli
habitat forestali
(2016) -
Geoportale
della Lombardia*

5 PAESAGGIO E BENI CULTURALI

Il territorio lombardo è geograficamente diviso quasi equamente tra pianura (47% del territorio) e le zone montuose (che ne rappresentano il 41%). Il restante 12% è collinare. La Regione è attraversata da decine di fiumi (tra cui il fiume più grande d'Italia) ed è bagnata da centinaia di laghi di origine naturale. Incastonato tra la catena montuosa delle Alpi e il corso del fiume Po, il territorio lombardo alterna le ampie distese della Pianura Padana alle visuali montane dei paesaggi alpini, passando attraverso le valli di media montagna e collina. Nei diversi ambiti geografici, combinazioni di elementi naturali e antropici, fattori ambientali e storico-culturali generano le identità e le peculiarità intrinseche che connotano i diversi territori.

Grazie anche alla elevata quota di territorio sottoposto a tutela (il 52% del territorio regionale è soggetto a tutela paesaggistica, il 24% rientra in un Parco nazionale o regionale, o in una riserva naturale⁷), la Regione è caratterizzata da ampi ambiti di elevata naturalità; vi sono al contempo aree in cui prevale il disegno storico del tessuto agrario tradizionale o quello spesso disorganico legato agli intensi processi di urbanizzazione. L'influenza di tali processi sulla struttura paesistico-ambientale regionale, si modula diversamente tra le varie parti della regione a partire dalle alte quote alpine, dove la pressione antropica è limitata, scendendo via via verso le aree dell'alta pianura e del sistema metropolitano, dove il disegno dell'urbanizzato diventa fattore predominante e fortemente identificativo del quadro paesaggistico. In generale, la contiguità di segni diversi, la compresenza in ristretti ambiti di edifici e strutture che rimandano ad usi diversi dello spazio, sono peculiarità del territorio lombardo connesse alla più recente urbanizzazione.

Le zone a maggior densità di urbanizzazione si concentrano nell'alta pianura, nell'insieme di centri che fa perno su Milano e che si estende dal Ticino al Chiese, tra la linea delle risorgive e il pedemontano alpino. Nell'area metropolitana milanese, in particolare, gli elementi di naturalità, le trame e tessiture del suolo

⁷ Fonte: Regione Lombardia, Piano Paesaggistico Regionale, Variante 2017.

agrario e del patrimonio insediativo a esse connesso, sono sostituite dal sistema reticolare e continuo di centri urbani, spazi abitati, aree produttive, infrastrutture per la mobilità.

La densità si attenua procedendo verso nord dove il tessuto antropizzato si innerva sui poli di Varese, Como, Bergamo e Brescia. In quest'ampio ambito gli spazi agricoli, più o meno ampi, si caratterizzano per uno stretto rapporto di vicinanza con i poli urbani, tanto da annegare in un unico paesaggio ibrido e denaturalizzato, alterando i connotati propri della campagna.

Nelle fasce di bassa pianura, prevale invece il paesaggio agrario, dell'agricoltura irrigua e razionalizzata, mentre nelle vallate prealpine e alpine, è ancora possibile trovare luoghi e contesti meno densamente trasformati, con strutture identificative del paesaggio: case rurali, palazzotti patrizi, ville, borghi d'origine medievale, antiche sistemazioni agrarie ecc.

5.1 UNITÀ DI PAESAGGIO, ELEMENTI DI VALORE E DI DEGRADO⁸

Il vigente Piano Paesaggistico Regionale (PPR) classifica l'intero territorio lombardo in "unità tipologiche di paesaggio", al fine di perseguire gli obiettivi di conservazione, innovazione e fruizione. Sono individuati sette ambiti geografici, ciascuno distinto in tipologie e sotto tipologie, alle quali sono associate specifiche linee e indirizzi di tutela e valorizzazione paesaggistica. Gli ambiti e le rispettive tipologie sono le seguenti:

- fascia alpina (paesaggi delle energie di rilievo, paesaggi delle valli e dei versanti);
- fascia prealpina (paesaggi della montagna e delle dorsali prealpine, paesaggi delle valli prealpine, paesaggi dei laghi insubrici);
- fascia collinare (paesaggi degli anfiteatri e delle cerchie moreniche, paesaggi delle colline pedemontane);
- fascia dell'alta pianura (paesaggi dei ripiani diluviali e dell'alta pianura asciutta, paesaggi delle valli fluviali scavate);
- fascia della bassa pianura (paesaggi delle fasce fluviali emerse o pensili, paesaggi della pianura irrigua);
- fascia appenninica (paesaggi della pianura pedo-appenninica, paesaggi delle valli e delle dorsali collinari appenniniche, paesaggi della montagna appenninica);
- paesaggi urbanizzati (poli urbani ad alta densità insediativi, aree urbane delle frange periferiche, urbanizzazione diffusa a bassa densità insediativa).

⁸ Fonte: Regione Lombardia, Piano Territoriale Regionale e Piano Paesaggistico Regionale, aggiornamento 2011.

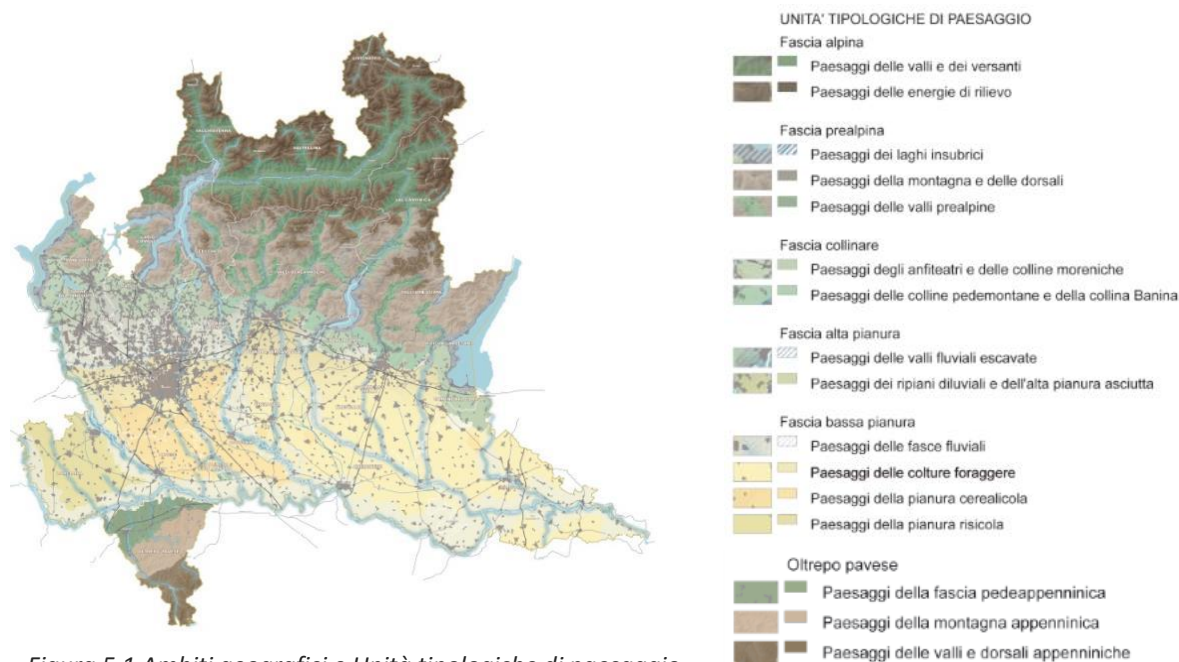


Figura 5.1 Ambiti geografici e Unità tipologiche di paesaggio

A tale lettura per ambiti e unità tipologiche si affianca una lettura del territorio lombardo per “Paesaggi”, articolata nei documenti di Variante al Piano Paesaggistico Regionale, della quale risulta oggi consultabile una prima versione degli elaborati. I “paesaggi di Lombardia” costituiscono le componenti fondamentali e primarie della caratterizzazione ambientale, paesaggistica e morfologica del territorio lombardo alla base dell’architettura della Variante del PPR. Sono definiti 57 Ambiti geografici del Paesaggio (AGP) connotati da omogeneità geografiche, idrologiche, geomorfologiche, ambientali, ecologiche, antropiche, storiche e culturali intrinseche.

Gli Ambiti Geografici di Paesaggio sono, inoltre, individuati in coerenza con le geografie amministrative e di pianificazione territoriale di cui alla l.r. n. 31/2014 (Ambiti territoriali omogenei - ATO) e vedono associati obiettivi di qualità, orientamenti per la sostenibilità, obiettivi target, strategie, indirizzi progettuali e eventuali prescrizioni, con il primario scopo di favorire un coordinamento della pianificazione/progettazione paesaggistica alla scala locale, in un quadro di tipo operativo.

I Paesaggi di Lombardia sono così articolati:

- a. Paesaggi della montagna
 - Paesaggi delle energie di rilievo
 - Paesaggi alpini delle valli e dei versanti
 - Paesaggi delle valli prealpine
- b. Paesaggi della montagna appenninica
- c. Paesaggi collinari
 - Paesaggi delle colline pedemontane, della conurbazione collinare e degli anfiteatri morenici
 - Paesaggi delle valli, delle dorsali collinari e appenniniche
- d. Paesaggi lacuali
- e. Paesaggi fluviali
 - - Paesaggi dell’alta pianura asciutta, della conurbazione e delle valli fluviali scavate
 - - Paesaggi fluviali della bassa pianura e sistema vallivo del fiume Po
- f. Paesaggi della pianura

- Paesaggi della bassa pianura irrigua a orientamento risicolo
- Paesaggi della bassa pianura irrigua a orientamento foraggero
- Paesaggi della bassa pianura irrigua a orientamento cerealicolo
- Paesaggi della pianura dell'Oltrepò pavese e mantovano

g. Conurbazione metropolitana.

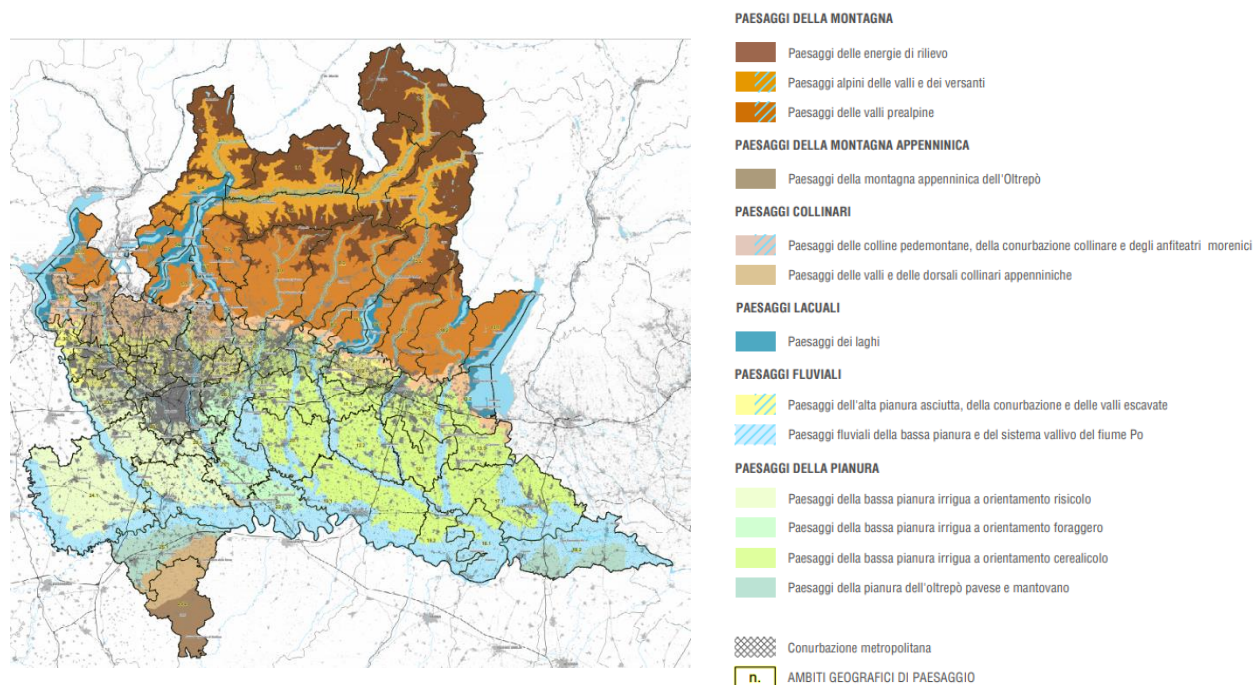


Figura 5.2 Tavola PR 1 Paesaggi di Lombardia (Variante del Piano Paesaggistico Regionale, aggiornamento 2017)

Il PPR 2010 individua inoltre una serie di elementi identificativi del paesaggio in Lombardia, che comprendono circa 100 luoghi dell'identità regionale, 80 visuali sensibili (vedute, belvedere, vette), 90 strade panoramiche e 80 paesaggi agrari tradizionali, questi ultimi localizzati soprattutto nelle province di Sondrio, Brescia e Bergamo e in misura minore nelle aree di pianura e nelle aree prealpine.

Particolare rilevanza è riconosciuta anche ai centri e nuclei storici e alla viabilità storica e di interesse paesistico: sono individuati circa 40 itinerari percettivi del paesaggio che hanno la peculiarità di estendersi lungo le alzaie e le rive di navigli e canali o le infrastrutture di trasporto dismesse e di essere fruibili con modalità a basso impatto ambientale.

La Variante di Piano introduce un ulteriore elemento, che diventa rilevante sotto il profilo progettuale: la **Rete Verde Regionale (RVR)**, che si relaziona sia con la Rete Ecologica Regionale (RER) che con il sistema delle Aree protette, assumendole quali strutture di unità e coesione paesistica. Inoltre la Rete Verde si configura come una Rete di fruizione che completa il sistema delle aree protette (SIC, ZPS, Parchi Naturali...) ed è essa stessa progetto di ricomposizione e valorizzazione del paesaggio. Il Piano individua infatti ambiti di ricomposizione della RVR, con attenzione alle sue diverse componenti (naturalistica, agricola e storico-culturale), su cui indirizzare le azioni prioritarie per la ricomposizione e ricucitura paesaggistica.

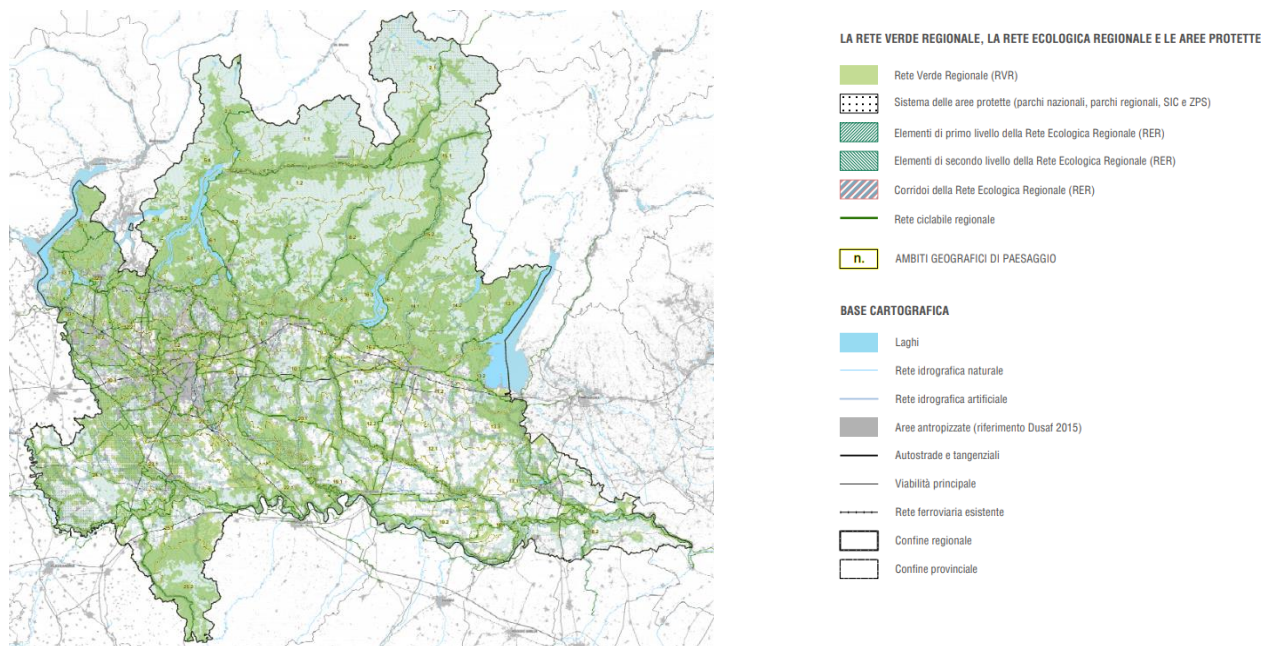


Figura 5.3 Tavola PR 4.1 Rete verde Regionale (Variante del Piano Paesaggistico Regionale, aggiornamento 2017)

Il PPR 2010 propone una lettura a scala regionale dei principali fenomeni di degrado⁹ in essere o potenziali, con l'obiettivo di definire una strategia di intervento per la riqualificazione il contenimento e la prevenzione del degrado. Il PPR individua e localizza le cause principali dei fenomeni rilevanti di degrado e compromissione paesistica, declinati su cinque macrocategorie di cause che agiscono e/o interagiscono nei diversi contesti paesaggistici:

- Dissesti idrogeologici e avvenimenti calamitosi e catastrofici, naturali o provocati dall'azione dell'uomo. In particolare: eventi sismici, fenomeni franosi, forte erosione, eventi alluvionali, incendi di rilevante entità, fenomeni siccitosi.
- Processi di urbanizzazione, infrastrutturazione, pratiche e usi urbani che determinano modificazioni morfologiche (frange, conurbazioni, saldature, frammentazione o isolamento da parte di nuove infrastrutture), funzionali (aree logistiche, ambiti estrattivi, aree sciabili, nuove funzioni impattanti dal punto di vista paesistico-ambientale e incompatibili con gli insediamenti esistenti), perdita di identità e riconoscibilità (sostituzione di quartieri storici o simbolici con nuovi spazi di diversa morfologia e funzione).
- Trasformazioni della produzione agricola e zootecnica verso: aree a monocoltura, aree a colture intensive su piccola scala con forte presenza di manufatti, aree a colture specializzate e risaie, aree con forte presenza di allevamenti zootecnici intensivi.
- Sotto-utilizzo, abbandono e dismissione sia di spazi aperti (aree agricole incolte, strutture forestali in abbandono, cave cessate e discariche abbandonate) che di parti edificate (zone industriali e impianti, centri storici ed edilizia rurale tradizionale).
- Criticità ambientali relative alle componenti aria, acqua e suolo che presentano alti livelli di inquinamento o contaminazione.

⁹ Il concetto di degrado paesaggistico può essere inteso come "deterioramento" dei caratteri paesistici, determinato sia da fenomeni di abbandono, con conseguente diminuzione parziale o totale di cura e manutenzione verso una progressiva perdita di connotazione dei suoi elementi caratterizzanti (degrado del sottosuolo e del soprassuolo, della vegetazione, degli edifici, dei manufatti idraulici, ecc.), ma anche del tessuto sociale (quartieri degradati, a rischio...), sia da interventi di innovazione, laddove si inseriscono trasformazioni incoerenti (per dimensioni, forme, materiali, usi, ecc.) con le caratteristiche del paesaggio preesistente, senza raggiungere la riconfigurazione di un nuovo quadro paesistico-insediativo ritenuto soddisfacente.

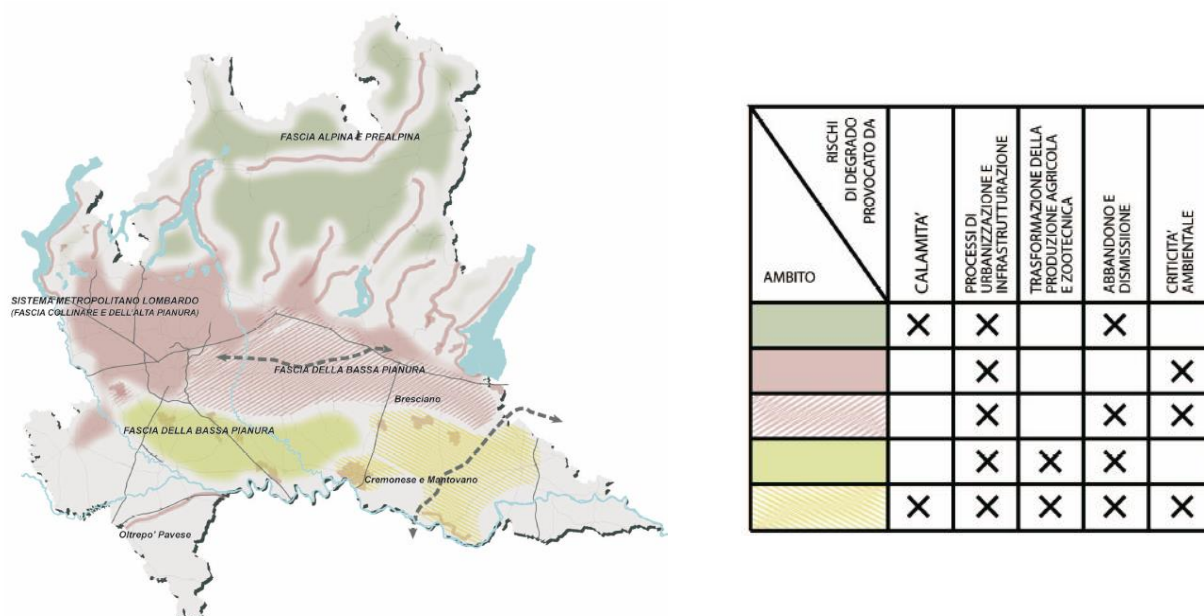


Figura 5.4 Localizzazione geografica delle principali cause del degrado. (Piano Paesaggistico Regionale, aggiornamento 2011)

La mappatura dei fenomeni in Figura 5.4 evidenzia che i processi di urbanizzazione e infrastrutturazione sono gli elementi detrattori del paesaggio più diffusi sull'intero territorio regionale, seguiti dal fenomeno dell'abbandono/dismissione: unitamente alle criticità ambientali, tali cause di degrado coesistono nel sistema metropolitano.

Le cause legate alla trasformazione dell'agricoltura interessano principalmente il territorio agricolo della fascia della bassa pianura, con una specificità nelle aree del Cremonese e del Mantovano; mentre calamità e dissesti sono la causa principale dei fenomeni di detrazione del paesaggio delle fasce alpina e prealpina.

In corrispondenza delle estese conurbazioni del Sistema metropolitano lombardo (che, come rappresentato nel PTR, comprende le aree densamente urbanizzate lungo l'asse del Sempione e la direttrice Milano-Verona, l'area metropolitana milanese, la Brianza), il Piano Paesaggistico Regionale individua "Ambiti di degrado paesistico consolidato, provocato da processi di urbanizzazione, di infrastrutturazione e di diffusione di pratiche e usi urbani". In tali contesti, un consumo di suolo sempre più elevato¹⁰ si accompagna ad una forte concentrazione di aree di frangia destrutturate, di elementi detrattori assoluti, quali cave, discariche, ecc., e relativi di carattere puntuale (aeroporti, insediamenti industriali, centri commerciali, multisale cinematografiche, ecc.) e a rete (infrastrutture per la mobilità, elettrodotti, ecc.), che determinano, nel loro insieme, condizioni di notevole criticità paesaggistica e ambientale.

Tale degrado paesaggistico è rilevabile anche nei nuovi sistemi di urbanizzazione lineare continua lungo i principali tracciati di collegamento, in pianura come nei fondovalle delle fasce alpine e prealpine (in particolare: Valganna, Valtellina, Val Brembana, Val Seriana, Val Cavallina, Val Camonica, Val Trompia, Val Sabbia), lungo le coste dei laghi (Lago Maggiore, Garda, Lago di Como e le coste orientali del Lago d'Iseo) e lungo alcune grandi direttrici di collegamento (in Lomellina tra Mortara e Vigevano, nell'Oltrepò Pavese tra Voghera e Stradella, nel Cremonese-Mantovano tra Casalmaggiore e Viadana).

¹⁰ Evidenziato sulla carta riportando l'incremento della superficie urbanizzata >1% nel periodo 1999-2004.

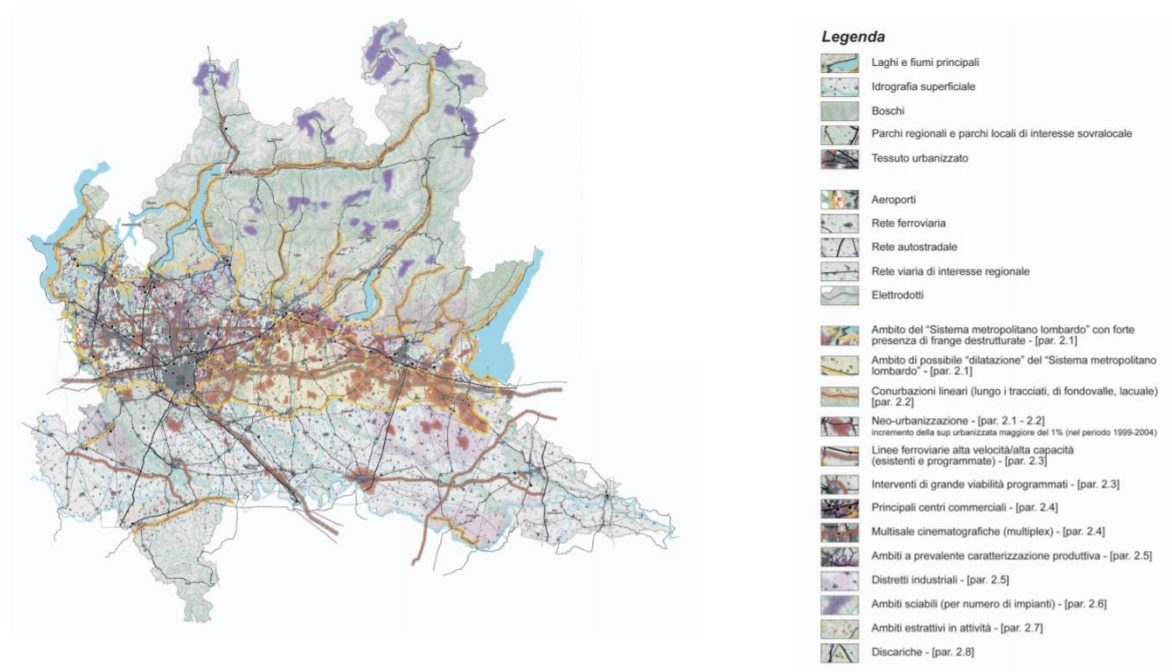


Figura 5.5 Aree e ambiti di degrado paesistico provocato da processi di urbanizzazione, infrastrutturazione, pratiche e usi urbani. (Piano Paesaggistico Regionale, aggiornamento 2011)

Possono essere considerati ambiti a rischio di degrado paesaggistico, provocato da fenomeni di urbanizzazione:

- il grande ambito di espansione della megalopoli padana che dalla direttrice Milano-Verona tende ad estendersi verso sud, fino alla strada Paullese, dove già si registrano significativi fenomeni di neo-urbanizzazione e che è innervata da nuove grandi infrastrutture per la mobilità (corridoi paneuropei, sistema viabilistico pedemontano, tangenziale est-esterna di Milano, la Bre-Be-Mi);
- le conurbazioni ancora non del tutto sature e gli ambiti contigui ai nuovi tracciati di potenziamento infrastrutturale.

La presenza di fenomeni di degrado paesaggistico in essere e potenziale (determinati dai processi di urbanizzazione, infrastrutturazione e diffusione di pratiche e usi urbani nei contesti naturali di maggiore pregio della fascia alpina e prealpina) è stata evidenziata utilizzando come indicatore il numero degli impianti sciistici¹¹, particolarmente densi nei territori comunali di Madesimo, Chiesa in Valmalenco, Livigno, Passo dello Stelvio, S. Caterina Valfurva, Ponte di Legno, Aprica, Foppolo, Piani di Bobbio, Presolana, Monte Campione, Monte Maniva.

La Variante 2017 del Piano Paesaggistico individua i “Contesti di paesaggio da riqualificare e progettare”, grazie a una matrice che mette in relazione i sistemi di degrado con:

- le modalità di concentrazione dei fattori attivi o potenziali (aree periurbane, conurbazioni lineari, condensazioni, concentrazioni);
- la loro localizzazione (in aree peri-urbane lungo le infrastrutture, i corsi d’acqua o le coste lacuali, attorno alle aree metropolitane/pianeggianti, in ambiti montani);
- la forma distributiva del fenomeno (a semicerchio, lineare, diffusa, puntuale/isolata).

L’esito è una varietà di contesti ampia, ma che fondamentalmente si concentra attorno ai seguenti ambiti sottoposti a condizione di pressione e a situazioni potenziali di degrado puntuali, da riqualificare e progettare:

¹¹ Fonte: Anef Ski Lombardia

- sistemi di cintura che creano gli elevati tassi di consumo di suolo nei contesti periurbani delle grandi e medie polarità insediative (Milano, Vigevano/Mortara, Bergamo, Treviglio Brescia, Mantova, Cremona, Voghera, Pavia);
- concentrazione di fenomeni di degrado/pressioni lungo le principali valli prealpine e montane (parte settentrionale del Ticino, Adda, Serio, Oglio, Chero) e lungo le coste dei laghi di Como e di Garda; o lungo alcuni sistemi infrastrutturali storici;
- degrado diffuso derivato dalle trasformazioni urbane intensive o dall'abbandono delle pratiche agricole, nell'area brianzola fino a comprendere il varesotto e la parte meridionale della Val Brembana; nell'Oltrepò mantovano e nelle colline dell'Oltrepò pavese;
- forme di degrado localizzate puntualmente e riconducibili alle seguenti tematiche: forte infrastrutturazione del territorio; presenza di impianti sciistici, insediamenti produttivi e commerciali, cave abbandonate, previsione di nuove trasformazioni che comporteranno consumo di suolo anche di contesti territoriali in cui il fenomeno ha già altamente compromesso il sistema paesaggistico.

Per ognuna delle tematiche sopra descritte sono stati individuati dei contesti da riqualificare, che trovano puntuale declinazione negli AGP ai quali il Piano associa indicazioni per la riqualificazione, in coerenza con quanto indicato anche per la costruzione della Rete Verde Regionale.

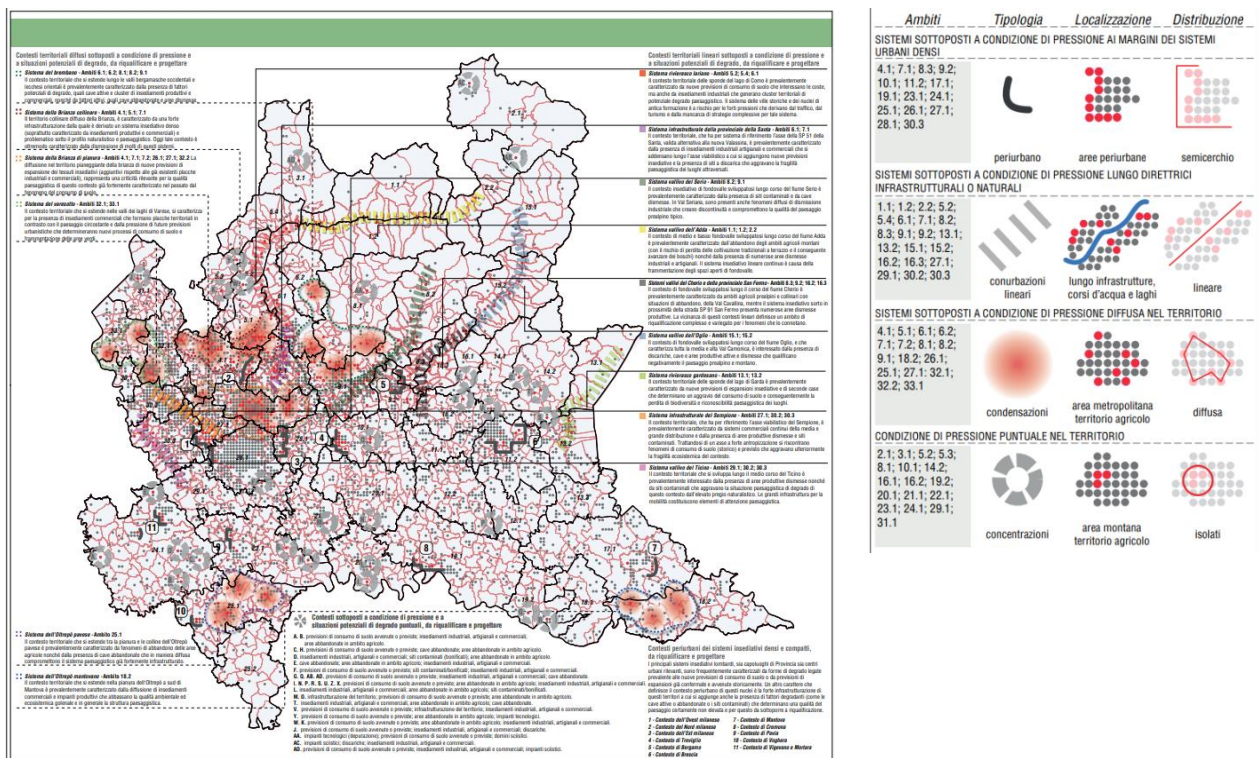


Figura 5.6 Tavola PR 5 - Contesti di paesaggio da riqualificare e progettare (Variante del Piano Paesaggistico Regionale, aggiornamento 2017)

5.2 IL SISTEMA DEI VINCOLI E DELLE TUTELE

Regione Lombardia rappresenta un'unicità italiana nelle tutele, infatti il 52% del territorio è soggetto a tutela paesistica (ex D.lgs. n.42/2004) di cui il 10% ex art 136 e il 48% ex art. 142.

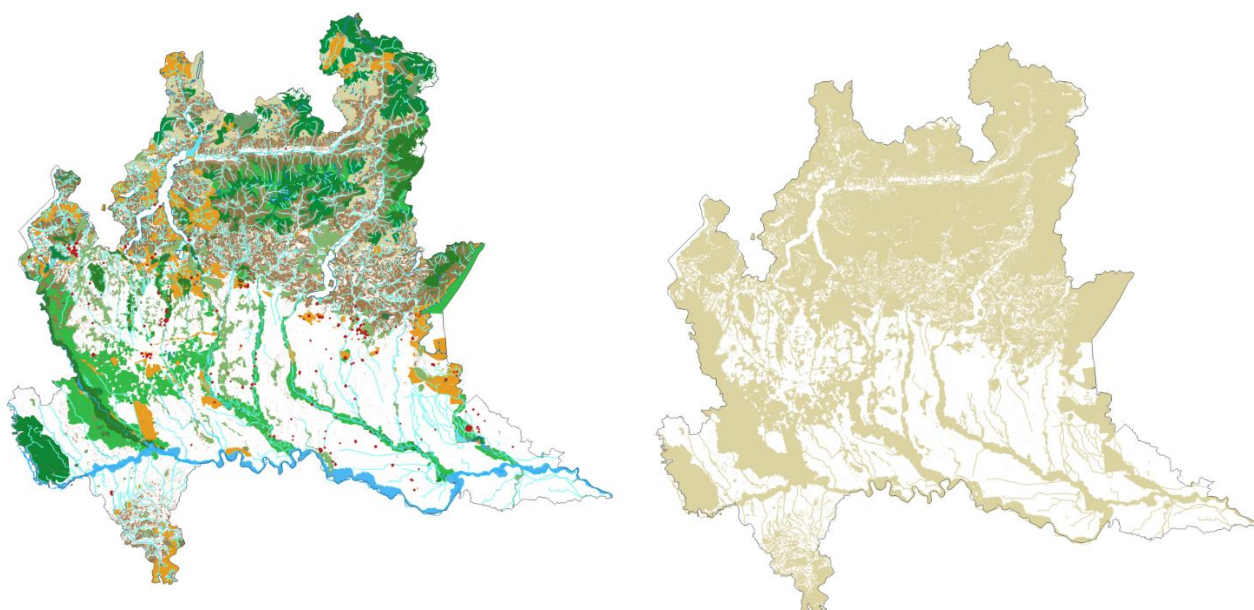


Figura 5.7 Aree sottoposte a tutela paesistico-ambientale (elaborazione da SIBA, Geoportale Regione Lombardia)

5.3 PATRIMONIO CULTURALE¹²

La Lombardia si caratterizza per un patrimonio artistico -culturale di grande pregio: prendendo a riferimento, a solo titolo di esempio il dato relativo alle architetture schedate¹³ all'interno del Sistema Informativo Regionale dei Beni Culturali (SIRBeC), si ottengono numeri di rilievo, con più di 17.800 architetture (complessi monumentali, edifici pubblici e di culto, edilizia rurale di interesse storico, dimore gentilizie, architetture fortificate, residenze private, fabbricati di archeologia industriale) schedate. In Provincia di Milano si ritrova il numero nettamente maggiore di beni schedati, seguita da Monza e Brianza e Como. La tabella che segue sintetizza i dati relativi alle schede attualmente presenti nel SIRBeC relativi alla categoria "architetture".

Tabella 5.1 Architetture catalogate nel Sistema Informativo Regionale dei Beni Culturali per provincia

Provincia	n. beni schedati	Provincia	n. beni schedati
Bergamo	1.268	Mantova	1.861
Brescia	1.753	Milano	4.932
Cremona	163	Monza e Brianza	2.128
Como	2.016	Pavia	809
Lecco	1.056	Sondrio	102
Lodi	1.590	Varese	147

Con riferimento al patrimonio archeologico e architettonico vincolato dal D.lgs. 42/2004, si evidenzia una presenza di beni diffusa in tutta la Regione, con una discreta concentrazione di aree di interesse archeologico nelle città capoluogo di provincia, lungo il fiume Po nel tratto mantovano e in corrispondenza delle aree moreniche del Garda.

¹² Fonte: Regione Lombardia, Sistema Informativo Regionale dei Beni Culturali (SIRBeC), 2020;.

¹³ Le architetture catalogate nel SIRBeC rappresentano solo una parte del patrimonio monumentale lombardo. La banca dati SIRBeC non è ancora né completa né omogenea rispetto alla copertura territoriale se non per alcune province (Lodi, Mantova, Milano, Monza e Brianza, Como, Sondrio) nelle quali l'attività di catalogazione è sostanzialmente terminata.

In Lombardia si trovano 10 dei 55 siti riconosciuti dall'UNESCO in Italia quali "Patrimonio dell'umanità":

- a Milano, il complesso di Santa Maria delle Grazie con il Cenacolo,
- le Incisioni rupestri della Valle Camonica, primo sito italiano riconosciuto dall'Unesco,
- il Villaggio operaio di Crespi d'Adda (Bergamo),
- i Sacri Monti di Varese e di Ossuccio (Como),
- la Ferrovia retica dell'Albula e Bernina (Sondrio) che collega Tirano con Saint Moritz,
- Mantova e l'antica fortezza rinascimentale di Sabbioneta,
- il sito geopaleontologico Monte San Giorgio,
- il sito transnazionale delle Palafitte dell'arco alpino,
- i Centri di Potere e culto nell'Italia Longobarda.
- Bergamo e le opere di difesa veneziane tra il XVI e XVII secolo: Stato da Terra – Stato da Mar Occidentale (bene transnazionale, costituito da sei strutture dislocate in Italia, Croazia e Montenegro; per l'Italia Peschiera, Bergamo, Palmanova)

Ad essi si aggiungono 3 patrimoni immateriali (Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese, L'arte dei muretti a secco, Transumanza alpina) 3 riserve Man And the Biosphere (Ticino Val Grande Verbano, Valle Camonica-Alto Sebino, Po Grande) e due "città creative" (Milano e Bergamo).

La Lombardia è infine la regione Italiana dove il numero delle imprese culturali e creative è in assoluto il più alto: con 60.157 imprese del settore presenti sul proprio territorio ospita il 20,9% del totale delle imprese culturali e creative italiane (288.119). La Città Metropolitana di Milano è al primo posto tra le Province italiane con l'8,4% di ICC sul totale delle imprese provinciali.

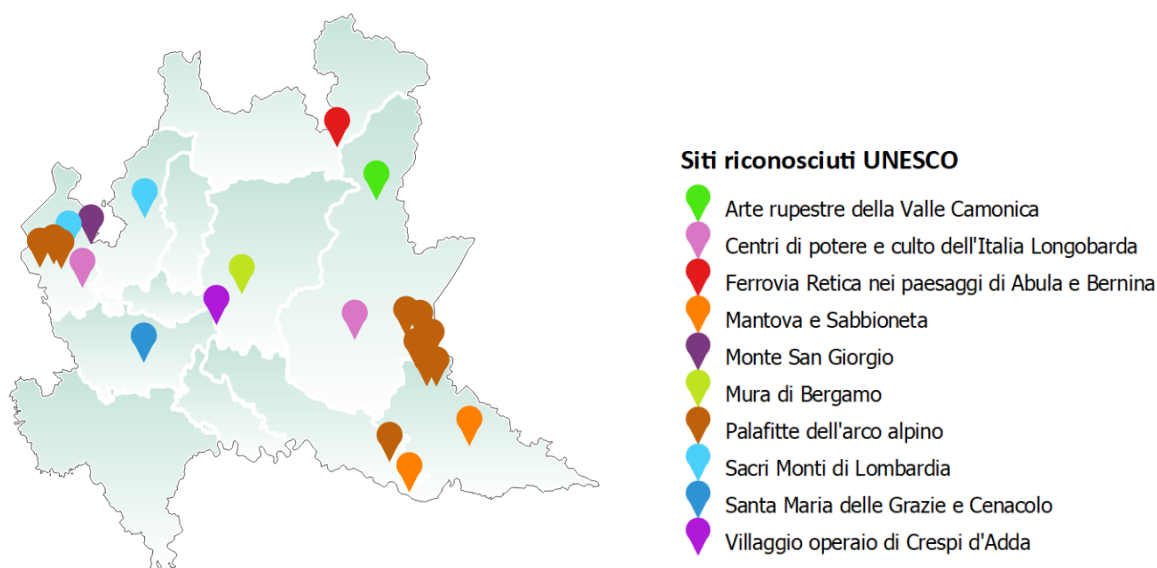


Figura 5.8 Localizzazione dei Siti UNESCO (Regione Lombardia, 2020)

6 CAMBIAMENTI CLIMATICI

6.1 FATTORI CLIMATICI

La Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico (UNFCCC), nel suo Articolo 1, definisce il cambiamento climatico come *“un cambiamento nel clima che è attribuito direttamente o indirettamente ad attività umane che alterano la composizione globale dell’atmosfera e che si aggiunge alla naturale variabilità climatica osservata su periodi di tempo paragonabili”*. Il cambiamento climatico è dunque, per definizione UNFCCC richiamata dallo stesso IPCC, cambiamento climatico antropogenico.

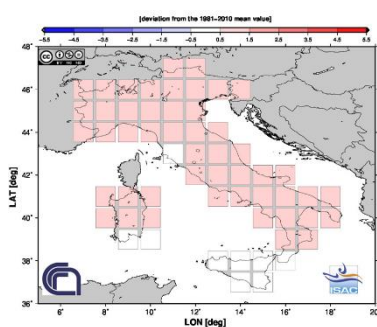
L’obiettivo di contenere l’incremento della temperatura a $+1,5^{\circ}\text{C}$ rispetto ai livelli pre-industriali è particolarmente ambizioso, considerato il trend attuale che già vede il riscaldamento globale aver raggiunto un valore di $+1^{\circ}\text{C}$ rispetto ai livelli pre-industriali¹⁴; viene considerato inoltre assai probabile, considerata l’attuale tendenza all’incremento medio di $+0,2^{\circ}\text{C}$ al decennio, il raggiungimento del valore di $+1,5^{\circ}\text{C}$ tra il 2030 e il 2052.

L’Italia mostra, storicamente e costantemente, un riscaldamento superiore a quello del resto del pianeta, se calcolato su una serie storica secolare media su tutto il Paese. Questa tendenza è comune all’intero Bacino del Mediterraneo. Il dato comunemente accettato per l’incremento delle temperature nell’ultimo decennio sull’Italia, è di $+2,1^{\circ}\text{C}$ rispetto ai livelli pre-industriali, ossia la temperatura dell’Italia è cresciuta più del doppio al resto del pianeta¹⁵.

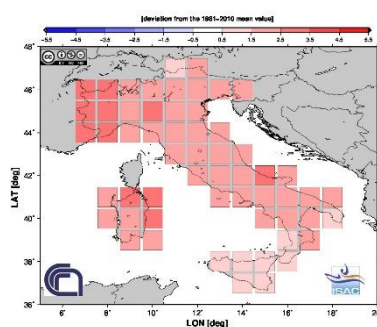
Rispetto al trentennio di riferimento del 1971-2000 della serie termometrica nazionale italiana, scelto come riferimento da ISAC-CNR in ottemperanza alla necessità della creazione di una climatologia media su trent’anni, il 2018 è stato l’anno più caldo, con un’anomalia di $+1,58^{\circ}\text{C}$, seguito dal 2015, con un’anomalia di $1,44^{\circ}\text{C}$. Dal 1800 ad oggi, 25 dei 30 anni più caldi della storia meteorologica italiana sono successivi al 1990. Dal 1980 ad oggi, in particolare, la temperatura media d’Italia è aumentata di $0,45^{\circ}\text{C}$ al decennio¹⁶.

Sebbene il riscaldamento coinvolga tutto il territorio nazionale, si osserva un incremento significativo nel Nord e Nord Ovest del Paese, come mostrato in Figura 6.1.

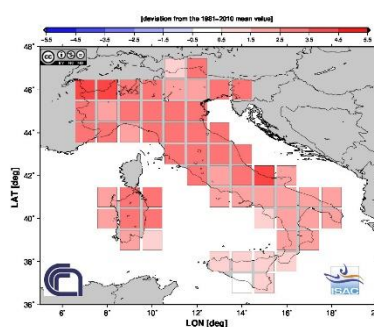
Figura 6.1 Temperature medie annue, medie invernali e massime invernali rispetto alla media 1981-2010.
http://www.isac.cnr.it/climstor/climate_news.html; Analyses based on the data of the Historical Climatology Group of the ISAC-CNR - for more details refer to "Brunetti et al. (2006)" (Updated with the data of the "Global Surface Summary of Day" -NCDC-NOAA)



Temperature medie annue Italia (2019) rispetto alla media 1981-2010 (anomalie in K) - si nota il riscaldamento in atto in tutto il Paese



Temperature medie invernali Italia (2019-2020) rispetto alla media 1981-2010 (anomalie in K) - si nota un ulteriore riscaldamento, in particolare nel nord-ovest



Temperature massime invernali Italia (2019-2020) rispetto alla media 1981-2010 (anomalie in K) - si nota un ulteriore riscaldamento, in particolare nel nord-ovest; questo è molto significativo per la tenuta dei ghiacciai e dei serbatoi criosferici sulle Alpi

¹⁴ https://report.ipcc.ch/sr15/pdf/sr15_spm_final.pdf

¹⁵ <https://www.climalteranti.it/2019/02/14/quanto-sono-aumentate-le-temperature-medie-in-italia/>

¹⁶ <https://www.cnr.it/it/nota-stampa/n-9151/con-il-2019-si-chiude-il-decennio-piu-caldo-di-sempre>

A subire maggiormente le conseguenze dell'incremento delle **temperature** saranno i contesti urbani con potenziali impatti negativi soprattutto sulla popolazione residente nelle città. Sono infatti già in corso numerosi studi che esaminano la variazione delle temperature a scala locale dimostrando come stia aumentando il numero di giorni all'anno con temperature estive. A tal proposito, a partire dalla serie storica di misure della temperatura, sono stati calcolati alcuni indicatori adatti a monitorare tale fenomeno. Il numero di notti tropicali e il numero di giorni estivi caratterizzano in particolar modo la durata della stagione estiva dell'anno per cui sono calcolati e la visualizzazione della tendenza temporale permette di valutare eventuali variazioni di lungo periodo. Come visibile nelle figure sottostanti, in entrambi gli indicatori si riscontra un aumento, in particolare per le notti tropicali. A partire dal 2003, tutti i successivi anni (eccetto il 2014) sono risultati sopra la media di riferimento calcolata sul periodo standard climatologico 1981-2010. Riguardo i giorni estivi è possibile apprezzare i frequenti picchi sempre a partire dagli anni Duemila, che non significano necessariamente una stagione più calda della norma, ma più precisamente una stagione estiva più lunga e quindi con valori oltre la norma anche nei mesi tardo primaverili e di inizio autunno.

Figura 6.2 Numero di notti tropicali (numero di giorni annui nei quali la temperatura minima è risultata superiore a 20°C). Dati provenienti da rilevazioni di temperatura minima giornaliera. Con sfondo verde le stazioni di pianura, in azzurro quelle alpine e in giallo le appenniniche, ARPA LOMBARDIA

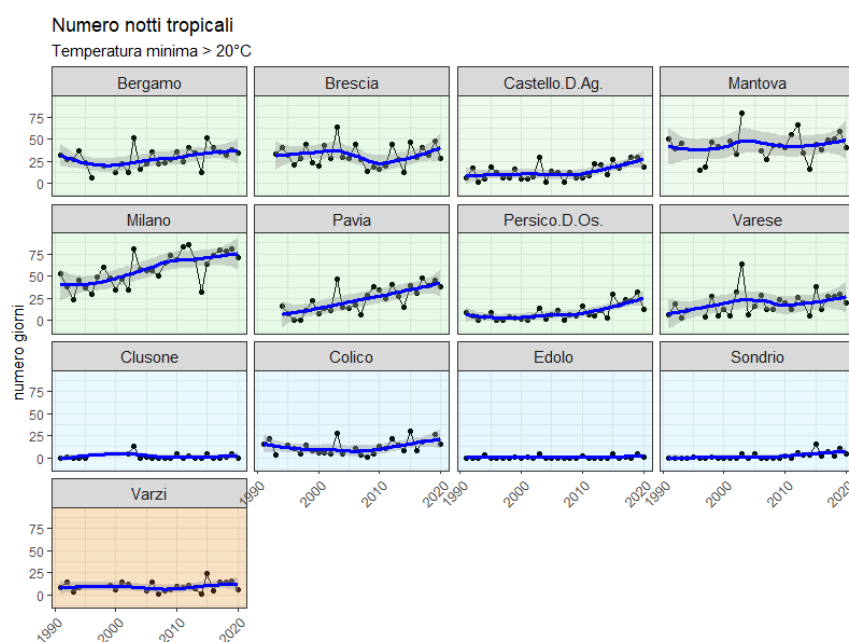
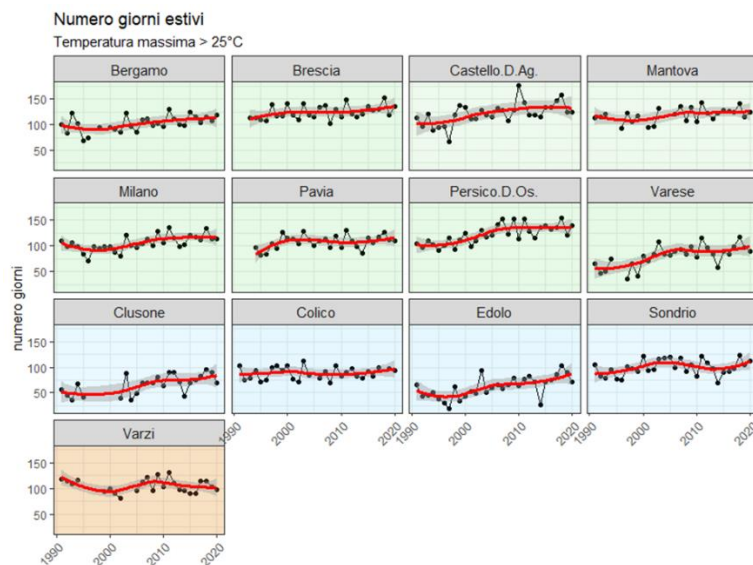
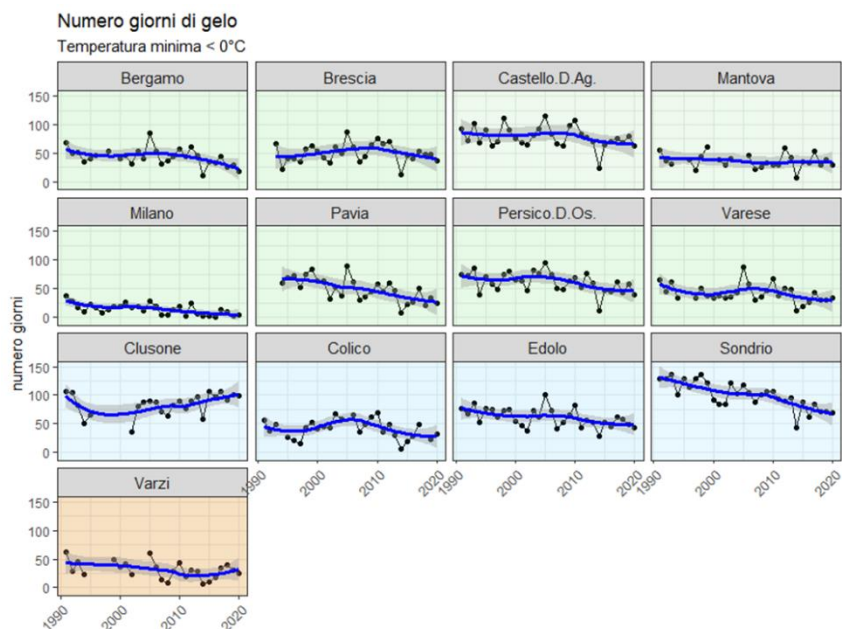


Figura 6.3 Numero di giorni estivi (numero di giorni annui nei quali la temperatura massima è risultata superiore a 25°C), Dati provenienti da rilevazioni di temperatura massima giornaliera. Con sfondo verde le stazioni di pianura, in azzurro quelle alpine e in giallo le appenniniche, ARPA LOMBARDIA



A completare il quadro di questo esempio a scala urbana è l'indicatore del numero di giorni di gelo, significativo per la valutazione dei mesi invernali. Lo studio di ARPA evidenzia in particolare come per le temperature minime, specie invernali, sia più ampia la differenza con le aree periferiche e rurali intorno alla città.

Figura 6.4 Numero di giorni di gelo (numero di giorni annui nei quali la temperatura minima è risultata inferiore a 0°C), Dati provenienti da rilevazioni di temperatura minima giornaliera. Con sfondo verde le stazioni di pianura, in azzurro quelle alpine e in giallo le appenniniche, ARPA LOMBARDIA



Sulla stessa linea grafica già utilizzata per le temperature, si riportano di seguito alcune elaborazioni per le **precipitazioni** cumulate. Nel grafico di seguito, vengono evidenziate le differenze in percentuale tra la pioggia cumulata annua dell'anno che si vuole prendere in considerazione e la cumulata media del periodo 1986-2005.

Precipitazioni cumulate annue

differenze in % con periodo 1986-2005

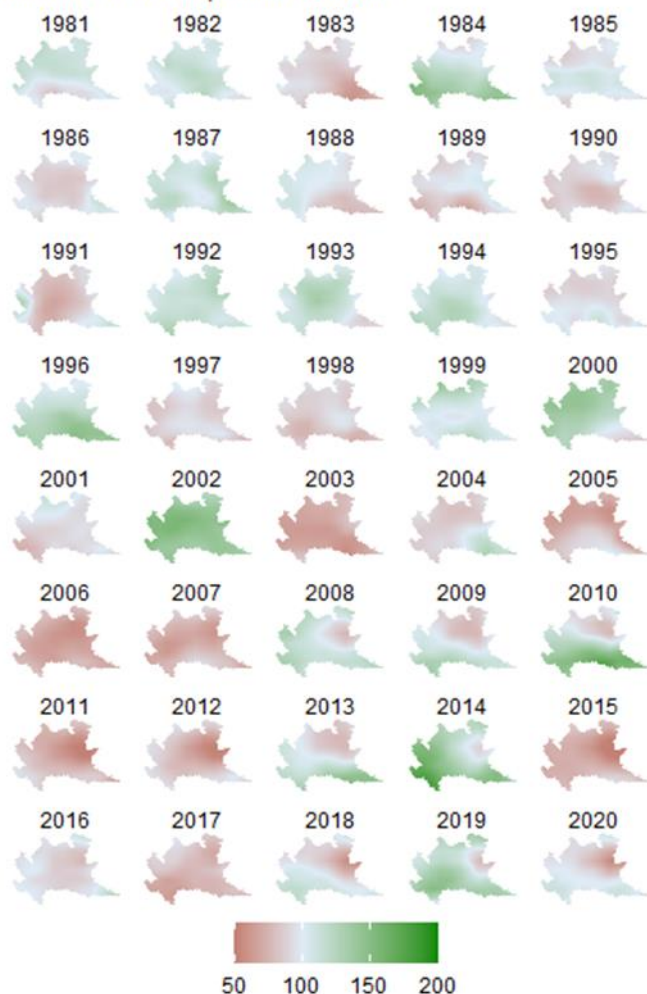
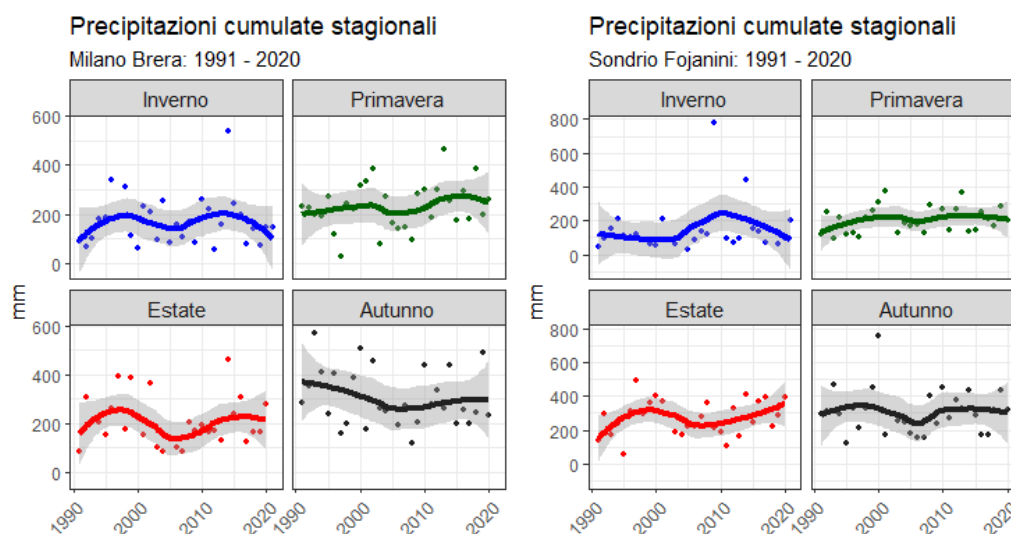


Figura 6.5 - Differenze in percentuale tra la pioggia cumulata annua dell'anno che si vuole prendere in considerazione e la cumulata media del periodo 1986-2005, ARPA Lombardia

A differenza di quanto emerso con l'elaborazione sulle temperature medie annue, nel caso delle precipitazioni risulta più complicato individuare una chiara tendenza; è molto ben visibile, infatti, un'importante variabilità di anno in anno, sebbene prevalgano a partire dal 2003 gli anni con percentuali inferiori rispetto alla media ($< 100\%$). Tra gli anni sicuramente più anomali ritroviamo, in termini di scarsità di precipitazioni, il 2015, mentre l'anno precedente era risultato ben più piovoso rispetto al valore medio. Tuttavia, la precipitazione cumulata annua può nascondere numerosi aspetti interessanti se andiamo ad analizzare le cumulate delle singole stagioni.

Figura 6.6 - Precipitazioni cumulate stagionali dal 1991 per Milano e Sondrio. La cumulata mensile è calcolata a partire da rilevazioni di pioggia cumulata giornaliera provenienti da stazioni meteorologiche in loco, ARPA Lombardia



Prendiamo ad esempio le stesse località già analizzate per le temperature, Milano e Sondrio. Il dato più evidente in entrambe le città è la tendenza alla diminuzione delle cumulate stagionali invernali, specie dal 2010. La primavera e l'autunno, oltre ad una importante variabilità interannuale, non mostrano una tendenza chiara, mentre è interessante notare la crescita per Sondrio nei mesi estivi, probabilmente dovuta ad un incremento dell'attività temporalesca.

Restando in tema di precipitazioni, viene qui presentato un indicatore utile all'individuazione di una possibile tendenza riguardo gli eventi di pioggia intensa, raccolti annualmente come numero di giorni in cui la cumulata giornaliera ha superato i 20 mm.

Le evidenze più significative riguardano le località di montagna, tra le quali spiccano Edolo e Sondrio con una tendenza in lento ma progressivo aumento. Tra le località di pianura la tendenza è stazionaria, eccetto Castello D'Agogna (PV) che segnala una diminuzione. In termini di valori assoluti le località con il più alto numero di giorni con pioggia intensa risultano essere Bergamo e Varese, dove incidono in maniera più significativa gli eventi temporaleschi.

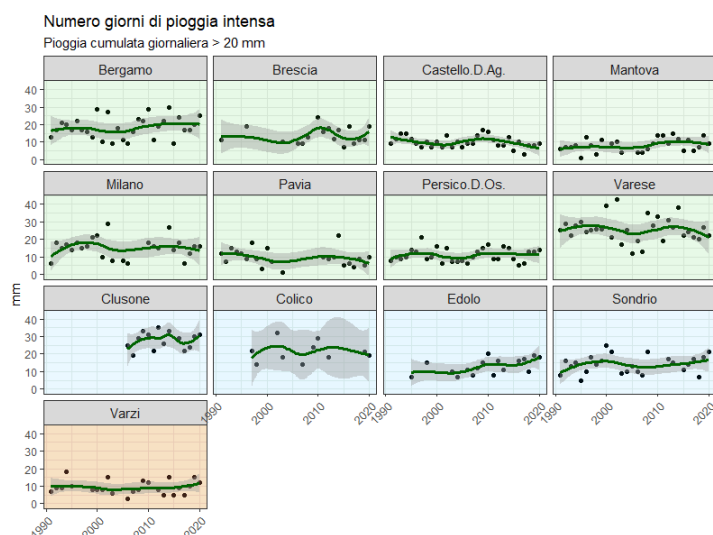


Figura 6.7 - Numero di giorni di pioggia intensa. Dati provenienti da rilevazioni di precipitazione cumulata giornaliera. Con sfondo verde le stazioni di pianura, in azzurro quelle alpine e in giallo le appenniniche, ARPA Lombardia

L'incremento della temperatura globale e la re-distribuzione delle precipitazioni a intensità medio-forte sono le conseguenze più visibili del cambiamento climatico e rendono necessarie delle strategie di adattamento a tali effetti, oltre che di azioni di mitigazione. Secondo IPCC i rischi che potrebbero derivare dai cambiamenti climatici sono tanto maggiori quanto più è alto l'incremento di temperatura e la velocità con cui esso si sviluppa e sono legati anche ad altri aspetti quali la localizzazione geografica, i livelli di sviluppo e la vulnerabilità dei sistemi umani del luogo.

La Strategia Regionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SRACC) ha analizzato i possibili rischi derivanti dal cambiamento climatico riguardanti l'Italia e più nello specifico la Lombardia. Dall'analisi ne emerge che i maggiori rischi risiedono:

- nel ripetersi di ondate di calore e nelle loro conseguenze per i bacini idrografici, la salute delle persone con particolare riferimento agli anziani, la tenuta dei sistemi di produzione dell'energia connessa alla diffusione di sistemi di raffrescamento degli ambienti;
- nel depauperamento della biodiversità animale e vegetale a favore di specie, indigene o esogene, che amano il caldo;
- nella perdita della risorsa idrica dipendente dai serbatoi criosferici (dalle nevi e dai ghiacciai);
- nell'ulteriore destabilizzazione dei versanti montani a seguito sia di prolungati periodi di alte temperature sia della densificazione degli eventi di precipitazione;
- nel possibile reiterarsi di eventi alluvionali anticipati da eventi estremi di precipitazione, facilitati in un contesto atmosferico più caldo;
- nell'accumulo di inquinanti a livello troposferico, quali l'ozono, il particolato e i composti organici volatili, in particolare nelle condizioni in cui siano favoriti dall'incremento delle temperature.

6.2 EMISSIONI DI GAS SERRA PER SETTORE

In Lombardia, le emissioni di gas serra, considerando le emissioni dirette generate da tutte le fonti sul territorio regionale escluse quelle soggette all'EU-ETS -ovvero emissioni da sorgenti industriali non comprese nell'EU-ETS, residenziale e terziario, trasporti, rifiuti, agricoltura- e delle emissioni indirette da consumo di energia elettrica, cosiddette "emissioni ombra", hanno subito una diminuzione di circa il 29% tra il 2005 e il 2020, raggiungendo nel 2020 un valore di 61,5 Mton/anno. I settori che incidono maggiormente sono i trasporti (~14,9 MtCO₂eq/anno), la combustione non industriale (~14,6 MtCO₂eq/anno) e i consumi elettrici (~13,9 MtCO₂eq/anno): a questi tre settori sono infatti attribuite oltre il 70% delle emissioni totali di gas serra sul suolo regionale.

Tabella 6.1 Emissioni climalteranti in Lombardia per settore dal 1990 al 2020 (elaborazione da Global States and Regions Annual Disclosure)

Settori	Emissioni climalteranti per anno (MtCO ₂ eq/anno)										
	1990*	2005	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Emissioni indirette da consumi di energia elettrica	20,3	23,8	16,5	16,0	12,8	14,1	15,4	16,1	15,8	16,4	13,9
Settore Industriale non compreso nell' EU – ETS	11,3	7,3	6,3	5,9	8,3	7,0	6,9	6,9	6,6	8,0	7,3
Settore Civile (residenziale e terziario)	21,4	22,7	17,4	19,4	13,9	16,0	15,8	15,8	15,7	14,3	14,6
Trasporti	14,9	21,1	19,4	19,1	18,6	20,4	19,8	19,1	18,1	16,7	14,9
Rifiuti	3,5	3,2	4,1	3,9	4,2	4,0	3,9	3,8	3,8	3,6	3,5
Agricoltura	10,1	8,5	7,0	7,0	7,0	6,9	7,1	7,1	7,2	7,3	7,3
LULUCF - Uso del suolo, cambio di uso del suolo e forestazione	n.a.	n.a.	-4,5	-4,5	-4,8	-4,8	-3,4	-2,6	-2,5	-3,0	-3,1
Emissioni totali escluso LULUCF	81,5	86,5	70,7	71,3	64,8	68,4	68,9	68,8	67,2	66,3	61,5
Emissioni totali incluso LULUCF	n.a.	n.a.	66,2	66,8	60,0	63,6	65,6	66,2	64,7	63,3	58,4

* I dati inseriti per l'anno 1990 relativamente alla suddivisione tra le emissioni relativi ai settori ETS e non-ETS sono incerte, il dato quindi è da considerare come indicativo

The Compact of States and Regions

Emissioni climalteranti, Lombardia - 2020

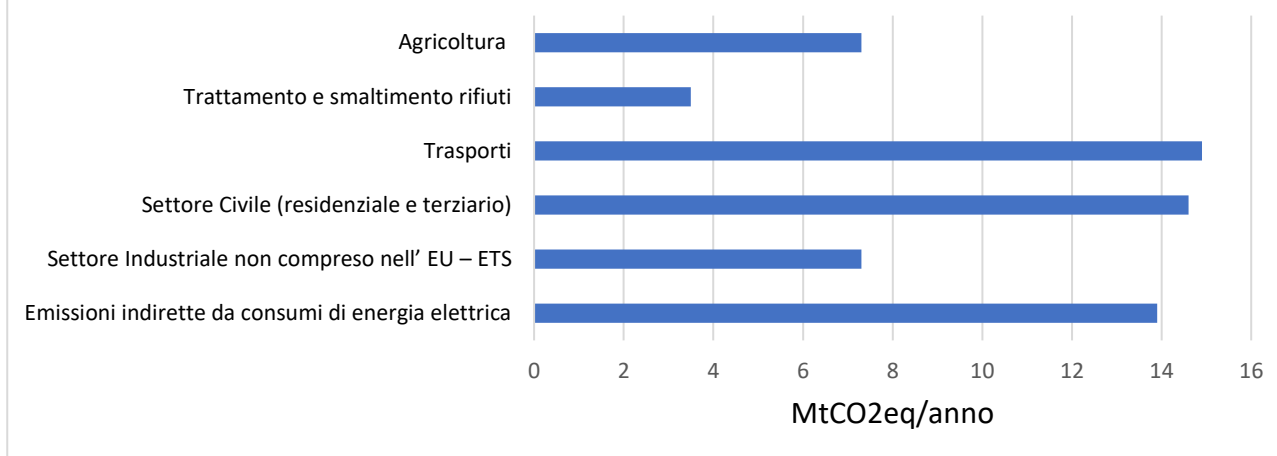


Figura 6.8 Emissioni climalteranti in Lombardia per settore - Anno 2020. I valori si riferiscono alla somma delle emissioni dirette generate da tutte le fonti sul territorio regionale escluse quelle soggette all'EU-ETS e delle emissioni indirette da consumo di energia elettrica (cosiddette "emissioni ombra") (elaborazione da Global States and Regions Annual Disclosure)

6.3 EMISSIONI PRO CAPITE DI GAS SERRA E DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

Considerando i dati INEMAR, la Lombardia negli ultimi anni ha dimostrato una riduzione delle emissioni pro-capite: l'aumento della popolazione residente (+10,2% tra il 2003 e il 2019) e la concomitante riduzione delle emissioni di gas serra (- 16,4% tra il 2003 e il 2019) hanno portato ad una riduzione delle emissioni pro-capite di gas serra pari al 24,2% giungendo alla quota di 7,34 tonnellate di CO_{2eq} /abitante nel 2019 (Figura 6.9).

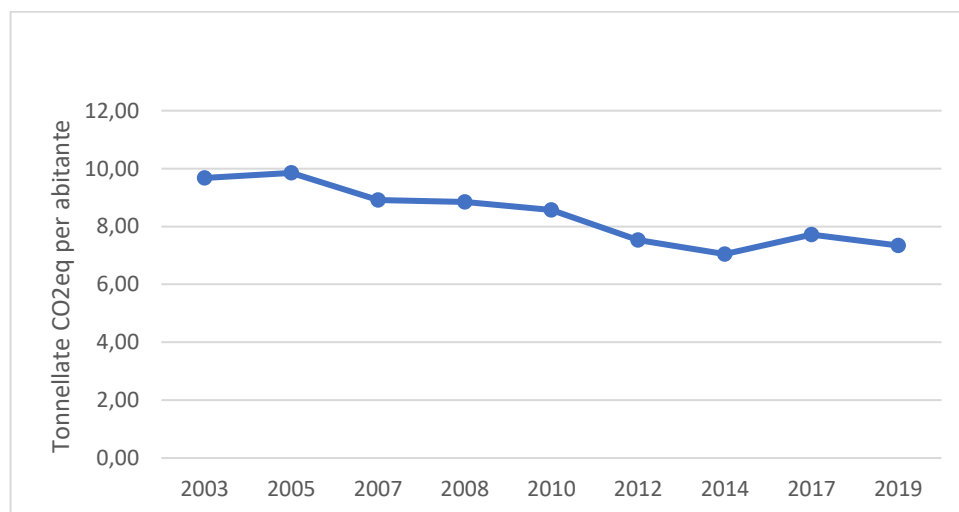


Figura 6.9
Lombardia -
Andamento delle
emissioni pro
capite di CO₂ eq
Elaborazione dei
dati INEMAR

Per quanto riguarda la densità emissiva e la sua distribuzione sul territorio, la Figura 6.10 mostra come i valori più elevati (>5 kt/km²) si riscontrino nella fascia centrale lombarda ed in particolare nelle province di Milano, Bergamo e Brescia.

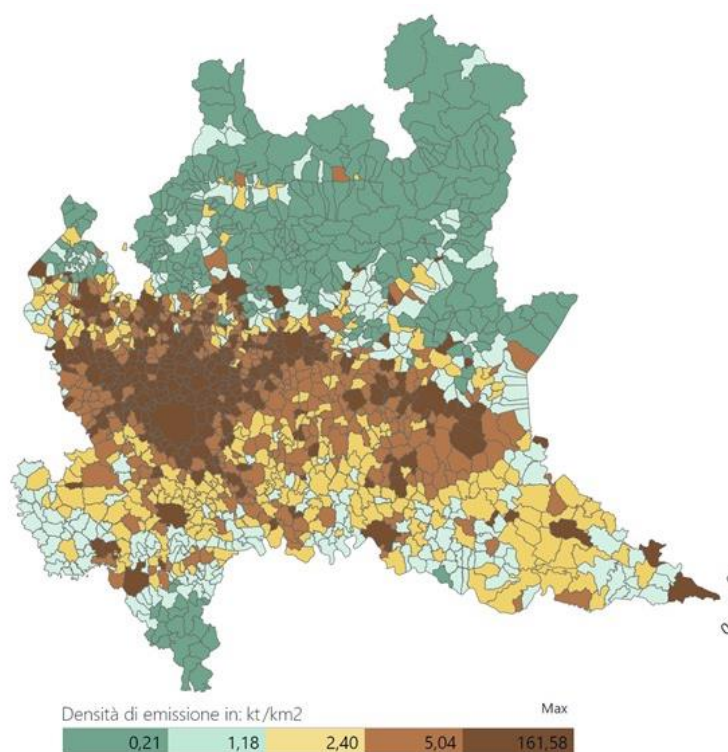


Figura 6.10 Risultati dell'Inventario Regionale di Emissioni in Atmosfera Anno 2019 espressi in migliaia di tonnellate CO_{2eq} /km²

7 ENERGIA

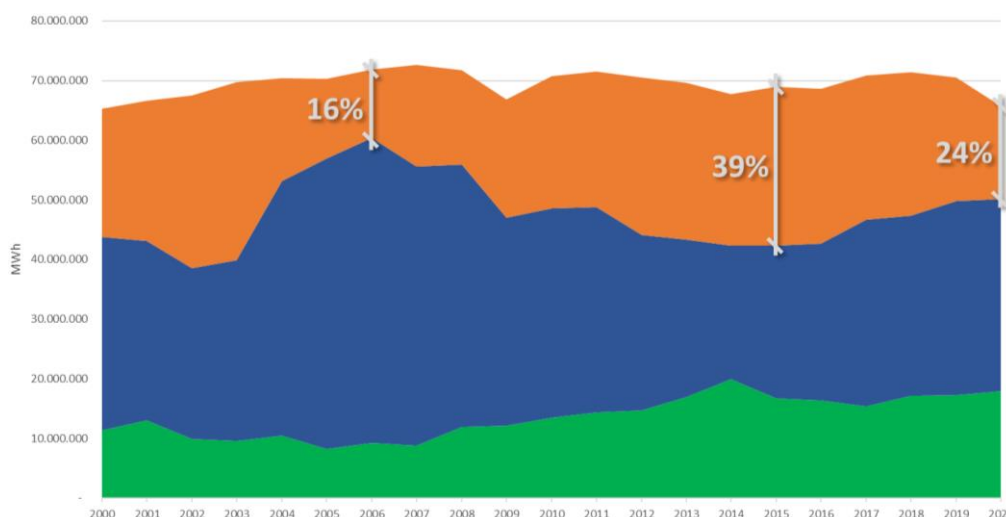
7.1 PRODUZIONE DI ENERGIA

7.1.1 ENERGIA ELETTRICA

Nel 2020 in Lombardia la capacità di generazione di energia elettrica installata ammonta a circa 19,8 GW, corrispondente a circa il 17% della potenza installata su scala nazionale.

Nello specifico, il 56,7% della potenza elettrica installata è costituita da centrali termoelettriche (circa 11,2 GW) mentre la potenza rinnovabile installata ha superato gli 8 GW (8,64 GW).

Nel 2020 la produzione interna di energia elettrica arriva a coprire il 75,6% della domanda, mentre la restante quota, pari quindi al 24,4% del totale richiesto, è importata per circa il 98,4% dall'estero (dato TERNA del 2019). È interessante notare come la quota di deficit (il rapporto tra il fabbisogno di energia elettrica e la produzione di energia elettrica realizzata sul territorio regionale) presenti una riduzione significativa nell'arco del quinquennio.



*Figura 7.1
Fabbisogno di
energia elettrica
in Lombardia,
produzione e
importazione,
deficit (Aria s.p.a.,
Sirena)*

7.1.2 FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI (FER)

In Lombardia nel 2019 sono stati consumati 3.550 migliaia di tep di energia prodotta da fonte rinnovabile: la quota di energia elettrica è stata pari al 47% (1.665 migliaia di tep), mentre la restante quota del 53% (1.877 migliaia di tep) è attribuibile alle rinnovabili cosiddette termiche. Nel 2020 si è registrata una discesa leggera dovuta all'utilizzo inferiore di biomasse per usi termici, probabilmente a causa di una maggiore mitezza delle condizioni meteo. Il picco del 2014 è principalmente dovuto all'incredibile produzione idroelettrica avvenuta quell'anno. L'ondulazione dell'andamento è altresì legata proprio alla fonte idroelettrica.

Nel grafico seguente si nota la presenza della fonte rinnovabile geotermico (legato all'utilizzo a bassa entalpia di energia da aria, acqua e terra) a partire dal 2010. Questa situazione è determinata da una metodologia sviluppata a livello nazionale nell'ambito della costruzione del sistema del Burden Sharing nazionale, per cui dopo il 2010 si è cominciato a contabilizzare il calore contenuto nell'ambiente esterno (ambient heat) "catturato" dalle pompe di calore in modalità riscaldamento che prima di allora non era conteggiato tra le fonti rinnovabili di energia.

La quota di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili copre circa il 26% del consumo finale totale.

Per quanto riguarda le tipologie di rinnovabili nel settore elettrico, il 61,6% è attribuibile all'idroelettrico. Il solare fotovoltaico pesa per il 13,3%. Le biomasse complessivamente cubano un buon 25%, ripartito tra il 16% biogas, 7,5% biomasse solide e 1,4% bioliquidi.

La quota di energia termica complessiva consumata in Lombardia è coperta per circa il 13% da fonti rinnovabili. Per quanto riguarda le singole rinnovabili termiche, il 48,5% proviene dalle pompe di calore per la climatizzazione (in particolare la tecnologia “aria/aria” per usi terziari e domestici), il 39% da biomasse solide nel settore residenziale. La frazione rinnovabile dei rifiuti pesa per il 7%. Molto importante l’apporto offerto dal calore derivato da impianti cogenerativi e/o termici in reti di teleriscaldamento, che raggiunge il 21%. Il solare termico si ferma al 2,5%.

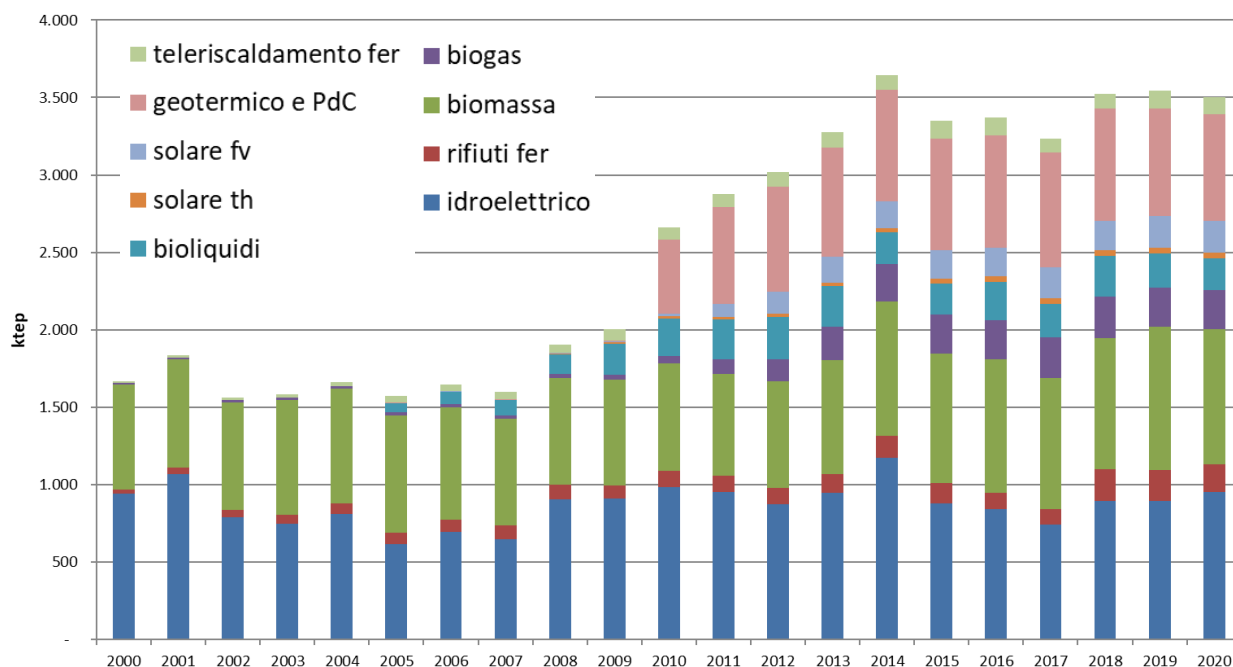


Figura 7.2
Fonti
energetiche
rinnovabili
in
Lombardia
(ARIA Spa)

7.1.3 IDROELETTRICO

La Lombardia è la terza regione in Italia per numero di impianti idroelettrici presenti (15,4% degli impianti totali) e sostiene il primato in termini di potenza installata (oltre il 27% della potenza totale installata sul suolo nazionale nel 2020) (Tabella 7.1). Nel 2020 la produzione di energia elettrica in Lombardia è stata pari a 11.094 GWh, cioè il 23,3% dell’energia elettrica complessivamente generata da impianti idroelettrici a livello nazionale.

Tabella 7.1 Numero di impianti idroelettrici e potenza installata - Rapporto statistico GSE del 2020

2019		2020		2019 – 2020 Variazione [%]	
Numero impianti	MW	Numero impianti	MW	Numero impianti	MW
671	5.158,4	692	5.174,6	3,1	0,3

7.1.4 FOTOVOLTAICO

Il settore fotovoltaico è in continua crescita in Lombardia, regione che detiene il primato a livello nazionale per numero di impianti fotovoltaici (145.531 a fine 2020 secondo il rapporto statistico 2020 del GSE) e seconda in termini di potenza installata (2.527 MW nel 2020 contro i 2.900 MW installati in Puglia).

Tabella 7.2 Numero di impianti fotovoltaici e potenza installata - Rapporto statistico GSE del 2020

2019		2020		2019 – 2020 Variazione [%]	
Numero impianti	MW	Numero impianti	MW	Numero impianti	MW
135.479	2.399	145.531	2.527	7,4	5,3

7.1.5 SONDE GEOTERMICHE

La Lombardia dispone di un buon potenziale geotermico a bassa entalpia economicamente sfruttabile. Le applicazioni diffuse sul territorio regionale riguardano sia impianti a circuito aperto che scambiano termicamente con acqua di falda, sia impianti a circuito chiuso che utilizzano per lo scambio termico sonde geotermiche.

Le pompe di calore rappresentano una delle tecnologie più interessanti sia da un punto di vista economico che energetico – ambientale: il Regolamento regionale n. 7/2010 ha semplificato l'iter autorizzativo favorendone la diffusione. Nel 2019 si contano quasi 1000 impianti a sonde geotermiche, la maggior parte di essi è costituita da sonde verticali con profondità non superiore ai 150 m e sono concentrati nelle province di Milano, Bergamo, Brescia e Varese.

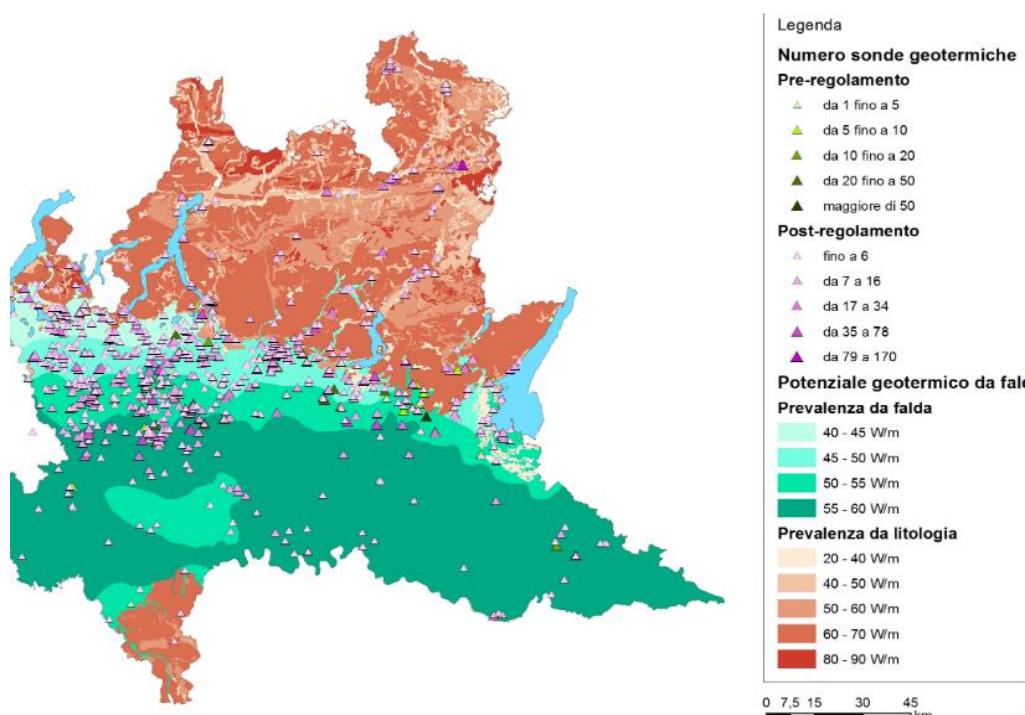


Figura 7.3 Impianti a sonde geotermiche installati in Regione Lombardia pre e post regolamento - ARIA S.p.A., SIRENA20

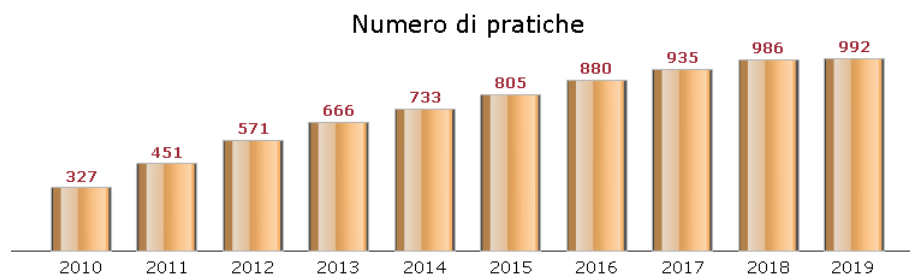


Figura 7.4 Numero di impianti a sonde geotermiche installati (valore cumulato) - ARIA S.p.A., SIRENA20

7.1.6 ENERGIA DA RIFIUTI

In Lombardia nel 2020 gli impianti regionali di termovalorizzazione dedicati al rifiuto indifferenziato tal quale (RU) sono 13 di cui 2 impianti trattano CDR (Combustibile Derivato da Rifiuti) per un recupero termico complessivo di oltre 1,7 GWh ed elettrico di quasi 1,9 GWh.

Sono inoltre presenti ulteriori 73 impianti che contribuiscono al recupero energetico per un totale complessivo di quasi 2,1 GWh per quanto riguarda il recupero termico e di 1,5 GWh per quello elettrico.

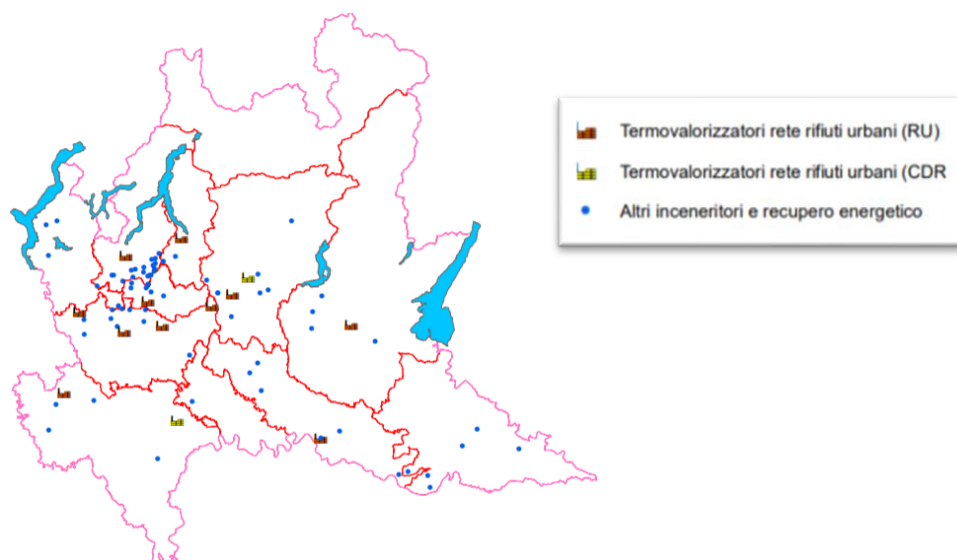


Figura 7.5 Ubicazione impianti di termovalorizzatori di rifiuti urbani e altri impianti di recupero energetico- Arpa Lombardia, 2020

7.2 CONSUMI ENERGETICI

7.2.1 CONSUMI ENERGETICI FINALI PER SETTORE

I consumi energetici della Lombardia dell'ultimo ventennio presentano un andamento oscillante, caratterizzato da due picchi di massimo e minimo rispettivamente nel 2010 e nel 2014, corrispondenti a particolari annate meteorologiche. A partire dal 2012, i consumi si sono stabilmente attestati al di sotto dei 25 milioni di tep. Nel 2019 il consumo di energia finale, al netto delle perdite di rete e degli autoconsumi, è stato pari a 23,5 milioni di tep. La crisi economica che ha investito l'Italia agli inizi del secondo decennio degli Anni Duemila ha determinato un decremento dei consumi nel settore industriale, tendenza che emerge anche nell'andamento dei consumi finali di energia complessivi. Il dato del 2020 è evidentemente viziato da una condizione di contingenza dovuta alla pandemia e ai conseguenti lockdown. Pertanto, è significativo condurre l'analisi seguendo il trend dall'inizio degli Anni Duemila per capire quali siano le forze determinanti che si sono via via affermate nel sistema energetico regionale. Nel 2020 i consumi sono scesi fino a 22 Mtep. Rispetto al 2019, il calo del 2020 è pari al 6,5% mentre, se consideriamo come paragone la media degli ultimi anni, il calo è del 10%. Questo evidenzia come il calo dovuto ai lockdown si sia in realtà inserito in un quadro di consumi già al ribasso.

I consumi nel più specifico comparto residenziale ammontano a 7 milioni di tep, mostrando nel ventennio un sostanziale equilibrio, anche a fronte di un incremento netto di superficie abitativa. Fa storia a sé il comparto terziario, che nel 2020 ha fatto segnare consumi per 3 milioni di tep e, tra il 2000 e il 2010, ha vissuto un incremento superiore al 40%, mentre negli ultimi anni si è caratterizzato per una sostanziale stabilità.

I consumi del settore industriale si attestano a valori intorno ai 6,3 milioni di tep. I consumi energetici del settore industriale EU ETS (Emission Trading System) ammontano a circa il 38% del totale, mentre i consumi dei settori non ETS arrivano al 62%. Questo divario pone in evidenza come il tessuto produttivo lombardo sia composto in grande prevalenza da piccole e medie imprese, a cui è imputabile il 60% dei consumi complessivi del settore industriale.

I consumi del settore trasporti si attestano attorno ai 5,1 milioni di tep, di cui il 45% è attribuibile ai trasporti in ambito urbano, mentre la restante parte riguarda il trasporto extra-urbano su grandi assi viari.

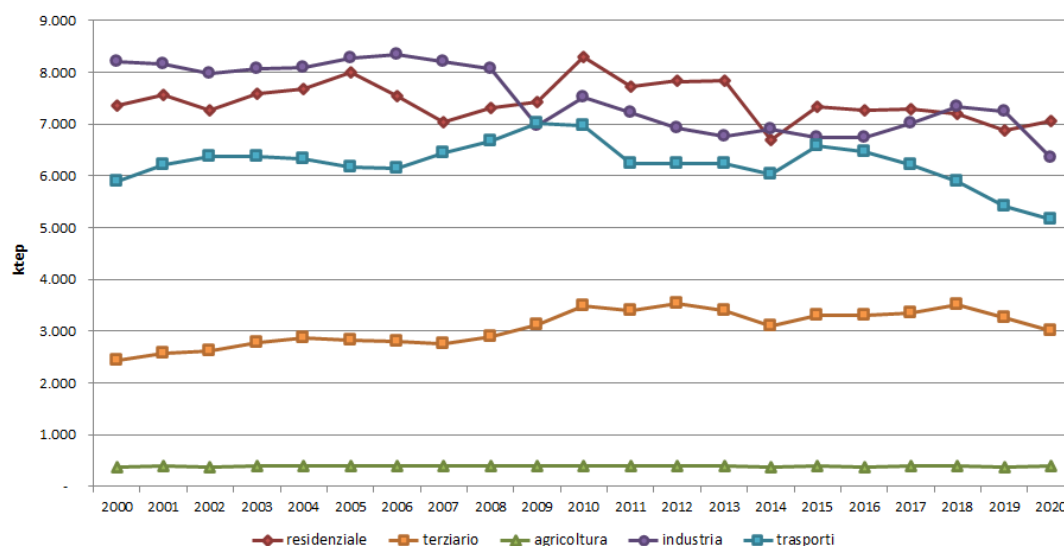


Figura 7.6
Consumi di
energia
finale per
settore -
ARIA S.p.A.,
SIRENA

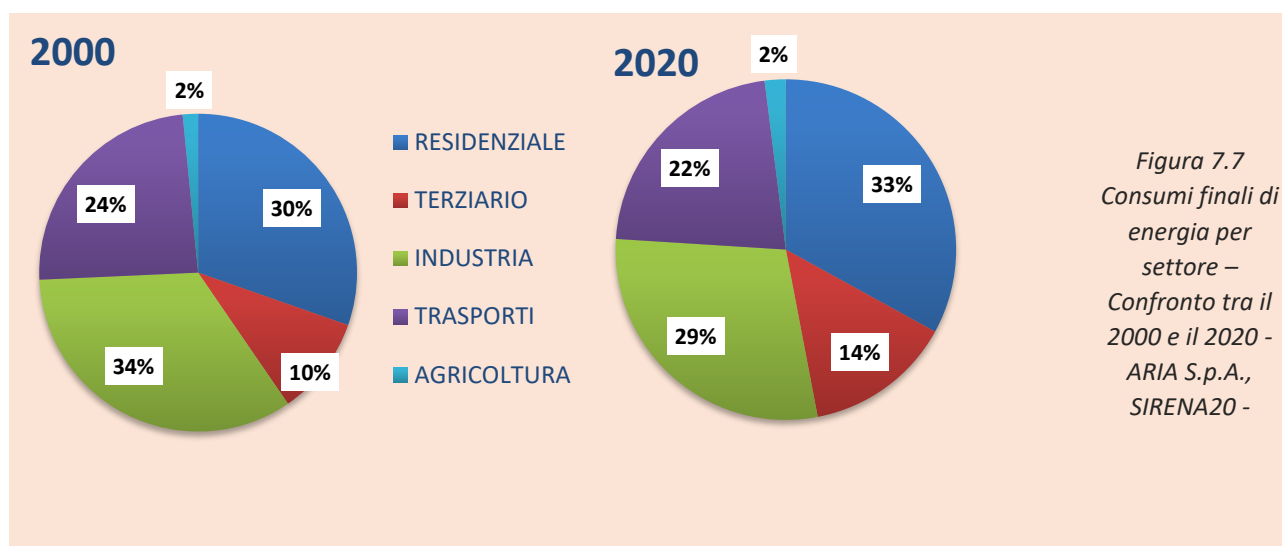


Figura 7.7
Consumi finali di
energia per
settore –
Confronto tra il
2000 e il 2020 -
ARIA S.p.A.,
SIRENA20 -

7.2.2 CONSUMI ENERGETICI FINALI PER VETTORE

Considerando i consumi relativi ai vettori energetici, è il gas naturale a far registrare i valori maggiori, con circa 8,6 milioni di tep. Segue il consumo di prodotti petroliferi (circa 6 milioni di tep), tra i quali il gasolio pesa per il 66% e la benzina il 34%. L'energia elettrica si attesta a 5,6 milioni di tep.

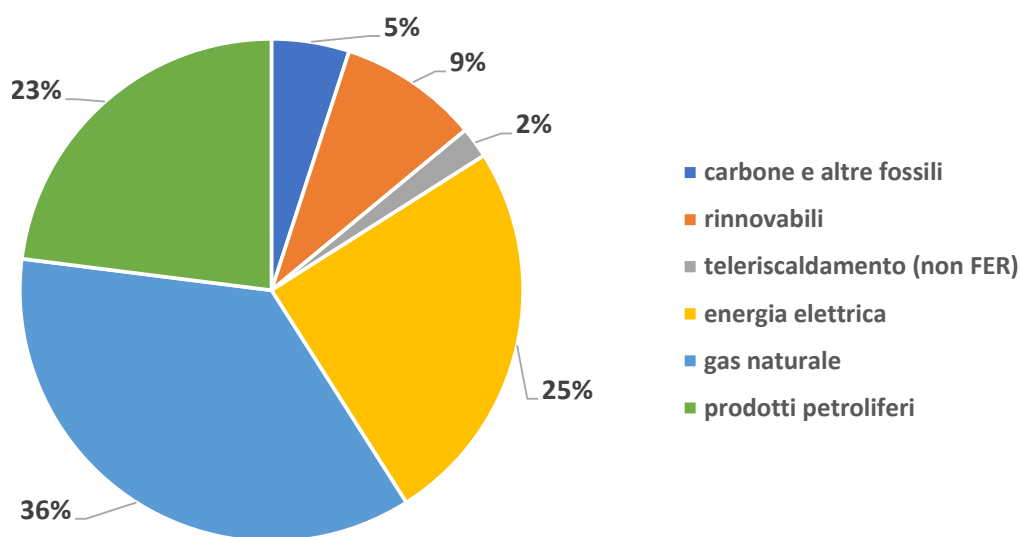


Figura 7.8
Ripartizione dei
consumi per
vettore - ARIA
S.p.A., SIRENA

7.2.3 CONSUMI FINALI DI ENERGIA PRO-CAPITE

In media ogni lombardo consuma circa 2,4 tep all'anno. Nell'arco del ventennio 2000-2019, tale valore è diminuito di circa il 10%. L'analisi per settore, restituisce il fatto ormai consolidato che i settori residenziale e industria sono i settori maggiormente energivori, settori che tuttavia nel contempo hanno fatto registrato le maggiori flessioni, attestandosi poco sopra i 0,7 tep pro capite. Viceversa, il settore terziario ha avuto un andamento oscillante ma senza affermare una decisa riduzione. Infine, i trasporti sono diminuiti nel corso del ventennio in termini di assorbimento dei consumi.

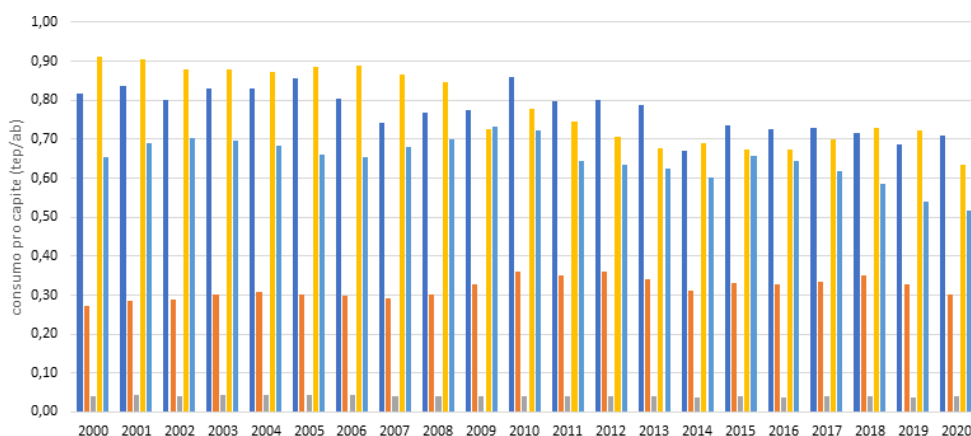


Figura 7.9 Consumi
energetici pro-capite
per settore d'uso finale
(tep/abitante) - ARIA
S.p.A., SIRENA

7.2.4 TELERISCALDAMENTO

Il teleriscaldamento nel 2020 ha coperto circa il 4% dei consumi energetici finali del settore civile in Lombardia ma rappresenta una realtà interessante a livello nazionale e regionale. Nel 2019, secondo il rapporto sul teleriscaldamento e teleraffreddamento del GSE, il 42% della volumetria residenziale nazionale riscaldata da TLR si trova proprio in Lombardia.

Tabella 7.3 Numero di comuni con reti di teleriscaldamento e potenza installata - Elaborazioni GSE su dati AIRU, GSE, Regioni (2019)

Numero di comuni teleriscaldati	59
Numero di reti di teleriscaldamento	55
Potenza termica installata (MW)	3.364
Estensione complessiva delle reti (km)	1.371
Numero di sottocentrali di utenza	35.768
Volumetria riscaldata (milioni di m ³)	159,0

In Lombardia la potenza termica dei generatori a servizio dei sistemi di TLR è pari a 3.364 MW. Essa proviene in parte da impianti cogenerativi (34%) e la restante frazione da impianti di sola produzione termica.

7.3 PRESTAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

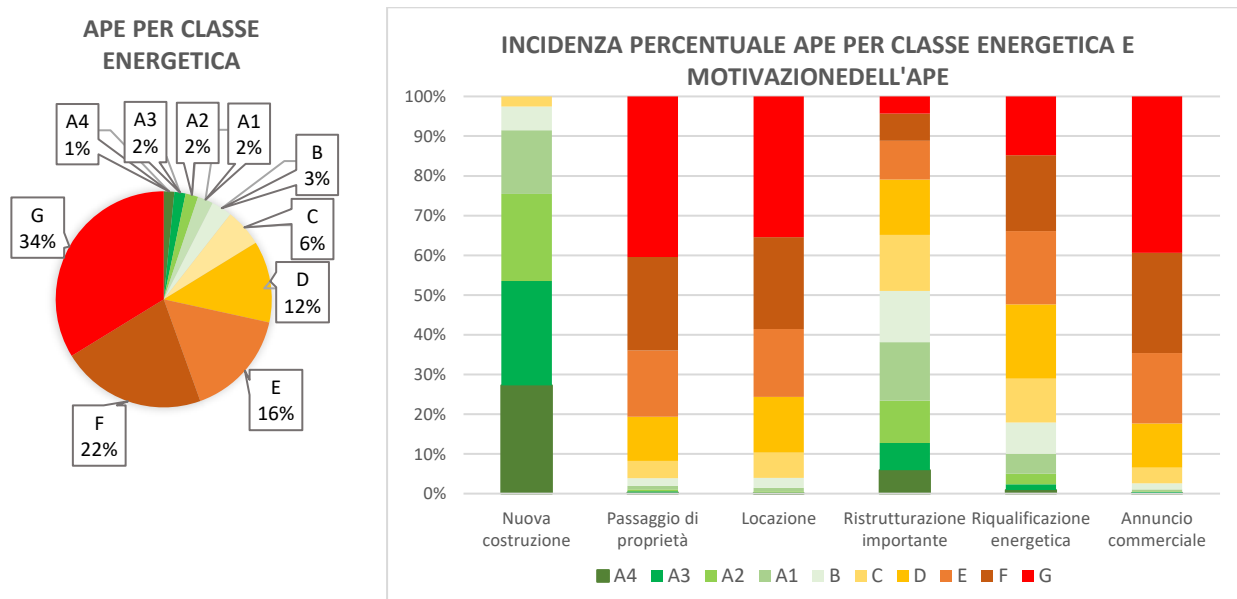
In Lombardia al 2020 circa il 28% degli usi energetici sono imputabili alla climatizzazione degli edifici residenziali. Il solo consumo del residenziale, seppur inferiore a quello del settore dei trasporti, risulta superiore a quello dell'industria a causa del patrimonio edilizio presente che risulta essere vetusto e dunque implica una scarsa efficienza energetica e bassa capacità di isolamento termico. Si rileva dunque una grande domanda di riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico e privato, sia a scala nazionale che a scala lombarda dove si contano complessivamente circa 160mila alloggi residenziali pubblici.

A distanza di quattordici anni dall'avvio del processo di certificazione energetica, ad Ottobre 2021 in Lombardia risultano depositati nel Catasto Energetico Edifici Regionale oltre 2.850.000 Attestati di Prestazione Energetica (APE). L'evoluzione della normativa regionale in materia di certificazione energetica degli edifici, con particolare riguardo alla procedura di calcolo, impone, al fine di favorire un'analisi oggettiva dei dati registrati nel CEER, il confronto tra le risultanze delle analisi energetiche riconducibili all'uso della medesima modalità di calcolo delle prestazioni energetiche. In considerazione di quanto sopra e considerato il grado di perfezionamento raggiunto dalla norma e dagli strumenti di calcolo ad essa correlati l'analisi condotta prende a riferimento i soli dati acquisiti mediante la procedura di calcolo approvata con DGR N. X/3868 del 23 luglio 2015 e i cui APE sono stati depositati nel CEER a partire dall'ottobre del medesimo anno.

Le nuove costruzioni, come prevedibile, sono per lo più caratterizzate da alta classe energetica compresa tra la A4 alla B, 92% dei casi.

L'incidenza delle classi migliori scende per le categorie di APE che non identificano nuovi immobili: rimane comunque sopra il 50% per le ristrutturazioni importanti che ricomprendono sia gli interventi di primo livello sia quelli di secondo livello, e scende al 18% per le riqualificazioni, ovvero per gli interventi che coinvolgono meno del 25% della superficie disperdente. Nel 55% dei casi classificati in A4 il professionista ha dichiarato che l'edificio corrisponde a un Edificio a Energia Quasi Zero, ovvero un NZEB, cioè un immobile che risponda ai requisiti previsti per le nuove costruzioni in termini di fabbisogno energetico e integrazione delle fonti energetiche rinnovabili; tale percentuale scende al 36% per le classi A3, al 12% per le A2 e al 5% per le classi A1. Nel considerare le informazioni sopra riportate occorre ricordare che la dichiarazione compete unicamente al Soggetto certificatore.

Figura 7.10 Incidenza percentuale degli APE per classificazione energetica dell'edificio a ottobre 2021 (fonte dati: CEER - Motore CENED+ 2.0).



8 MOBILITÀ E TRASPORTI

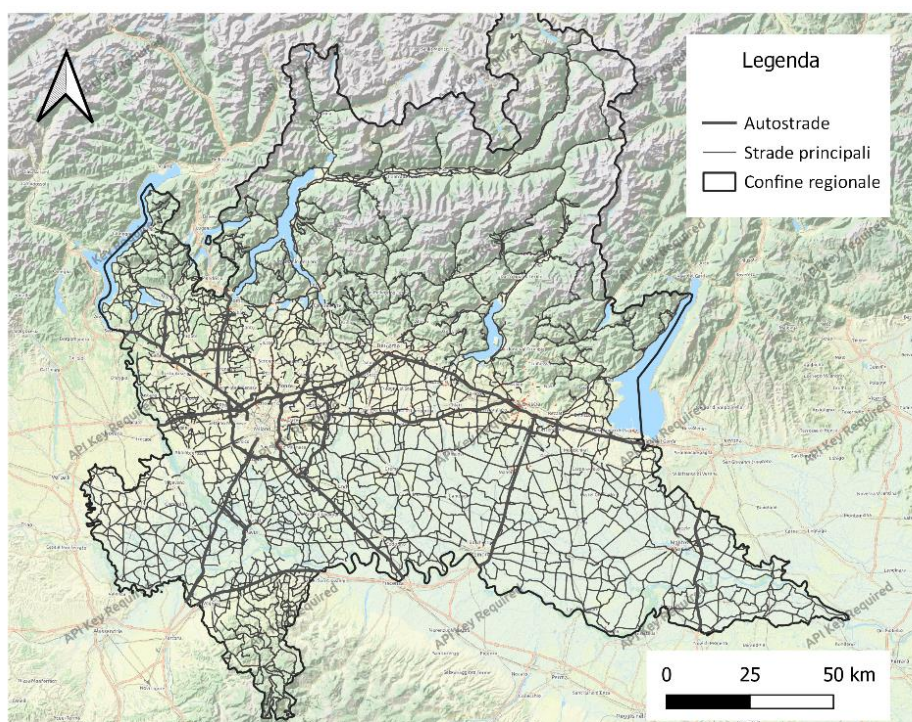
8.1 TRASPORTO SU STRADA

8.1.1 SISTEMA STRADALE LOMBARDO

La **rete stradale** della Lombardia, raffigurata in Figura 8.1, si estende per oltre 70.000 km, di cui più di 700 km di autostrade, oltre 10.000 km di strade provinciali, 1.000 km di strade statali e oltre 58.0000 km di strade comunali, delle quali un terzo di tipo extraurbano (Arpa Lombardia).

La classificazione secondo il Codice della Strada è la seguente:

- tipo A: autostrade;
- tipo B: extraurbane principali;
- tipo C: extraurbane secondarie;
- tipo D: E: urbane (di scorrimento o di quartiere);
- tipo F (locali extraurbane).



*Figura 8.1
Autostrade e
strade principali
lombarde -
Geoportale della
Lombardia*

Dai dati forniti dall' AISCAT (Associazione Italiana Società Concessionarie Autostrade e Trafori) riferiti al 2015 (anno di ultimo aggiornamento), è possibile avere un quadro sul traffico presente nei tratti autostradali lombardi (Tabella 8.1).

Tabella 8.1 Traffico autostradale, veicoli teorici medi giornalieri e veicoli-km – autostrada - AISCAT

Autostrade e trafori	Lunghezza [Km]	Veicoli teorici medi giornalieri Leggeri	Veicoli teorici medi giornalieri Pesanti	Veicoli teorici medi giornalieri Totale	Veicoli-km Leggeri in milioni	Veicoli-km Pesanti in milioni	Veicoli-km Totale in milioni
Tangeziale Esterna di Milano (TEEM)	33	9864	3451	13315	n.d.	n.d.	n.d.
Brescia-Milano	62,1	9220	2844	12064	62,6	18,1	80,7
Milano-Varese e Lainate Como-Chiasso	77,7	73635	11932	85567	2088,3	338,4	2426,7
Milano-Serravalle	86,3	39937	9006	48943	1258	283,7	1541,7
Piacenza-Brescia (e dir. per Fiorenzuola)	88,6	23212	11296	34508	635,4	309,2	944,6
Milano-Brescia	93,5	83466	24020	107485	2848,5	819,7	3668,2
Torino-Milano	127	34876	11281	46157	1658,7	536,5	2195,2
Brescia-Padova	146,1	66125	24384	90509	3526,2	1300,3	4826,5
Torino-Piacenza	164,9	21899	10316	32215	1333	627,9	1960,9
Milano-Bologna	192,1	60672	20245	80917	4254,1	1419,5	5673,6

8.1.2 PARCO VEICOLI CIRCOLANTE

Nel 2019 in Lombardia sono registrati 8.150.925 veicoli (+ 2,3% rispetto al 2017, Figura 8.2) di cui oltre 6 milioni (il 76,2% del totale) risultano essere autovetture mentre i motocicli rappresentano il 13,4% dei veicoli totali. Tali percentuali sono in linea con quelle del parco veicoli nazionale, il quale è composto da 52.401.299 veicoli.

In Tabella 8.2 viene riportata la classificazione delle autovetture in Lombardia per tipologia di alimentazione. Da essa ne risulta che il 54,6% di queste sono alimentate benzina e il 37% a gasolio. Le autovetture elettriche risultano ancora in percentuale molto basse (0,1%).

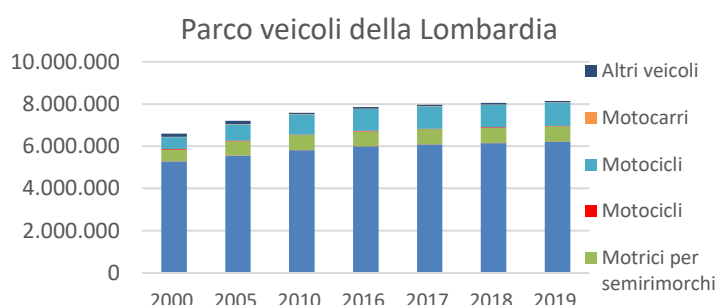


Figura 8.2 Parco veicoli circolante lombardo –
Fonte: ACI

Tabella 8.2 Classificazione autovetture per tipologia di alimentazione -Fonte: ACI

Tipo di alimentazione	Numero autovetture	%
Benzina	3.394.036	54,6
Gasolio	2.304.780	37,1
Benzina e GPL	339.097	5,5
Ibrido Benzina	92.825	1,5
Benzina e Metano	73.494	1,2
Elettrica	3.954	0,1
Ibrido Gasolio	3.842	0,1
Non Definito	358	0,0
Altre	93	0,0
TOTALE	6.212.479	100

8.1.3 VEICOLI PRO-CAPITE

Utilizzando i dati Istat sulla popolazione residente in Italia e in Lombardia è stato ricavato l'andamento del numero di veicoli totali pro-capite sia a livello nazionale che regionale. Da

Tabella 8.3 emerge che l'indicatore è in costante aumento dal 2005, sia a scala regionale che nazionale. I valori per la Lombardia sono però inferiori rispetto alla media nazionale.

Tabella 8.3 Veicoli pro-capite in Italia e Lombardia – Elaborazione dati Istat e ACI

	2005	2010	2016	2017	2018	2019
Lombardia	0,76	0,77	0,78	0,79	0,80	0,81
Italia	0,77	0,80	0,83	0,84	0,86	0,87

Con riferimento alle sole autovetture, il rapporto auto-abitanti per l'anno 2019 vale invece 0,61 per la Lombardia e 0,66 a livello nazionale.

8.1.4 TRASPORTO DI MERCI SU STRADA

Per il trasporto merci su strada, nel 2018 in Lombardia è trasportata una quantità di merci pari a circa il 22% del totale delle merci circolanti in Italia. In regione dal 2014 al 2018 si osserva un aumento complessivo del 6,6% (circa 12.400 tonnellate in più del 2014).

Tabella 8.4 Merci trasportate su strada (2016-2018) - Istat

	2018		2016		2014	
	Merce trasportata - tonnellate	Distanza media percorsa dalla merce - km	Merce trasportata - tonnellate	Distanza media percorsa dalla merce - km	Merce trasportata - tonnellate	Distanza media percorsa dalla merce - km
Lombardia	200.282.601,0	112,6	184.720.954	118,6	187.882.725	110,8
Italia	908.614.897,0	130,2	874.384.471	129,2	891.375.285	119,6

8.1.5 MOBILITÀ ELETTRICA

L'impiego di veicoli elettrici in Lombardia risulta ancora limitato rispetto alle altre tipologie di alimentazione. Secondo i dati ACI aggiornati al 31/12/2020¹⁷, su un totale di oltre 6 milioni di autovetture censite a livello regionale, solo lo 0,2% (10.356 autovetture) è ad alimentazione esclusivamente elettrica. Tuttavia durante il periodo successivo all'insorgenza della crisi sanitaria causata da COVID-19 il mercato dei veicoli elettrici, insieme a quello dei veicoli ibridi, è cresciuto rispetto al 2019 del +193% a livello nazionale (Fonte: ACI). L'analisi di mercato periodica condotta da MOTUS-E a scala nazionale registra per settembre 2021 il record di immatricolazioni di auto BEV (auto elettriche a batteria) con 8.466 unità, cresciute del 106,84% rispetto a settembre dello scorso anno. Inoltre, le PEV (Plug-in Electric Vehicle), somma di BEV e PHEV (ibride plug-in) sono cresciute del 99,81%, con 13.993 unità, di cui 5.527 PHEV, che crescono rispettivamente del 89,93% rispetto alle vendite registrate a settembre dell'anno scorso. La quota di mercato delle PEV è dunque in crescita e fa segnare un record assoluto, raggiungendo il 13,29% (rispettivamente 8,04% BEV e 5,25% PHEV). Nei prossimi anni si prevede un incremento costante del numero dei veicoli elettrici in circolazione e infatti lo stesso PNIEC pone tra i suoi obiettivi il raggiungimento al 2030 di una quota complessiva di 6 milioni di auto elettriche come somma di veicoli a batteria e ibridi.

Oltre alle autovetture, è interessante monitorare il numero di veicoli elettrici adottati per il trasporto pubblico locale. In tal senso, il Comune di Milano risulta essere il primo a livello nazionale per disponibilità di servizio di trasporto pubblico elettrificato, con un 76% di mezzi alimentati ad energia elettrica sul totale dell'offerta di TPL (Fonte MOTUS – E¹⁸). L'Azienda Trasporti Milanese ATM di Milano sta effettuando la transizione dei propri autobus verso l'alimentazione elettrica con 124 autobus elettrici già in servizio, che diventeranno 167 a fine 2021, mentre altri sono attesi nei prossimi anni, per giungere a 1.200 entro il 2030. Anche la città di Bergamo presenta buoni livelli di elettrificazione del servizio di trasporto pubblico (il 23% del totale dell'offerta) grazie alla principale linea di autobus già elettrificata (12 mezzi), ai 14 tram e alla storica funicolare per accedere alla Città Alta.

Di particolare interesse è il tema delle infrastrutture per la ricarica elettrica, necessarie per favorire la diffusione degli stessi veicoli elettrici. A livello regionale si contano circa 2.000 stazioni dedicate che ospitano uno o più punti di ricarica per un totale di 4.380 prese di ricarica, pari al 18% di quelle presenti sul suolo italiano (settembre 2021, Fonte MOTUS – E¹⁹). Tale dato pone la Lombardia come prima regione nella classifica nazionale per numero di punti di ricarica disponibili.

Focalizzandosi sul Comune di Milano, a luglio 2021 si contano 148 stazioni di ricarica per auto elettriche, per un totale di **620 punti di ricarica**²⁰ disponibili. Dati positivi sono riscontrati anche nei comuni di Bergamo e Brescia che contano rispettivamente 489 e 455 punti di ricarica (dati aggiornati a marzo 2020 in tal caso). La

¹⁷ Annuario Statistico 2021, ACI.

¹⁸ Report "Città "MEZ" 2021 - Città mobilità zero emissioni", MOTUS – E.

¹⁹ Analisi di mercato settembre 2021, MOTUS-E

²⁰Fonte: elaborazione dati del Comune di Milano sulle colonnine elettriche

distribuzione delle stazioni di ricarica diversificate per numero di punti di ricarica disponibili nel Comune di Milano è rappresentata nella figura che segue.

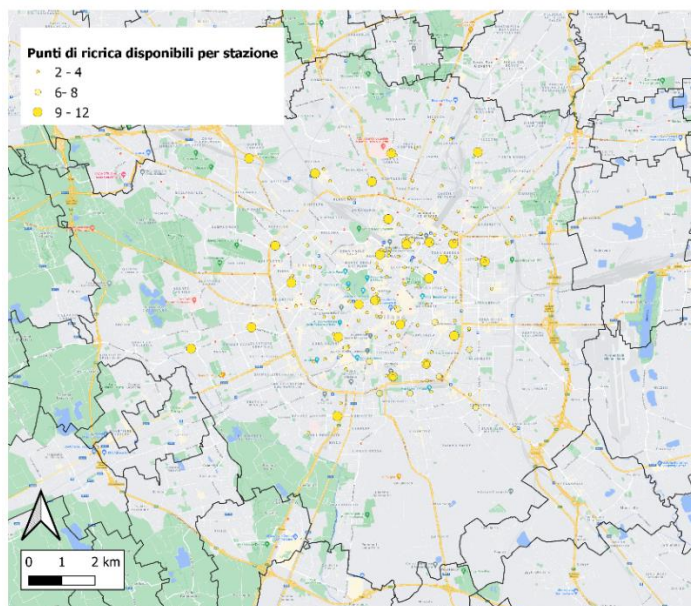


Figura 8.3 Localizzazione delle stazioni di ricarica differenziate per numero di punti di ricarica, Comune di Milano (Fonte: Comune di Milano)

Come per i veicoli elettrici, anche le infrastrutture di ricarica saranno oggetto della nuova programmazione di settore e più nello specifico il **PNIRE** (Piano Nazionale Infrastrutturale per la Ricarica dei veicoli alimentati a energia Elettrica), in fase di aggiornamento, incentiverà la diffusione di tali infrastrutture sul territorio nazionale.

8.2 TRASPORTO FERROVIARIO

La **rete ferroviaria** della Lombardia conta oltre 2000 km di linea e 428 stazioni ed è in concessione a due gestori:

- 1) Rete Ferroviaria Italiana RFI per circa 1740 km
- 2) FerrovieNord per circa 331 km.

Dal rapporto Pendolaria di Legambiente (2019) emerge che Il numero di passeggeri al giorno sulle ferrovie locali e regionali lombarde è aumentato del 23,4% tra il 2011 e il 2018 giungendo a quota 802.000 passeggeri giornalieri. Di questi, oltre 650.000 persone viaggiano con direzione Milano, nodo che coinvolge il flusso di pendolari più elevato a livello nazionale.

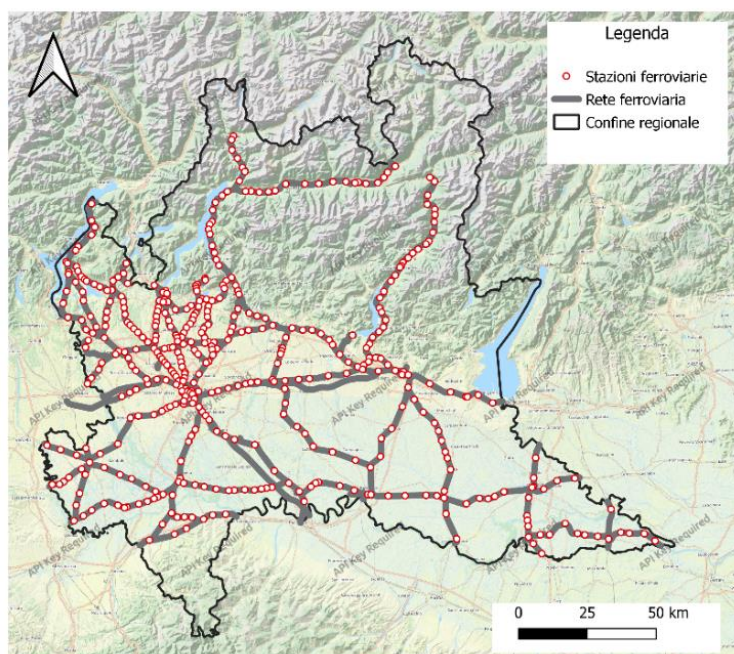


Figura 8.4 Rete ferroviaria e stazioni - Geoportale della Lombardia

Il sito di Arpa Lombardia riferisce inoltre che le corse giornaliere ammontano a più di 2000 e il 77% dei comuni lombardi (ospitante il 92% della popolazione totale) dispone di una stazione ferroviaria entro un raggio di 5 km.

I dati del PRMT e del relativo rapporto di monitoraggio intermedio mostrano un continuo incremento dell'offerta ferroviaria che, dal 2001 al 2014 è passata da 27,8 milioni di treni*km del 2001 a 44,2 milioni di treni*km del 2017, con un incremento dal 2014 al 2017 del 4,9%.

In Figura 8.5 è visibile l'indicatore "grado di soddisfazione del servizio ferroviario"²¹ ricavato dal portale StatLomb: da tale indicatore si nota come il grado di apprezzamento sia in continua crescita dal 2007.

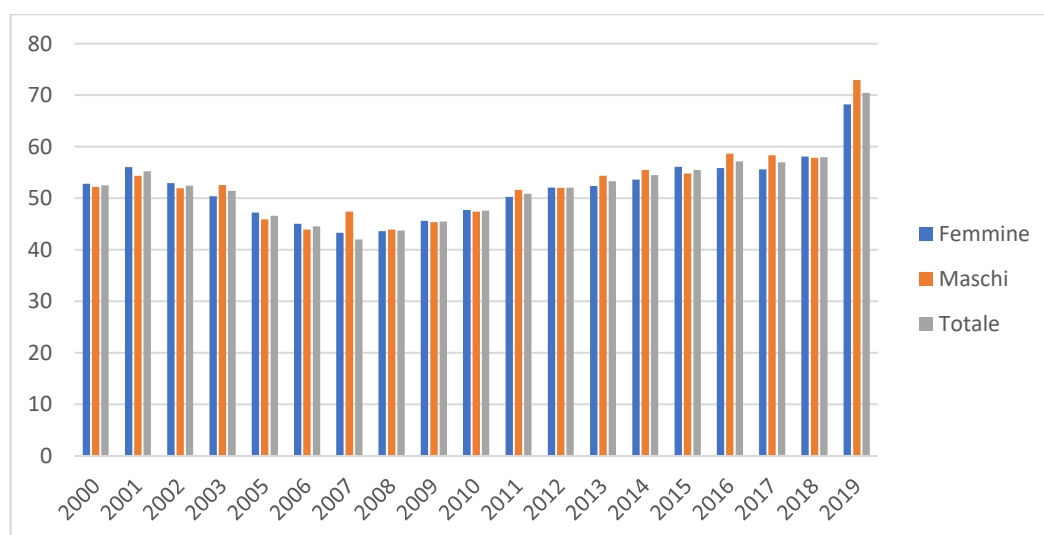


Figura 8.5 Grado di soddisfazione del servizio di trasporto ferroviario a livello regionale (%) - StatLomb

²¹ L'indicatore ha come fonte Istat ed è espresso come "media delle persone che si dichiarano soddisfatte delle sette diverse caratteristiche del servizio rilevate (frequenza corse, puntualità, possibilità di trovare posto a sedere, pulizia delle vetture, comodità degli orari, costo del biglietto, informazioni sul servizio) sul totale degli utenti del servizio".

I dati Istat forniscono un ulteriore grado di dettaglio riguardo gli utenti che utilizzano i mezzi di trasporto ferroviari, indicando anche il grado di soddisfazione (% persone soddisfatte sul totale degli interrogati) per alcuni aspetti relativi al servizio (Tabella 8.5).

Tabella 8.5 Persone di 14 anni e oltre che hanno utilizzato il servizio ferroviario almeno una volta (utenza), soddisfatte per frequenza delle corse, puntualità, posto a sedere - Annuario statistico Italiano, Istat

	Utenza (%)	Grado di soddisfazione frequenza	Grado di soddisfazione puntualità	Grado di soddisfazione posto a sedere
Lombardia, 2018	39,2	76,8	49,8	66
Italia, 2017	30,9	69,1	57,4	72,3

8.3 TRASPORTO AEREO

Il **sistema aeroportuale** lombardo è composto da 4 aeroporti, nello specifico.

- Milano Malpensa
- Milano Linate
- Bergamo - Orio al Serio
- Brescia Montichiari

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti (Associazione degli aeroporti italiani), nel 2019 gli aeroporti lombardi hanno contribuito al trasporto di oltre il 25% dei passeggeri totali (e del numero dei movimenti) e al 65% delle tonnellate totali di carico movimentati a livello nazionale (oltre 193 milioni di passeggeri e 1.103.664 tonnellate di carico trasportato).

Confrontando i dati regionali per annualità si nota come il numero dei movimenti e dei passeggeri sia in costante aumento dal 2015 al 2019 (+17,2% sui movimenti, +27,4% per passeggeri). Anche il trasporto merci è aumentato negli anni con un picco massimo osservato nel 2018.

Tabella 8.6 Trend dell'utilizzo degli aeroporti lombardi per trasporto merci e passeggeri - Assaeroporti

Anno	Movimenti totali (*)	Passeggeri Totali (**)	Cargo [ton] (***)
2015	363.451	38.684.047	677.853
2016	373.836	40.281.824	706.313
2017	390.976	44.067.488	764.263
2018	407.448	46.906.126	732.145
2019	426.115	49.291.543	715.726

(*) Movimenti: Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza.

(**) Passeggeri: Numero totale dei passeggeri in arrivo/partenza, inclusi i transiti diretti.

(***) Cargo: Quantità totale in tonnellate del traffico merci e posta in arrivo/partenza.

La Figura 8.6 presenta l'andamento del numero dei passeggeri in arrivo/partenza suddiviso per aeroporto. Si nota come Malpensa e Orio al Serio presentino un costante aumento negli anni mentre l'aeroporto di Linate si mantiene su valori stabili (in calo nel 2019 poiché dal 27 luglio 2019 al 27 ottobre 2019 l'aeroporto per lavori di manutenzione ha trasferito i voli sull'aeroporto di Malpensa).

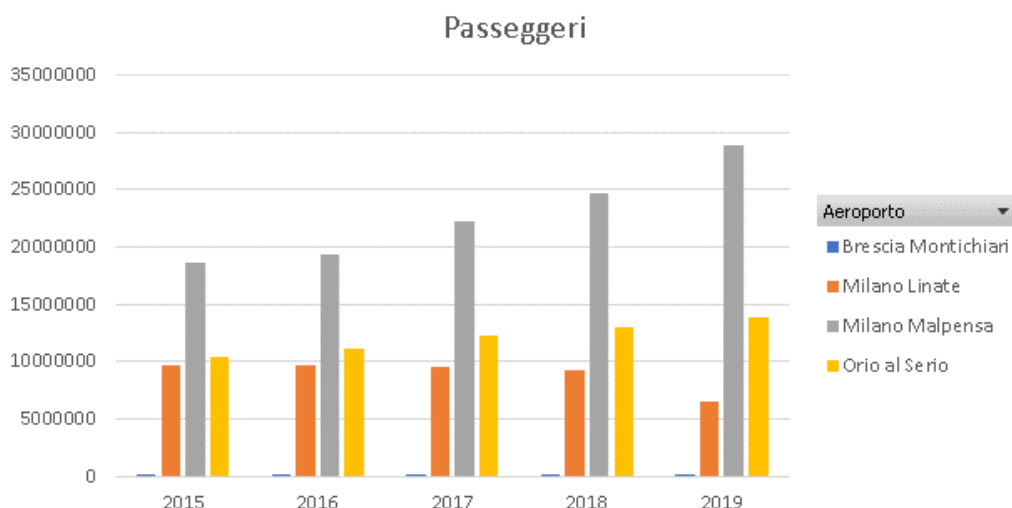


Figura 8.6 Trend dei passeggeri suddivisi per aeroporto - ASSAEROPORTI

Per quanto riguarda invece il trasporto merci (Figura 8.7) si osserva la predominanza dell'aeroporto di Malpensa, Orio al Serio e Linate mostrano trend complessivamente stabili. Mentre l'aeroporto di Brescia, destinato quasi esclusivamente al traffico merci, contribuisce a quest'ultimo con una percentuale di circa il 4% sul totale merci trasportate a livello regionale.

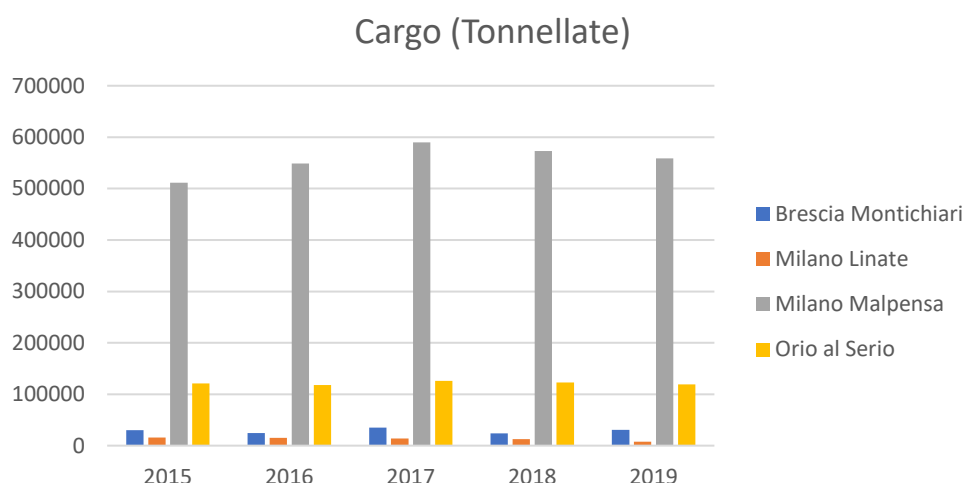
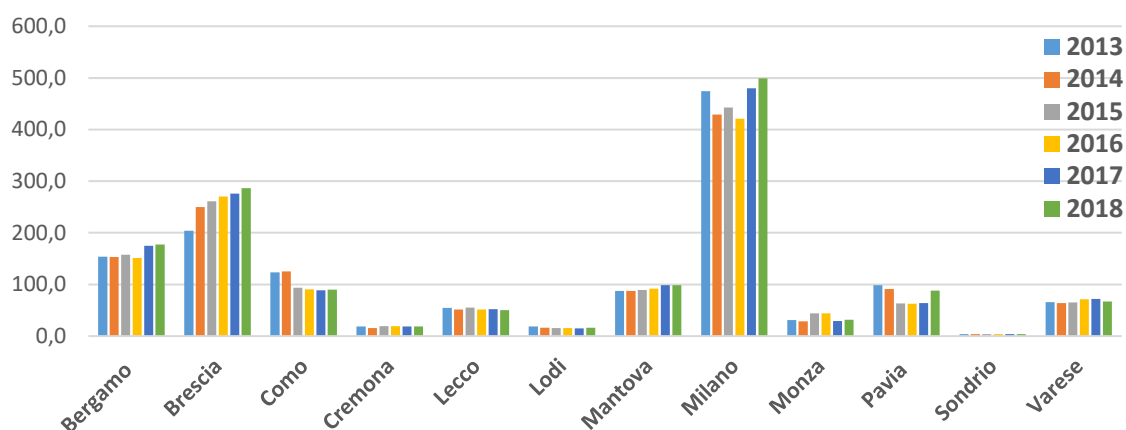


Figura 8.7 Trend del trasporto merci suddiviso per aeroporto - ASSAEROPORTI

8.4 TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

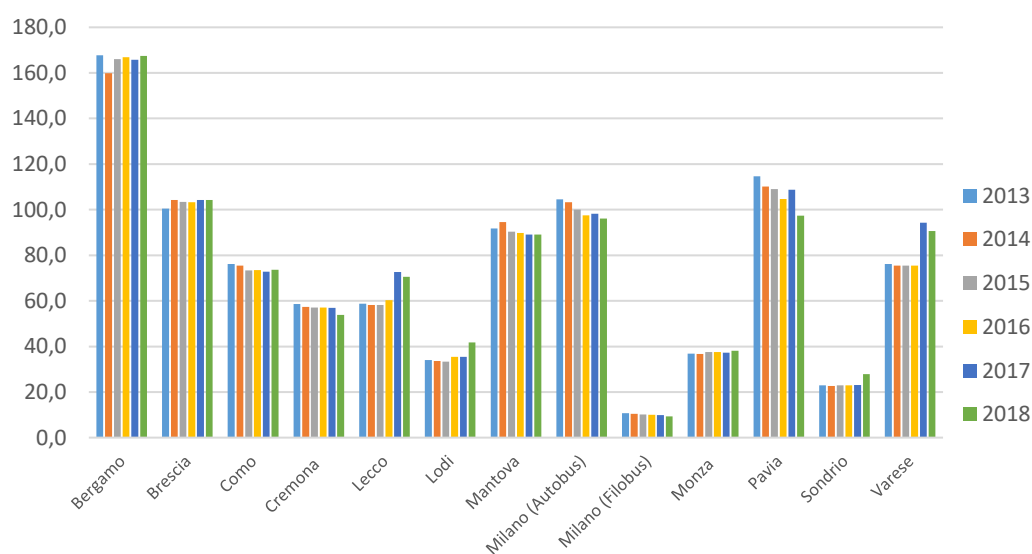
Il trasporto pubblico locale (TPL) nei capoluoghi di provincia e aree metropolitane viene monitorato da Istat attraverso alcuni indicatori standard. In Figura 8.8 è rappresentata la domanda del TPL nel corso degli anni (2013-2018) per ciascun capoluogo e si osserva una tendenza in crescita per alcune città (Bergamo, Brescia, Mantova e Milano, pur con andamenti altalenanti negli anni), una domanda in riduzione per Como, Monza, Varese e Pavia e una domanda sostanzialmente costante per le altre. Milano risulta la città con più passeggeri annui per un totale di oltre 685 milioni nel 2018.

Figura 8.8 Domanda di TPL nei capoluoghi e aree metropolitane (rapporto tra passeggeri annui e abitanti) - Istat



Per quanto riguarda l'offerta del trasporto pubblico locale, è interessante osservare la disponibilità di autobus (e di filobus nel caso di Milano) disponibili per il TPL. Il dato è espresso come numero di veicoli ogni 100 mila abitanti ed evidenzia come Bergamo prevalga sulle altre province (più di 160 autobus ogni 100 mila abitanti), seguita da Milano, Brescia e Pavia che sfiorano i 100 veicoli ogni 100 mila abitanti.

Figura 8.9 Offerta di TPL nei capoluoghi e aree metropolitane (autobus ogni 100 mila abitanti) -Istat



Oltre ad autobus (e filobus) il TPL include anche altri mezzi di comunicazione come ad esempio metropolitana, tram e trasporto su vie navigabili come nel caso di Como.

Tabella 8.7 Disponibilità di vetture del tram, convogli della metropolitana e imbarcazioni dei trasporti per vie d'acqua (veicoli ogni 100 mila abitanti) utilizzati per il TPL nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana - Istat

Tipologia di trasporto	Capoluogo/area metropolitana	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Metropolitana	Milano	12,4	11,0	11,7	12,5	13,0	13,3
Metropolitana	Brescia	8,4	9,2	9,2	9,2	9,2	9,1
Tram	Milano	31,5	29,8	31,4	30,2	29,9	30,3
Tram	Bergamo	12,0	11,8	11,7	11,7	11,6	11,5
Trasporto su acqua	Como	4,8	4,7	3,5	3,6	3,6	3,6

La Figura 8.10 Utilizzo del TPL da studenti, lavoratori, occupati (% sul totale di persone che si spostano con un qualsiasi mezzo) - StatLomb riporta il grado di utilizzo del TPL sul totale delle persone che si spostano con un mezzo (proprio o pubblico) per raggiungere il lavoro o la scuola. Esso mostra un andamento oscillante attorno al 30% a partire dal 2000 fino al 2019, con una crescita in particolare fra il 2015 e il 2018. Il dato è destinato a diminuire in seguito all'emergenza epidemiologica COVID-19. Essa ha infatti già determinato un brusco crollo dei passeggeri trasportati nel periodo del lockdown (con punte fino al -95%), con inevitabili effetti negativi sui ricavi da vendita dei titoli di viaggio, anche dopo la graduale ripresa delle attività.

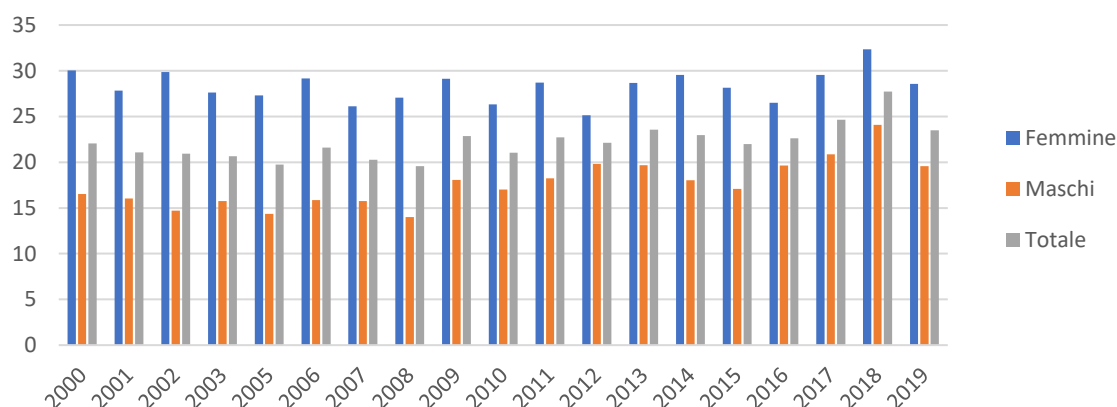


Figura 8.10 Utilizzo del TPL da studenti, lavoratori, occupati (% sul totale di persone che si spostano con un qualsiasi mezzo) - StatLomb

Il grado di soddisfazione verso alcuni aspetti relativi all'uso del TPL è invece riportato in Tabella 8.8 e mostra per la Lombardia un grado di soddisfazione decisamente superiore al livello italiano, in particolare per la frequenza e la puntualità degli autobus.

Tabella 8.8 Persone di 14 anni e oltre che hanno utilizzato IL TPL almeno una volta (utenza), soddisfatte per frequenza delle corse, puntualità, posto a sedere- Annuario statistico Italiano, Istat

	Autobus				Pullman			
	Utenza (%)	Grado di soddisfazione frequenza	Grado di soddisfazione puntualità	Grado di soddisfazione posto a sedere	Utenza (*) (%)	Grado di soddisfazione frequenza	Grado di soddisfazione puntualità	Grado di soddisfazione posto a sedere
Lombardia, 2018	26,6	73,2	71,1	65,3	17,7	58,9	66,7	68,2
Italia, 2017	23,8	56,6	54,7	49,5	16,2	58,4	66	65,3

8.5 MOBILITÀ SOSTENIBILE

8.5.1 CAR SHARING

Il car sharing è un servizio ampiamente diffuso nelle grandi città e permette ai cittadini di spostarsi per tratti medio-brevi utilizzando vetture messe a disposizione di tutti e che possono essere poi parcheggiate in apposite stazioni o, nel caso dei servizi free floating, in qualsiasi parcheggio tradizionale. A livello regionale il servizio è ampiamente diffuso nella città di Milano che al 2018 conta circa 3.400 vetture disponibili (nel 2013 erano 1300 secondo dati Istat). Sempre a Milano, secondo i dati dell'Osservatorio Car Sharing nel 2018 sono

3.200 le vetture per il car sharing free floating, che registrano nello stesso anno oltre 6,2 milioni di viaggi, in netta crescita rispetto al valore del 2015 (3,4 milioni di viaggi).

Negli altri capoluoghi di provincia il numero delle vetture risulta decisamente più limitato. In Tabella 8.9 si riporta il numero di auto del car sharing per 100.000 abitanti, che mostra la distanza esistente fra i numeri di Milano da tutte le altre città capoluogo di provincia

Tabella 8.9 Disponibilità di veicoli dei servizi di car sharing nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana Anni 2013-2018 (veicoli per 100 mila abitanti)- IStat

	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Varese	6	7	5	5	5	12
Como (d)	12	14	9	6	6	8
Lecco (d)	-	-	-	4	4	4
Sondrio	-	9	9	9	9	9
Milano	100	158	186	209	242	245
Monza	2	2	2	2	2	2
Bergamo (e)	-	4	7	12	12	13
Brescia	3	3	3	3	3	4
Pavia	11	11	11	11	11	11
Lodi (f)	9	9	9	4	4	4
Cremona (g)	4	4	4	3	3	3
Mantova (h)	-	-	-	8	8	4

Nota d) Dati stimati per il 2016; e) Dati stimati per il 2015 e 2018; f) Dati stimati per il 2015-2016; g) Dati stimati per il 2016.

8.5.2 MOBILITÀ CICLISTICA E BIKE SHARING

La mobilità ciclistica è regolata a livello regionale dal Piano Regionale della Mobilità Ciclistica (PRMC) che definisce indirizzi per l'aggiornamento della pianificazione degli Enti locali e norme tecniche per l'attuazione della rete ciclabile. Il piano, approvato ad aprile 2014, ha come obiettivo quello di incentivare l'uso di mezzi di trasporto sostenibili e rafforzare l'infrastruttura ciclabile lombarda.

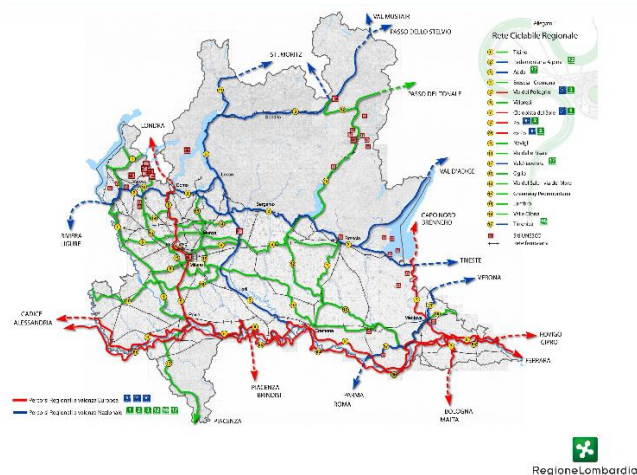
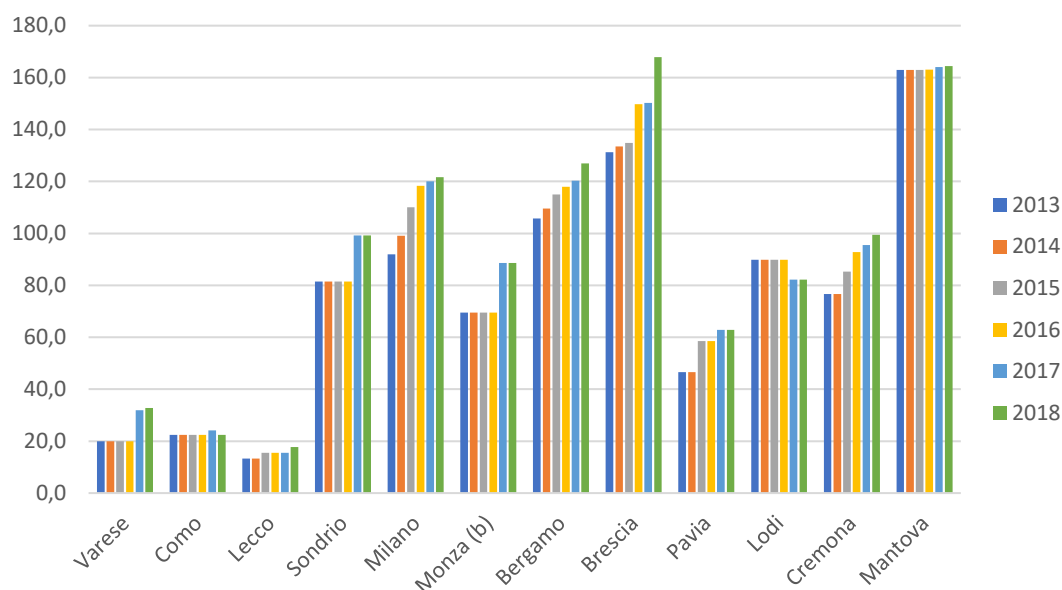


Figura 8.11 Rete ciclabile lombarda, inclusi gli interventi pianificati-Fonte: PRMC 2014

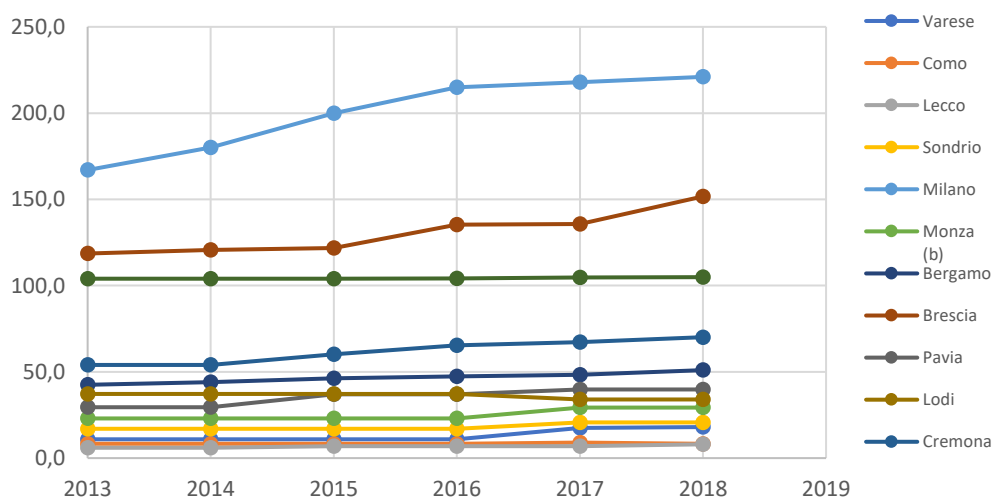
Nel corso degli ultimi anni c'è stato un incremento del numero di piste ciclabili disponibili sia in termini di densità (Figura 8.12) che in termini di chilometri complessivi di piste ciclabili (Figura 8.13). In particolare l'incremento di densità è stato più rilevante nei comuni di Brescia, Milano; Bergamo.

Figura 8.12 Densità di piste ciclabili nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana (km per 100 km² di superficie territoriale) - Istat



Note a) Nel caso di Monza il dato per l'anno 2016 è stato stimato.

Figura 8.13 Lunghezza totale delle piste ciclabili per i comuni capoluogo di provincia/aree metropolitane



A livello regionale, dal 2013 al 2018 è stata evidenziata una crescita del numero di biciclette a disposizione dei cittadini attraverso servizi di bike sharing che stanno diventando sempre più frequenti anche grazie al supporto della tecnologia che ne semplifica l'uso. La Tabella 8.10, che include sia biciclette a postazione fissa che biciclette a flusso libero, evidenzia tale andamento negli anni. Dal 2014 risultano assenti servizi di bike-sharing per la provincia di Sondrio.

Tabella 8.10 - Disponibilità di biciclette dei servizi di bike sharing nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana (biciclette per 10 mila abitanti) - Istat

Capoluogo	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Varese	5,0	7,2	7,2	5,2	6,8	5,2
Como	5,9	8,3	9,7	9,5	9,5	9,6
Lecco	6,3	6,2	5,2	8,3	11,4	11,2
Sondrio	11,5	-	-	-	-	-
Milano (a)	26,1	30,1	34,7	34,5	93,1	121,3
Monza	-	-	-	3,1	3,1	3,1
Bergamo	21,0	10,5	12,6	11,7	53,9	53,6
Brescia	20,9	23,1	25,5	20,3	25,4	25,3
Pavia (b)	2,1	2,9	4,8	4,8	4,8	4,8
Lodi (c)	20,9	17,9	22,1	10,4	13,3	13,2
Cremona	5,6	5,6	10,0	5,6	45,6	3,2
Mantova	-	6,2	6,2	10,2	10,1	40,5
Italia	5,2	5,8	6,2	5,6	16,6	22,9

Note a) Dati forniti come stima per l'anno 2014 e 2017; b) Dati stimati per il 2014; c) Dati stimati nel 2013 e 2014.

La Tabella 8.11 presenta il numero in valore assoluto delle biciclette utilizzate per gli spostamenti nel corso degli anni, per i capoluoghi e le aree metropolitane lombarde. Il trend risulta in crescita nell'area metropolitana di Milano e nelle province di Bergamo e Brescia.

Con riferimento all'anno 2018, il bike sharing usufruito a livello regionale (numero di biciclette utilizzate) ha rappresentato il 44% del servizio usufruito nel complesso a livello nazionale.

Tabella 8.11 Numero di Biciclette utilizzate per i servizi di bike sharing nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana - Istat

Capoluogo	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Varese	40	58	58	42	55	42
Como	50	70	82	80	80	80
Lecco	30	30	25	40	55	54
Sondrio	25	-	-	-	-	-
Milano (a)	3.370	4.000	4.650	4.650	12.650	16.650
Monza	-	-	-	38	38	38
Bergamo	245	125	150	140	650	650
Brescia	400	450	500	400	500	500
Pavia (b)	15	21	35	35	35	35
Lodi b)	92	80	99	47	60	60
Cremona	40	40	72	40	328	23
Mantova	-	30	30	50	50	200
Italia	9.264	10.537	11.169	10.161	30.057	41.369

Note a) Dati forniti come stima per l'anno 2014 e 2017; b) Dati stimati per il 2014; c) Dati stimati nel 2013 e 2014;

Il caso di Milano

L'utilizzo di biciclette di proprietà e di quelle fornite dai diversi servizi di bike sharing rende la città di Milano un'area ad alta presenza di ciclisti.

Nel settembre 2020 la FIAB ha effettuato un mini-censimento dei ciclisti a Milano in alcune vie di riferimento della città: dal censimento svolto nel 2019 emerge che nelle stesse vie c'è stato un aumento consistente dei ciclisti totali (inclusi gli utilizzatori di bike sharing). In aggiunta al numero dei ciclisti, il censimento riporta per il 2020 anche il numero di passaggi di monopattini elettrici. Questo incremento può essere parzialmente riconducibile anche all'effetto dell'emergenza COVID 19, che ha distolto una quota di passeggeri dal TPL orientandola verso la ciclabilità e la micromobilità.

Tabella 8.12 Passaggi di ciclisti in alcune zone di Milano (Confronto tra 2019 e 2020) - FIAB Milano

	2019		2020		
	Totale	Sharing	Totale	Sharing	Monopattini
Postazione					
Venezia/Senato	3.241	380	5.744	566	875
Venezia/Planetario			7.077	682	989
Buenos Aires Tunisia	3.041	274	6.754	509	9

BikeMi è il servizio di bike sharing della città di Milano. Esso include sia biciclette tradizionali che bici a pedalata assistita e si integra con il sistema dei trasporti di Milano per favorire spostamenti di breve durata. Il numero di biciclette tradizionali disponibili è pari a 3.650, quello di biciclette a pedalata assistita a 1.150. Le biciclette vengono prelevate e parcheggiate nelle circa 400 stazioni sparse in città.

9 RIFIUTI

9.1 RIFIUTI URBANI

9.1.1 PRODUZIONE TOTALE DI RIFIUTI URBANI

In Lombardia nel 2020 sono state prodotte 4.677.223 tonnellate di rifiuti urbani da 9.966.992 abitanti. Tale produzione equivale al 15,5% della produzione totale di rifiuti urbani prodotti a livello nazionale che ammonta a circa 30,1 milioni di tonnellate secondo il rapporto dell'Ispra sulla gestione dei rifiuti urbani (2020).

NOTA: a partire dal 2017, i dati sono calcolati secondo i criteri stabiliti dal DM 26 maggio 2016 (recepiti da Regione Lombardia con DGR 6511/2017), che determina aumenti sensibili della produzione totale e delle raccolte differenziate, e quindi non sono direttamente correlabili a quelli della serie precedente.

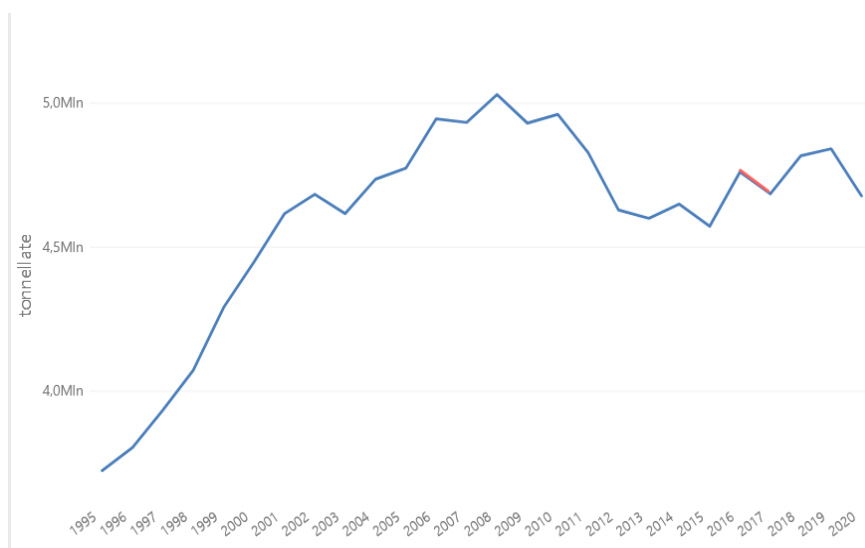


Figura 9.1
Andamento della
produzione totale
dei rifiuti urbani in
Lombardia - Arpa
Lombardia

Osservando la situazione per provincia (Figura 9.2) si nota come, in termini assoluti, Milano sia la provincia a maggior produzione di rifiuti (circa il 31% della produzione totale), seguita da Brescia e Bergamo (rispettivamente con una produzione pari al 14,0% e al 10,8%). Insieme, tali province producono circa il 56% dei rifiuti prodotti a scala regionale, informazione che va letta tenendo presente che le stesse province sono prime per numero di abitanti ed infatti ospitano il 56% circa della popolazione regionale.

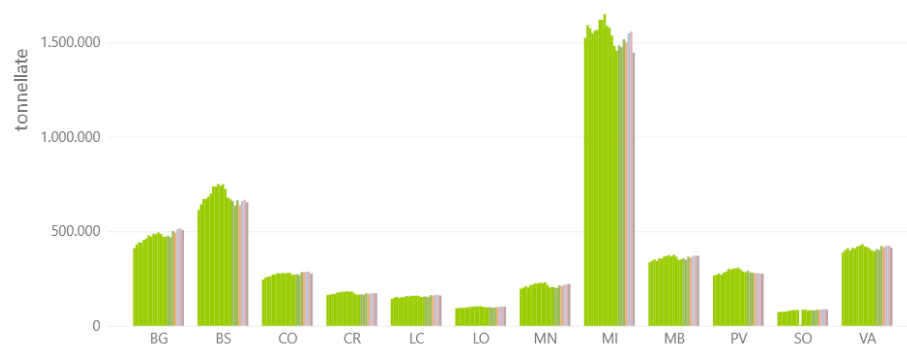


Figura 9.2
Produzione
totale di rifiuti
per provincia
(2000-2020) -
Arpa Lombardia

9.1.2 PRODUZIONE PRO CAPITE DI RIFIUTI URBANI

Nel 2020 la produzione pro-capite annua media di rifiuti totali ammonta a 479,1 kg per abitante (riduzione del 2,1% rispetto al 2019) e rimane inferiore sia al dato medio nazionale (499,7 kg nel 2018 secondo Ispra) sia a quello delle regioni del Nord (516,8 kg). Le province di Mantova, Brescia e Pavia hanno la produzione pro-capite più elevata (superiore a 500 kg/ab per anno).

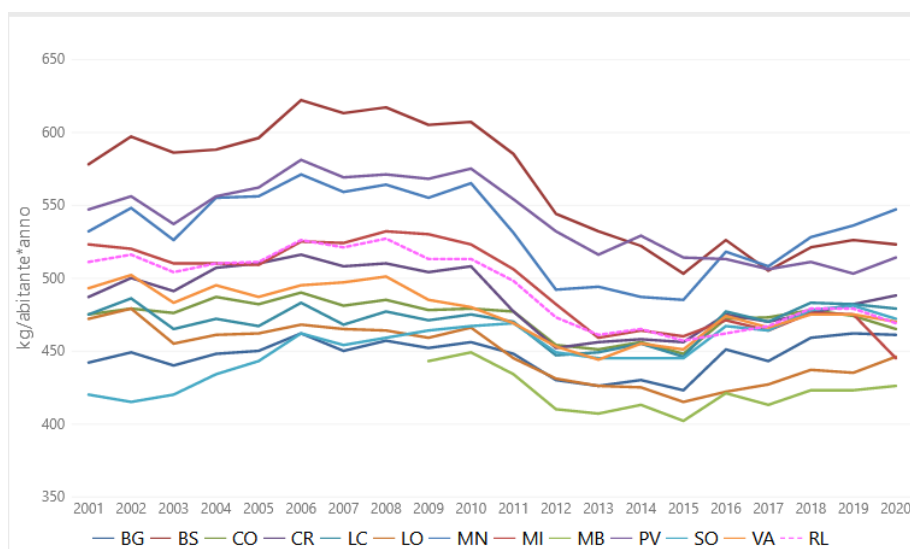


Figura 9.3 Trend di
produzione di rifiuti pro-
capite per provincia –
Arpa Lombardia,
Relazione Produzione e
Gestione dei Rifiuti in
Regione Lombardia

* Il DM 26 maggio 2016 "Linee guida sul calcolo della percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani" ha definito i criteri e il metodo da utilizzarsi a livello nazionale per il calcolo della percentuale di raccolta differenziata, introducendo novità di rilievo che hanno modificato quelli utilizzati in precedenza da Regione Lombardia. Rispetto alla metodologia precedente (dati fino al 2015 in Figura 9.3), dal 2016 sono conteggiati nel totale RU anche gli inerti di provenienza domestica, il compostaggio domestico e i rifiuti assimilati avviati a recupero da parte dei produttori stessi.

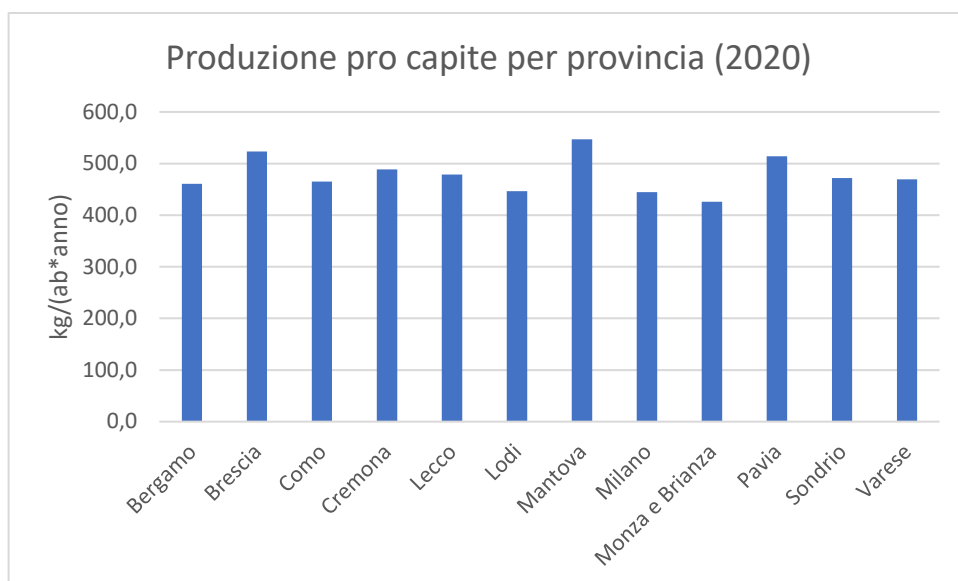


Figura 9.4 Produzione di rifiuti pro-capite per provincia nel 2020 (Metodo di calcolo DM Maggio 2016) - Arpa Lombardia

9.1.3 RACCOLTA DIFFERENZIATA

Facendo riferimento alla nuova metodologia di calcolo (DM 26/05/2016), in Lombardia nel 2020 sono state raccolte 3.428.177 tonnellate di rifiuti come raccolta differenziata (+1,7% rispetto al 2019), equivalenti a circa il 73,3% dei rifiuti urbani totali prodotti. Rispetto agli anni precedenti si ha dunque un incremento della frazione percentuale di RD (69,7% nel 2017, 70,8% nel 2018, 72,0% nel 2019) mentre non è possibile confrontare il dato con gli anni precedenti al 2016 per il cambio di metodologia di stima sebbene sia evidente una tendenza negli anni a una differenziazione dei rifiuti sempre più spinta (Figura 9.5).

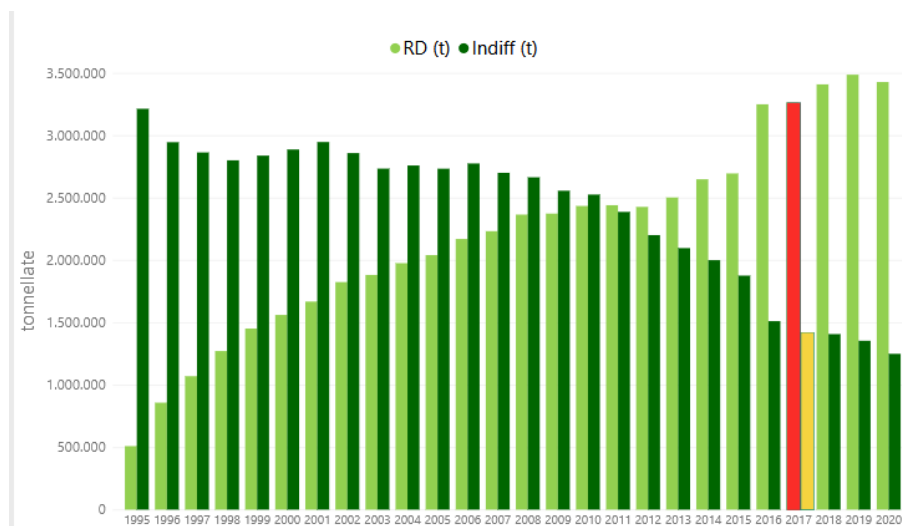


Figura 9.5 Andamento della raccolta differenziata e rifiuti indifferenziati (tonnellate) – Arpa Lombardia, trend 1995-2020

A livello provinciale si osserva che quasi tutte le province hanno raggiunto e superato l'obiettivo nazionale del 65% (Art. 205 del D.Lgs. 152/2006) così come quello del 67% previsto dal Piano Regionale di Gestione Rifiuti (DGR 1990/2014). Le province di Pavia e Sondrio sono le uniche a mostrare valori di RD inferiori al 60%, lontane dunque dagli obiettivi regionali e nazionali.



Figura 9.6
Situazione
della RD a
livello
provinciale
(2000-2020) -
Arpa
Lombardia

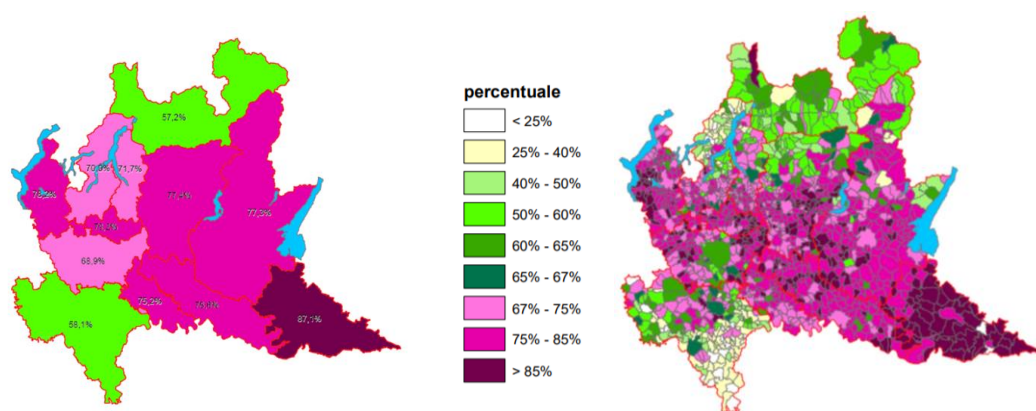


Figura 9.7
Percentuale di
RD nel 2020 –
Dettaglio per
provincia e
per comuni
(Arpa
Lombardia)

In termini di composizione media della RD, in generale nel 2020 si registrano valori assoluti inferiori al 2019, per i motivi connessi a una diminuzione totale della produzione. In particolare si sottolinea una evidente diminuzione della frazione umida, dovuta probabilmente alle chiusure e limitazioni che hanno riguardato il settore della ristorazione, ed un aumento della plastica, che si può ipotizzare di imputare a un aumento della produzione di imballaggi da parte dei consumi domestici, tanto per l'incremento degli acquisti in generale che per effetto del ricorso all'asporto o alla consegna a domicilio dei pasti.

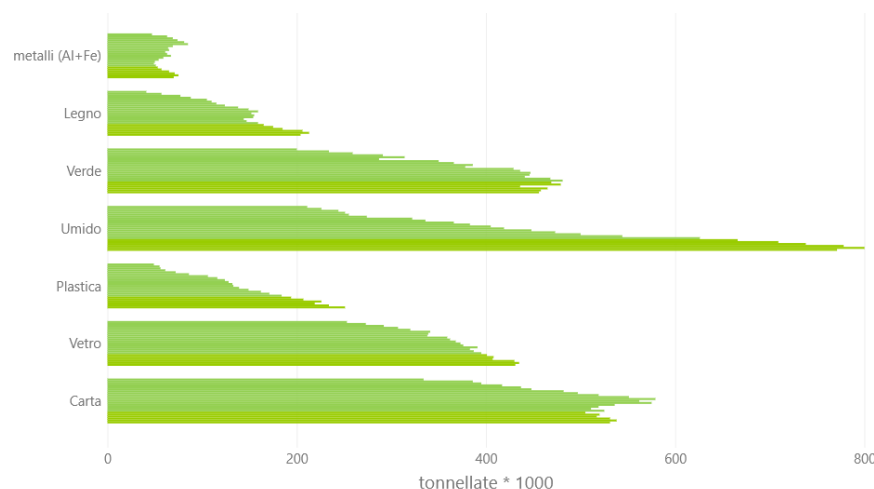


Figura 9.8 Andamento della
raccolta differenziata per
frazione (1000*t), Trend
1998-2020 - Arpa Lombardia

9.1.4 RECUPERO (MATERIA ED ENERGIA) DEI RIFIUTI URBANI

Nel 2020, la percentuale di recupero complessivo (tra materia ed energia) per la Lombardia è stata pari a 85% rispetto al quantitativo prodotto di rifiuti urbani, in leggero aumento rispetto al 2019 (84,6%), con percentuale di recupero di materia pari al 63,4%, in aumento del +1,1%, e percentuale di recupero di energia diretto pari al 21,6% in lieve calo rispetto al 2019 del -0,6%.

9.2 RIFIUTI SPECIALI

9.2.1 PRODUZIONE DI RIFIUTI SPECIALI

La produzione totale di rifiuti speciali nel 2019 risulta essere di 18.869.786 tonnellate, con un aumento rispetto al 2018 pari a circa 460.893 tonnellate. Tale aumento è riconducibile ai rifiuti non pericolosi, mentre il quantitativo di rifiuti pericolosi rimane pressoché invariato. Le province che contribuiscono maggiormente all'aumento di produzione totale di Rifiuti speciali sono Bergamo (circa +224.000 ton) Monza (circa +89.000 ton) e Pavia (circa +82.000 ton) mentre le province di Lecco e Mantova hanno avuto una discreta diminuzione (rispettivamente circa -65.000 e -46,000 ton). Il contributo di ogni provincia alla produzione totale di rifiuti speciali per il 2019, è legata alla presenza di distretti e siti produttivi, compreso quello del trattamento dei rifiuti, e risulta piuttosto differente rispetto alla produzione di rifiuti urbani, dove in via generale il contributo di ogni provincia è proporzionale alla popolazione.

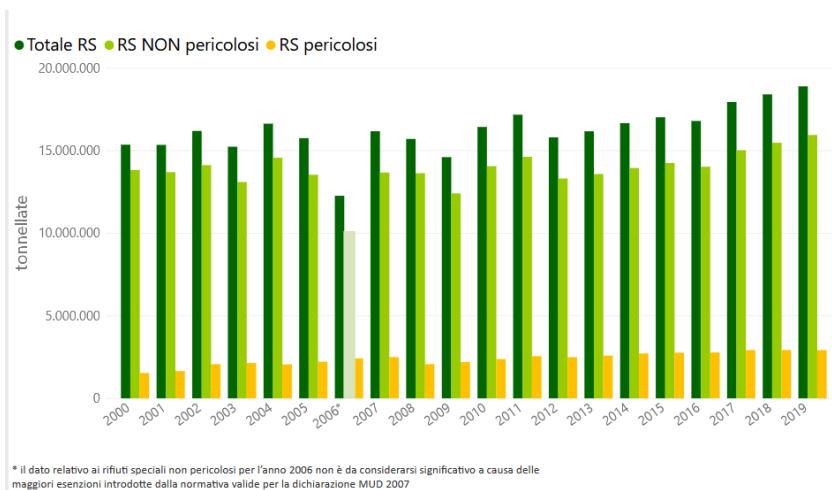


Figura 9.9
Andamento
regionale della
produzione di
Rifiuti Speciali:
totale, non
pericolosi e
pericolosi 2000 -
2019 (Arpa)

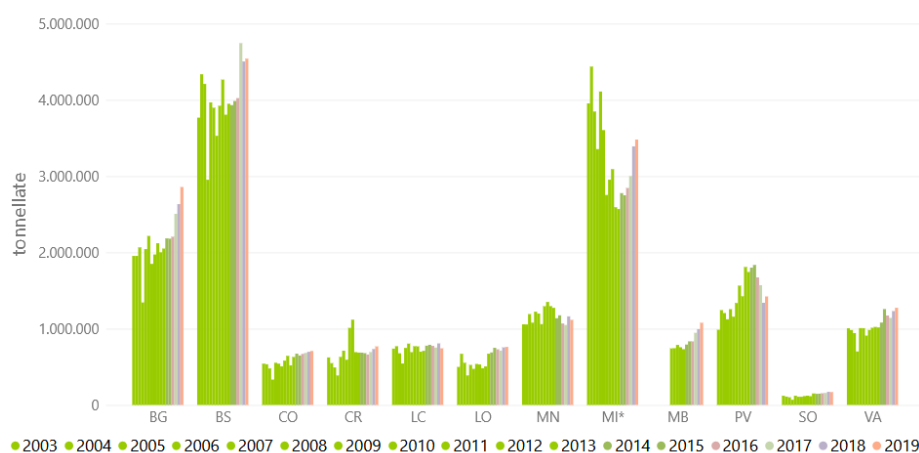


Figura 9.10
Andamento
provinciale della
produzione di
rifiuti speciali
2003 – 2019
(ARPA)

9.2.2 RECUPERO E SMALTIMENTO DI RIFIUTI SPECIALI

La quantità di RS avviati ad operazioni di recupero e smaltimento non è confrontabile con le quantità di RS prodotti a scala regionale in quanto gli impianti di recupero e smaltimento regionali trattano anche RS provenienti da altre regioni/paesi e allo stesso modo, non tutti i RS prodotti in Lombardia sono trattati sul territorio regionale.

Dai dati riportati in Figura 9.11 si osserva come dal 2016 al 2019 la quantità di RS inviati a recupero o smaltimento sia aumentata giungendo a circa 45 milioni di tonnellate, l'85% delle quali è stata recuperata mentre la restante parte disposta a smaltimento.

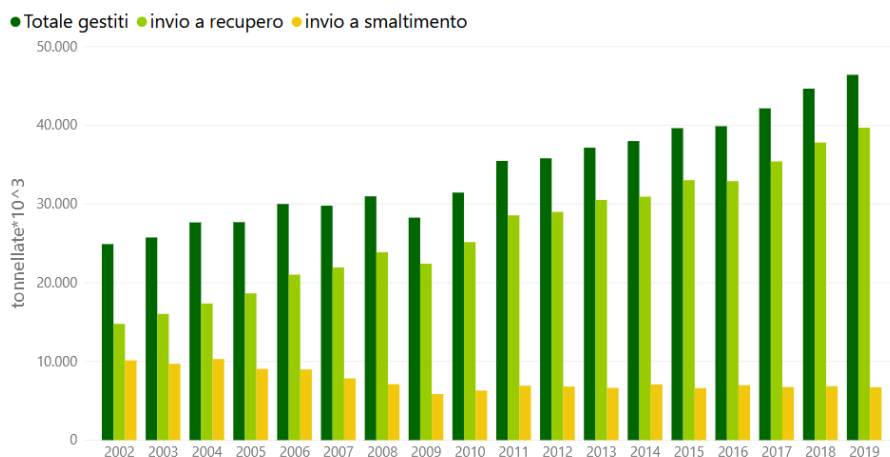


Figura 9.11 Andamento della gestione dei rifiuti speciali: totale, invio a recupero e invio a smaltimento 2002 - 2019 (Arpa)

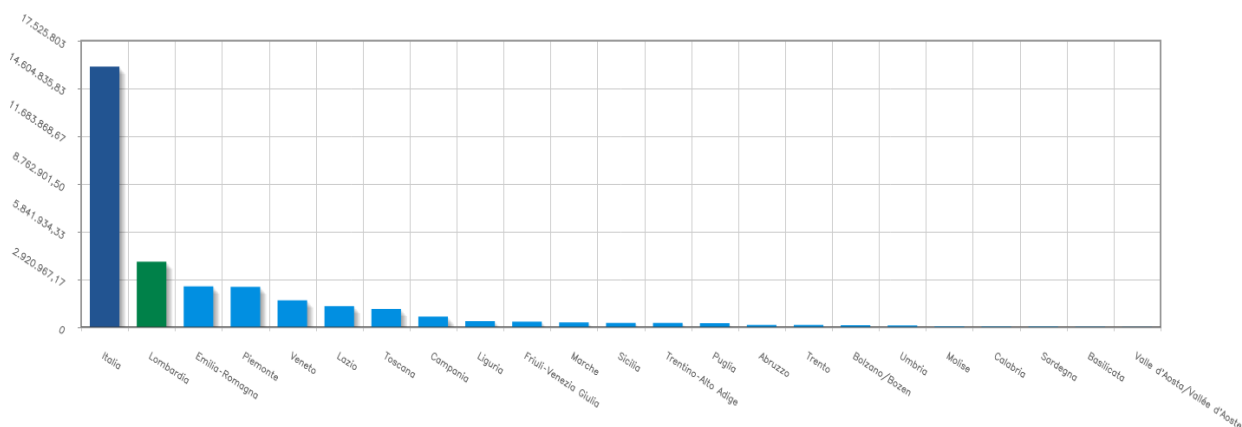
10 IMPRESE E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

10.1 RICERCA E INNOVAZIONE NELLE IMPRESE

In Italia nel 2018 la spesa complessiva in ricerca e sviluppo a carico di imprese private e istituzioni pubbliche è di oltre 25 miliardi cui il 64% a carico delle imprese.

Le imprese lombarde sono prime in Italia per spesa nelle attività di ricerca e sviluppo con oltre 4 miliardi di euro investiti nel 2018 (il 25% sul totale investito in Italia per R&D dalle sole imprese, Figura 10.1).

Figura 10.1 Spese per R&S (Ricerca e Sviluppo) a carico delle sole imprese italiane - Annuario Statistico Regionale della Lombardia

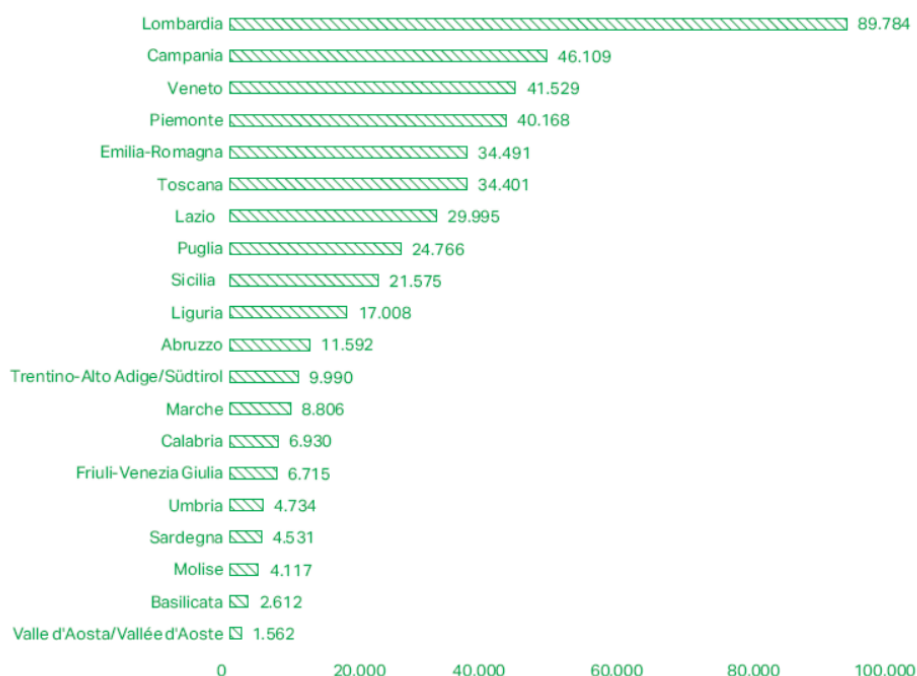


10.2 ECO-INVESTIMENTI

L'attenzione delle imprese verso prodotti e tecnologie "green" è un'informazione che permette di identificare la consapevolezza e l'importanza che viene data allo sviluppo sostenibile da parte del mondo imprenditoriale italiano e regionale. Nonostante le difficoltà causate dalla pandemia, secondo il rapporto GreenItaly del 2021, sono oltre 441 mila le imprese italiane dell'industria e dei servizi che hanno investito negli ultimi 5 anni (2016-2020) in prodotti e tecnologie green, vale a dire il 31,9% dell'intera imprenditoria extra-agricola. Nell'industria manifatturiera 1 impresa su 3 ha effettuato eco-investimenti nel periodo 2016-2020.

La Lombardia si posiziona al primo posto tra le regioni italiane per numero di imprese che effettuano eco-investimenti, per un totale di quasi 90mila imprese (il 20,3% degli investimenti nazionali). Segue la regione Campania con oltre 46mila imprese (10,4% sul totale), come visibile in Figura 10.2.

Figura 10.2 Numerosità imprese che hanno effettuato eco-Investimenti in prodotti e tecnologie green nel periodo 2016-2019 e/o investiranno nel 2020 - Rapporto GreenItaly 2021



Nella classifica di GreenItaly delle prime 20 province italiane per numero di imprese che hanno investito nel green troviamo 6 province lombarde. Milano è al primo posto con oltre 35mila imprese, Varese al settimo posto, Monza, Como e Bergamo dal 12esimo al 14esimo posto e infine Brescia al 19esimo posto in Italia.

10.3 GREEN JOBS

La **domanda di green jobs** (ovvero di figure professionali che incorporano competenze green, il cui lavoro, quindi, è direttamente finalizzato a produrre beni e servizi eco-sostenibili o a ridurre l'impatto ambientale dei processi produttivi) conferma per l'Italia, come per l'economia green, un **anno di consolidamento**, a dispetto delle difficoltà economiche generali che hanno contraddistinto il periodo pandemico. La **Lombardia detiene il primato in Italia**, sia in termini di valori assoluti (709mila unità, pari al 22,6% del totale degli occupati di questo comparto), sia come incidenza degli occupati che svolgono green jobs sul totale degli occupati.

A livello nazionale i **contratti** previsti dalle imprese nel 2020 **che riguardano i green jobs si contraddistinguono per una maggiore stabilità** rispetto alle altre figure, con un 28,3% dei contratti previsti in entrata a tempo indeterminato sul totale dei contratti green jobs, contro il 18,6% delle professioni non green.

Fra le professioni con competenze green, **le 10 figure professionali più innovative** o che hanno subito un processo di rinnovamento tale da poter essere considerate come “nuove” con l’introduzione di nuove competenze o il sostanziale aggiornamento di quelle esistenti sono le seguenti: Muratore green, Responsabile vendite a marchio ecologico, Riparatore di macchinari e impianti, Installatore di reti elettriche a migliore efficienza, Informatico ambientale, Esperto di marketing ambientale, Ecodesigner, Esperto in gestione dell’energia (ingegnere energetico), Certificatore della qualità ambientale, Installatore di impianti di condizionamento a basso impatto ambientale. Tra queste alcune sono prettamente inerenti al settore energetico.

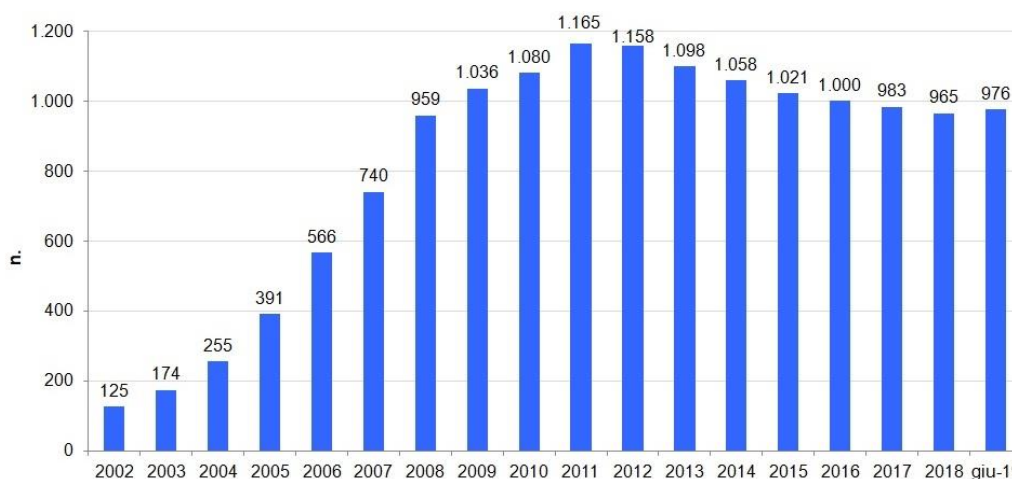
A livello nazionale, la **necessità di formare i nuovi assunti** è maggiore per i green jobs (44,7% contro il 37,2% delle altre figure). Le imprese hanno, infine, evidenziato la **difficoltà di reperimento di green jobs**, che si attesta al 37,9%, contro il 25,2% dei nuovi contratti non green.

(Rapporto GreenItaly 2021 di Unioncamere e Fondazione Symbola)

10.4 CERTIFICAZIONI AMBIENTALI

La Registrazione EMAS (introdotta dal Regolamento 1221/09), mira a controllare la pressione sugli ecosistemi da parte delle Organizzazioni (imprese e pubbliche amministrazioni), in un’ottica di miglioramento continuo delle prestazioni ambientali. L’andamento nazionale delle registrazioni EMAS (Eco Management and Audit Scheme) è riportato in Figura 10.3.

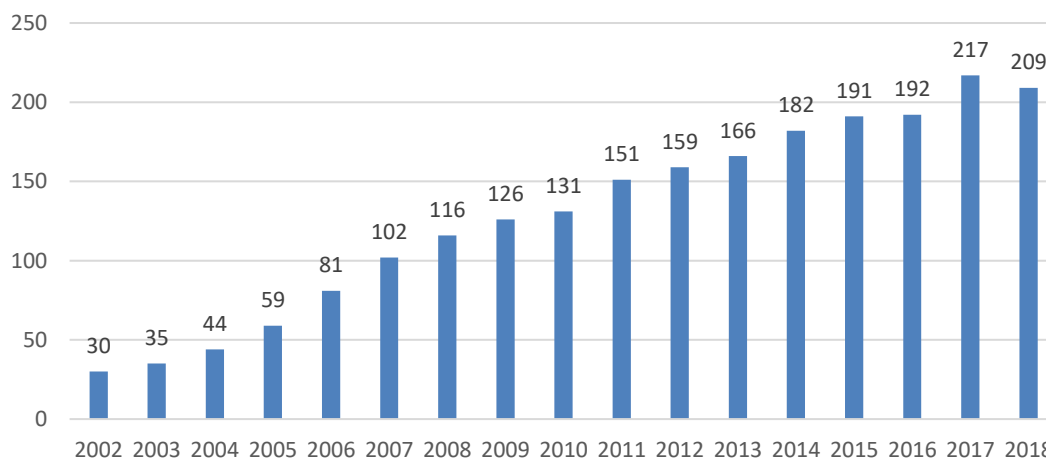
Figura 10.3 Evoluzione del numero di organizzazioni registrate EMAS in Italia - Ispra, annuario dei dati ambientali



A livello nazionale, negli ultimi anni si nota una decrescita delle imprese e organizzazioni certificate EMAS ma nel 2018 ci sono segnali di leggera ripresa e un numero di registrazioni pari a 976. Di tutte le registrazioni nazionali, l’82% dei certificati riguarda imprese private mentre il restante 18% è relativo a enti, scuole e altre organizzazioni.

Il 21,4% delle registrazioni italiane è relativo a organizzazioni presenti sul territorio lombardo dove l’andamento risulta in crescita dal 2002 al 2017 sebbene nell’ultimo quinquennio ci sia stato un rallentamento. Nel 2018 si nota la riduzione del numero delle registrazioni, che passano da 217 a 209 (Figura 10.4).

Figura 10.4 Evoluzione del numero di organizzazioni/imprese registrate EMAS in Lombardia- Ispra, annuario dei dati ambientali



La norma tecnica **ISO 14001** fissa invece i requisiti di un sistema di gestione ambientale delle imprese; il possesso della certificazione è anch'esso un indicatore dell'attenzione delle imprese verso l'ecosostenibilità. I dati sulle aziende che ottengono la certificazione sono raccolti da ACCREDIA (Ente Nazionale di accreditamento designato dal Governo il 22 dicembre 2009) tramite apposita piattaforma digitale. In Italia, alla data del 30/06/2019 i siti aziendali e/o produttivi che possiedono una certificazione ISO 14001 risultano essere 21.200 e di questi la Lombardia ne ospita 4.009. In Lombardia, il trend annuale dal 2004 al 2019 mostra una crescita costante: dal 2015 al 2019 si registra un incremento di quasi mille unità, da 3.017 imprese certificate a 4.009.

Figura 10.5 Certificazioni UNI-EN-ISO 14001- Numero di siti certificati al 30/06/2019 – ACCREDIA
(Nota: Il sito può corrispondere a un ufficio, a un'unità produttiva, a un dipartimento dell'azienda certificata. Più siti certificati possono corrispondere a una singola azienda).

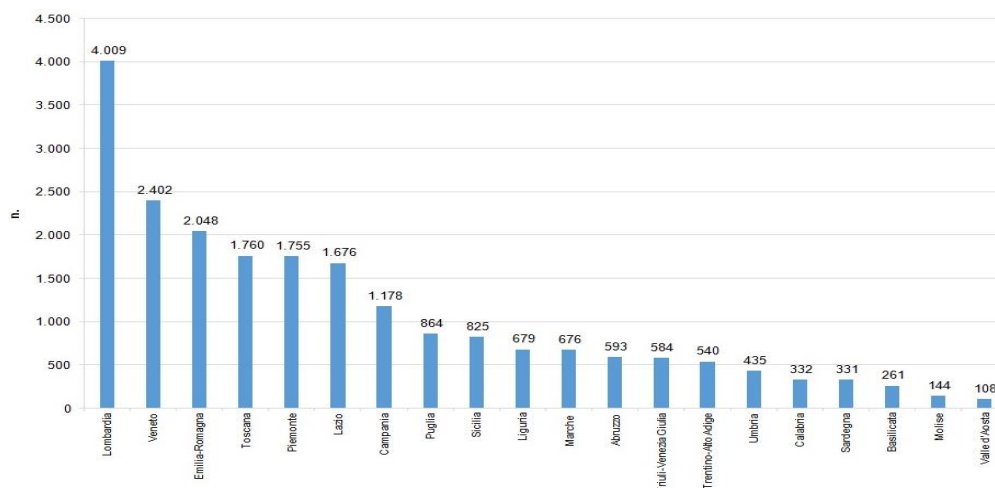
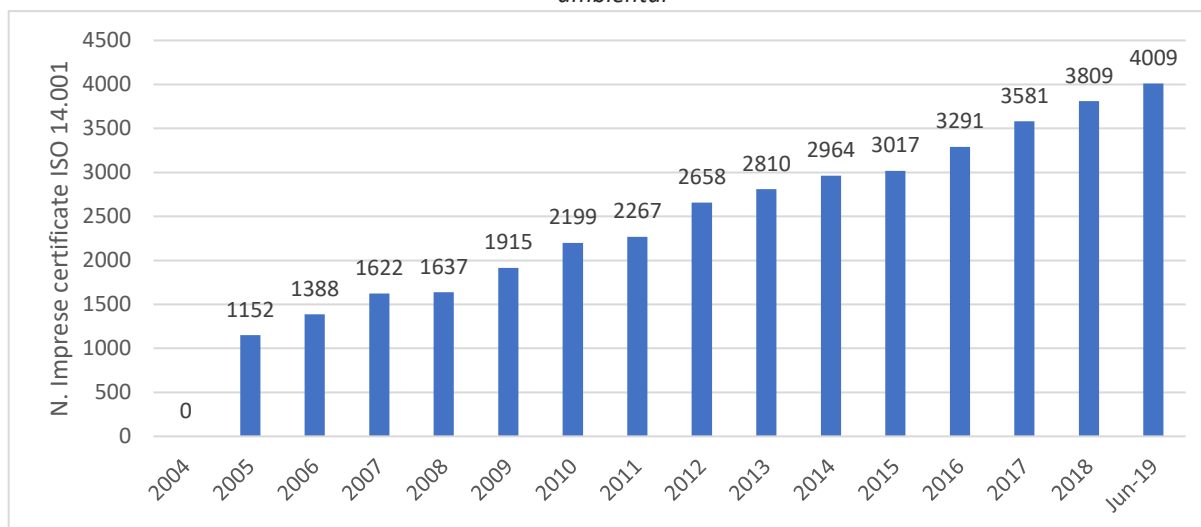


Figura 10.6 Evoluzione del numero di Certificazioni UNI-EN-ISO 14001 in Lombardia- - Ispra Annuario dati ambientale



Ecolabel UE è il marchio di qualità ecologica dell'Unione Europea (Ecolabel UE) che contraddistingue prodotti e servizi che pur garantendo elevati standard prestazionali sono caratterizzati da un ridotto impatto ambientale durante l'intero ciclo di vita. La prestazione ambientale è valutata su base scientifica analizzando gli impatti ambientali più significativi durante l'intero ciclo di vita del prodotto o del servizio, tenendo anche conto della durata della vita media dei prodotti e della loro riutilizzabilità/riciclabilità e della riduzione degli imballaggi e del loro contenuto di materiale riciclato. La Lombardia è la prima regione italiana per numero di licenze Ecolabel UE con un totale di 50 licenze (prodotti e servizi). A seguire vi sono Emilia Romagna (40 licenze) e Piemonte (35 licenze). Differenziando il dato tra licenze rilasciate per prodotti e quelle assegnate a servizi (strutture ricettive e servizi di pulizia) ne emerge una prevalenza delle prime rispetto alle seconde (45 licenze associate a prodotti in Lombardia).

10.5 GLI ACQUISTI VERDI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Secondo i dati Istat per il monitoraggio degli obiettivi di sviluppo sostenibile SDGs fissati dall'Agenda 2030, in Italia nel triennio 2012-2015 le istituzioni pubbliche che adottano forme di rendicontazione sociale e/o ambientale sono il 19,5% del totale; per la Lombardia la percentuale scende al 16%.

La medesima fonte fornisce anche dati sull'impiego dei **Criteri Ambientali Minimi** nella pubblica Amministrazione per tipologia di bene e/o servizio nel 2015 (Tabella 10.1). Questo dato è purtroppo datato e non permette di fotografare una realtà dinamica, in costante crescita negli ultimi anni anche in virtù dell'obbligatorietà dei CAM stabilita dal Codice degli Appalti. Si auspica che anche grazie al Piano Regionale per gli Acquisti verdi possa essere realizzato un monitoraggio più incisivo di questo tema.

Tabella 10.1 - Istituzioni pubbliche che acquistano beni e/o servizi adottando criteri ambientali minimi (CAM), in almeno una procedura di acquisto (Acquisti verdi o Green Public Procurement) (%), 2015 - Istat

Settore	Italia (%)	Lombardia (%)
Apparecchiature elettriche e/o elettroniche (stampanti, pc, fotocopiatrici, cartucce e toner)	37,2	36,2
Arredi (mobili per ufficio)	12,8	9,9
Cancelleria (carta)	44,1	44,8

Servizi e prodotti per la pulizia degli edifici (materiali per l'igiene, detergenti, detersivi)	30,7	29,6
Servizi energetici (illuminazione e condizionamento degli edifici, illuminazione pubblica)	30,7	33,4
Materiali edili (serramenti)	12,1	8,8
Prodotti tessili	2,8	2,9
Servizi urbani e al territorio (ammendanti, verde pubblico, articoli per arredo urbano)	14,3	16,4
Ristorazione (servizio mense, forniture alimentari)	15,9	24,0
Trasporti (acquisizione di autoveicoli, autobus e veicoli commerciali leggeri)	5,9	6,3
Rifiuti (gestione dei rifiuti urbani)	24,7	31,5
Totale	63,2	62,7

10.6 LA DIGITALIZZAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La digitalizzazione della PA viene esaminata da una serie di indicatori Istat riferiti all'anno 2018 per le amministrazioni locali.

La Tabella 10.2 illustra lo stato di formazione dei dipendenti comunali in merito a eGovernment. Di seguito vengono riportati altri indicatori riguardanti la dotazione tecnologica e l'offerta online dei servizi comunali.

Tabella 10.2 Comuni nei quali il personale ha partecipato ad attività formative nell'area eGovernment nel triennio 2016-2018 per oggetto del corso(% dei comuni) - Istat

	Digitalizzazione dei flussi e dei processi interni	Servizi web, multimedia, social media	Cloud computing	Pagamenti telematici	Dati aperti (Open Data)	Fatturazione elettronica	Identità digitale	Acquisti elettronici (eProcurement)	Privacy, General Data Protection Regulation (GDPR)
Lombardia	44,0	21,1	6,8	51,0	14,8	60,7	28,0	56,6	67,4
Italia	37,0	20,2	7,4	44,2	12,7	58,5	25,6	48,2	60,3

Tabella 10.3 Comuni per principali dotazioni tecnologiche utilizzate (Anno 2018) - Istat

Classi di ampiezza demografica	PC desktop	PC portatili	Strumenti GIS	Strumenti CAD	Strumenti di videoconferenza	Reti locali senza fili	PC desktop per 100 dipendenti	PC portatili per 100 dipendenti
	Percentuale (%) dei comuni						[-]	
Lombardia	99,7	65,6	24,9	47,7	16,0	66,4	104,3	9,1
Italia	99,6	62,0	33,7	42,8	17,8	63,7	93,2	6,6

Tabella 10.4 Comuni (%) per livelli di disponibilità dei servizi offerti online (Anno 2018) - Istat

	Visualizzazione e/o acquisizione di informazioni	Acquisizione (download) di modulistica	Inoltro online della modulistica	Avvio e conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto
Lombardia	98,9	96,1	80,0	62,9
Italia	98,7	93,3	69,0	48,3

11 AGENTI FISICI E AMIANTO

In accordo al decreto 81/2008 (Testo unico sulla sicurezza sul lavoro), vengono definiti come agenti fisici il rumore, gli ultrasuoni, gli infrasuoni, le vibrazioni meccaniche, i campi elettromagnetici, le radiazioni ottiche di origine artificiale, il microclima e le atmosfere iperbariche. Sebbene la sorveglianza alle esposizioni da tali agenti sia più comune nei luoghi di lavoro direttamente esposti a tali agenti, è altrettanto importante monitorare gli agenti fisici anche nella vita di tutti i giorni per diminuire i rischi sulla salute dei cittadini.

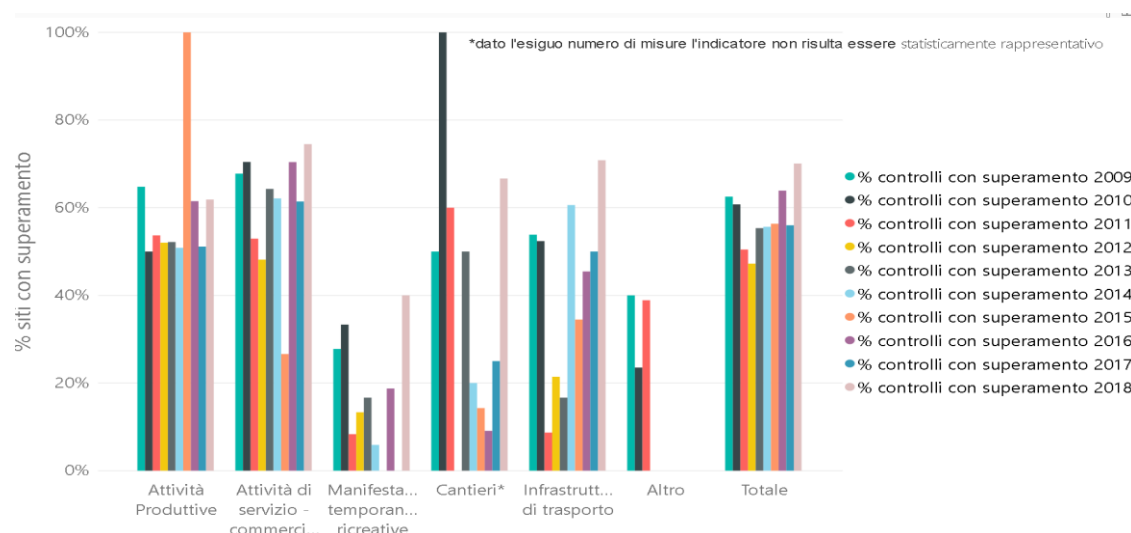
11.1 RUMORE

L'inquinamento acustico è una tipologia di inquinamento che interessa soprattutto i centri urbani di grande dimensione ma che può essere generato anche da attività industriali o da attività come la gestione delle discariche e impianti di trattamento rifiuti.

Il controllo dell'inquinamento acustico a livello comunale viene svolto per mezzo del piano comunale di classificazione acustica (redatto in accordo alle indicazioni del D.P.C.M. 14/11/97) che prevede una zonizzazione del territorio comunale in fasce omogenee in funzione della destinazione d'uso. In Lombardia nel 2017 il 96% dei comuni risulta dotato di un piano di zonizzazione acustica (Arpa Lombardia).

Arpa Lombardia riferisce che negli anni il numero di controlli per inquinamento acustico è diminuito (401 controlli nel 2018 mentre nel 2009 se ne contano 547), indice del fatto che le aziende e le attività inquinanti stanno assumendo una consapevolezza sempre maggiore di tale aspetto e controllano il fenomeno di inquinamento prevenendo il superamento dei limiti. A fronte della riduzione del numero dei controlli, nel 2018 si osserva un incremento dei superamenti rilevati per tutte le tipologie di attività controllate. La percentuale di siti per cui si registra il superamento dei limiti normativi di rumore durante l'attività di controllo effettuata annualmente da ARPA sul territorio lombardo viene illustrata in Figura 11.1.

Figura 11.1 Percentuale di siti controllati con superamento dei limiti 2009 – 2018- ARPA LOMBARDIA



11.2 RADIAZIONI IONIZZANTI E NON IONIZZANTI

11.2.1 RADIAZIONI IONIZZANTI

La radioattività è una componente naturale dell'ambiente, derivante sia da raggi cosmici che da elementi terrestri (rocce, minerali), cui si somma la radioattività artificiale, derivante ad esempio dai rifiuti di materiali utilizzati in ambito medico per la diagnostica, in ambienti industriali o nella ricerca e infine in campo militare.

In Lombardia è presente una rete di monitoraggio della radioattività ambientale al fine di individuare subito eventuali stati di contaminazione di natura umana generati a livello nazionale o oltre frontiera. Tale monitoraggio avviene sia in alcune tipologie di alimenti (pesci, selvaggina), sia nei comparti ambientali più rappresentativi ovvero l'aria, il suolo e l'acqua.

Arpa Lombardia riferisce che le analisi di radioattività sui campioni di aria (particolato atmosferico e gas) hanno evidenziato la presenza di iodio 131 (valore massimo 14 microBq/m³) e cesio 137 (valore massimo 3 microBq/m³), entrambi in concentrazioni non rilevanti per la salute e attribuibili nel caso del cesio 137 all'incidente di Chernobyl del 1986, nel caso dello iodio 131 all'utilizzo di radiofarmaci a scopo sanitario. Per quanto riguarda la contaminazione nelle acque potabili, Arpa riferisce che risulta assente la radioattività antropica mentre quella naturale è trascurabile e comunque inferiore ai limiti di legge (D.Lgs. 28/2016).

Negli ultimi 10 anni è aumentata anche l'attenzione nei confronti del radon. Esso è un gas naturale radioattivo che proviene dal decadimento di uranio e radio, sostanze radioattive naturalmente presenti sulla Terra. Tale gas si genera da alcune sorgenti come suolo, rocce, falde acquifere e materiali da costruzione disperdendosi nell'atmosfera o, nei casi di maggior pericolo, accumulandosi all'interno degli ambienti chiusi. La problematica del radon indoor è sempre più discussa in quanto negli ambienti chiusi può raggiungere concentrazioni pericolose per l'uomo: vi sono evidenze scientifiche di correlazione tra tumore al polmone e concentrazione di radon pertanto tale gas è stato classificato come cancerogeno.

La Lombardia è, con il Lazio, la regione italiana con il valore più alto di radon (valore medio 116 Bq/m³ contro 70 Bq/m³ di valore medio italiano). Le maggiori concentrazioni di radon sono state rilevate nelle aree montane e pedemontane; la prevalenza di abitazioni con concentrazioni di radon superiori a 400 Bq/m³ (valore di riferimento per abitazioni e ambienti di lavoro secondo la Direttiva 59/2013/Euratom: 300 Bq/m³) è stata stimata essere attorno al 2,5%.

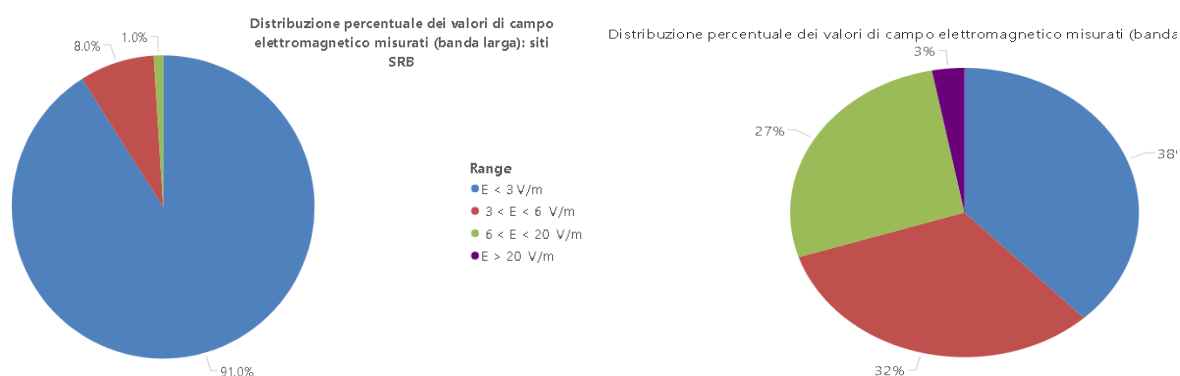
Nel 2019 sono state svolte delle valutazioni sulla presenza di radon in 77 locali situati in 15 edifici di diversa destinazione d'uso (Arpa Lombardia) come uffici, istituti scolastici, ospedali e altri edifici di uso pubblico. Tale indagine ha riscontrato nel 13% dei casi (10 locali) concentrazioni di radon superiori a 300 Bq/m³ e nel 5% dei casi valori superiori a 500 Bq/m³.

11.2.2 RADIAZIONI NON IONIZZANTI

Le radiazioni non ionizzanti (campi elettromagnetici) esistono sia per via dell'attività solare, della Terra e dell'atmosfera, sia per le attività antropiche legata principalmente allo sviluppo tecnologico. Queste ultime, sempre più diffuse, rendono inevitabile un monitoraggio costante dei valori di campo elettrico ed elettromagnetico al fine di prevenire danni sulla salute umana e sull'ambiente.

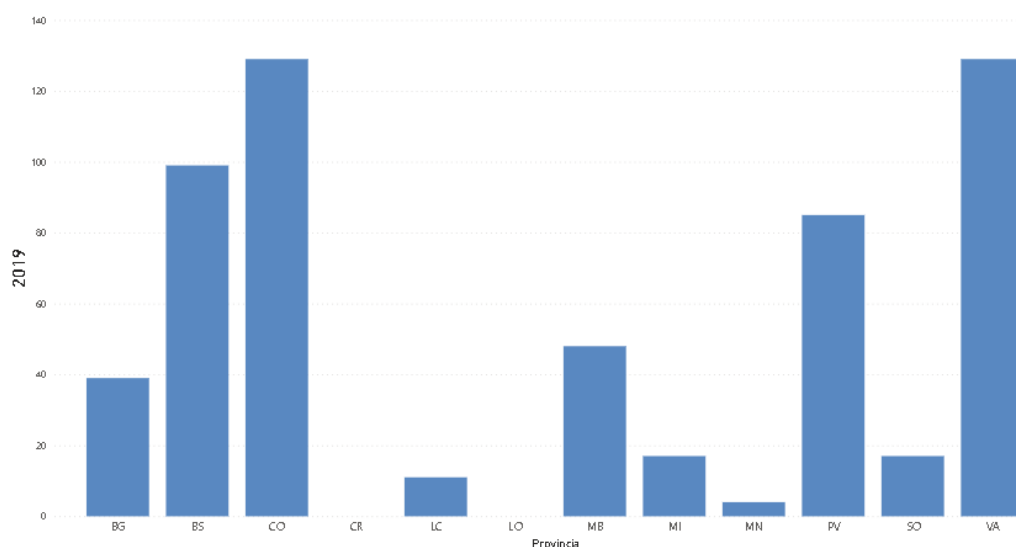
Per quanto riguarda le alte frequenze (stazioni radio base, SRB e stazioni radio televisive RTV) viene riportato in Figura 11.2 il dato raccolto da Arpa Lombardia espresso come percentuale di valori di campo elettromagnetico ambientale misurati presso recettori in prossimità di sorgenti RTV e SRB e suddivisi in 4 classi di riferimento. Si nota come siano state identificate situazioni di non conformità ai livelli normativi (valori superiori alla soglia di attenzione di 6 V/m, DPCM 8 Luglio 2003) in prossimità sia di sorgenti RTV (30% dei casi) che dei siti SRB (1% dei casi). I dati risultano in aumento rispetto al 2018, quando la percentuale di situazioni di non conformità ammontava al 26% per i siti RTV e all'1% per quelli SRB.

Figura 11.2 Campo elettromagnetico misurato in corrispondenza di siti SRB e RTV (2019) - Arpa Lombardia



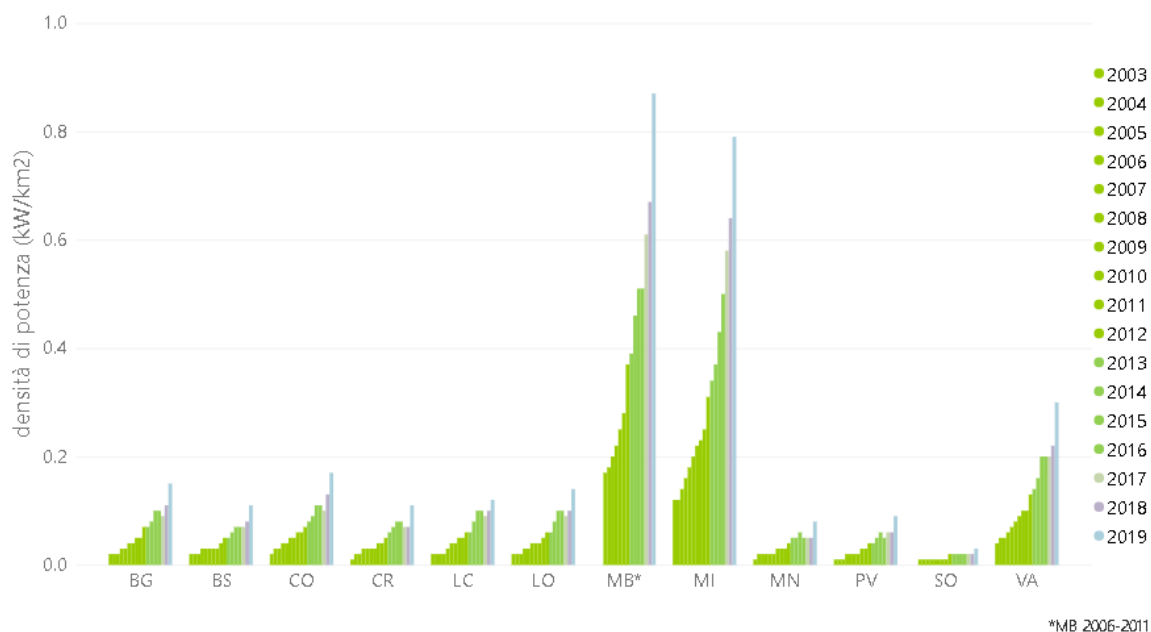
Le province di Milano, Varese, Brescia, Como, Bergamo, Pavia e Monza-Brianza hanno, rispetto alle alte province, un maggior numero di siti con valori prossimi al valore di attenzione, a causa dell'elevata densità di popolazione e pertanto dell'elevato numero di utenti da servire, principalmente concentrati nelle città. In tal caso il dato si basa su simulazioni svolte per individuare aree a campo elettrico elevato, utili per procedere poi con misure effettive in loco. Nel caso di Milano il dato del 2019 è parziale ma nel 2018 i siti con livelli prossimi al valore di attenzione erano 122.

Figura 11.3 Numero di siti SRB con livelli di campo elettromagnetico simulato, ai recettori, prossimi al valore di attenzione (2019) – Arpa Lombardia



Con riferimento ai soli impianti di telefonia mobile, nel 2019 la densità di potenza è aumentata ulteriormente rispetto al 2018 in tutte le province a causa del completamento dell'implementazione della rete LTE (tecnologia di quarta generazione) e dello sviluppo della rete di quinta generazione 5G. Le province con più alta densità di potenza sono Milano e Monza Brianza per via dell'elevato numero di persone che gli impianti devono servire (Figura 11.4). Sempre nel 2019 si contano complessivamente 9445 impianti a livello regionale (nel 2017 erano 9359, 9060 nel 2015) ma in alcune province come Brescia, Lecco, Lodi Pavia e Cremona il numero è diminuito rispetto al 2018 per via della razionalizzazione della rete WindTre a seguito della fusione delle due aziende. In controtendenza la città metropolitana di Milano che vede aumentare il numero di impianti da 3013 nel 2018 a 3443 nel 2019 a causa dell'intensificazione della rete Iliad.

Figura 11.4 Evoluzione della densità di potenza degli impianti di telefonia in Lombardia - dettaglio provinciale (2003 – 2019)- Arpa Lombardia



Alla produzione di campi elettromagnetici contribuiscono anche gli elettrodotti, le linee di trasmissione di energia elettrica che percorrono il territorio. La Lombardia è la seconda regione per estensione delle linee elettriche dopo il Piemonte, con 42.696 km di linea MT (media tensione, 10-40 kV) e 5.597 km con AT (alta tensione, tra 40 e 150 kV). Anche l'indicatore "Rapporto tra i chilometri di linea elettrica ogni 100 km² di superficie regionale" posiziona la Lombardia al secondo posto in Italia se si considerano le linee a media e alta tensione mentre, al primo posto se si considerano le linee ad altissima tensione (7 km/100km² per le linee a 220 kV, 6 km/100km² per le linee a 380 kV). (Dati di Ispra aggiornati ad ottobre 2020, Annuario dei dati ambientali). Ispra fornisce anche l'indicatore che quantifica le situazioni di non conformità ai limiti fissati dalla normativa all'esposizione per gli elettrodotti (linee elettriche, sottostazioni e cabine di trasformazione) e in Lombardia nel periodo 1999-2020 sono stati rilevati 2 superamenti dei limiti di legge e nello spesso periodo si contano 2 risanamenti conclusi per azioni amministrative o per verifiche ARPA.

11.3 AMIANTO

Il piano regionale Amianto Lombardia approvato nel 2005 ha stabilito una serie di obiettivi per la protezione della salute dei cittadini relativamente alle coperture di amianto presenti sul territorio. Tale Piano è in corso di aggiornamento nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Regionale delle Bonifiche, avviato nel 2020.

Arpa Lombardia nel 2007 e nel 2012 ha proceduto alla stima delle coperture di amianto utilizzando strumenti di telerilevamento e sorvolando apposite aree prese come riferimento (aree ad alto tasso di antropizzazione e industrializzazione). Dai due rilevamenti del 2007 e 2012 si è potuta ottenere una stima delle coperture presenti e della rimozione di amianto avvenuta in tale intervallo di tempo (

Tabella 11.1).

Tabella 11.1 Stima dei volumi delle coperture in cemento-amianto presenti nelle province lombarde nel 2007, nel 2012 e relative variazioni – Arpa Lombardia

Provincia	Coperture Cemento-Amianto 2007 (m3)	Coperture Cemento-Amianto 2012 (m3)	Coperture Cemento-Amianto rimosse dal 2007 al 2012 (m3)	Coperture Cemento-Amianto rimosse dal 2007 al 2012 (%)
BG	320.010	232.552	87.458	27,3%
BS	446.473	320.587	125.886	28,2%
CO	160.964	117.744	43.220	26,9%
CR	174.014	126.019	47.995	27,6%
LC	97.909	71.449	26.460	27,0%
LO	90.765	65.722	25.043	27,6%
MI+MB	784.808	566.916	217.892	27,8%
MN	226.980	165.011	61.969	27,3%
PV	205.664	150.100	55.564	27,0%
SO	46.112	33.741	12.371	26,8%
VA	278.774	203.682	75.092	26,9%
Regione	2.832.473	2.053.524	778.949	27,3%

Al 2012 i volumi di coperture in cemento-amianto presenti sul territorio ammontano a oltre 2 milioni di m³ e tra il 2007 e il 2012 sono stati rimpiazzati quasi 780 mila m³ di copertura. Le coperture sono state sostituite secondo la seguente suddivisione:

- l'8% è stato rimosso e sulle nuove coperture sono stati installati pannelli fotovoltaici;
- il 2% delle coperture in cemento-amianto è stato rimosso contestualmente alla demolizione dell'edificio;
- il 17% delle coperture in cemento-amianto presenta una variazione che è spiegabile con la sostituzione della copertura; una piccola percentuale di coperture in cemento-amianto, inferiore al 1%, sarebbe stata sottoposta a incapsulamento o sovra-copertura.

11.4 EFFETTI SULLA SALUTE DELL'AMIANTO E DEGLI AGENTI FISICI

Il monitoraggio e il controllo dei livelli di esposizione della popolazione agli agenti fisici e alla presenza di amianto è essenziale sia per garantire buoni livelli della qualità della vita nei posti di lavoro e negli spazi aperti ma soprattutto per ridurre il rischio di insorgenza di patologie e disturbi associati ad un'esposizione eccessiva a tali agenti. Gli effetti sulla salute possono essere sia di breve termine (acuti) che di lungo termine (cronici) e nel corso degli anni la conoscenza in merito al loro sviluppo si è ampliata molto.

La nocività dell'amianto è oramai accertata al punto da rendere vietato l'impiego di tale materiale ma nonostante ciò il rischio di inalare fibre di amianto è ancora elevato in determinate aree del Paese. L'inalazione di fibre di amianto può provocare diverse patologie tra cui l'asbestosi per importanti esposizioni, tumori della pleura (ovvero il mesotelioma pleurico) e il carcinoma polmonare. Dall'undicesimo rapporto del registro Mesoteliomi di Regione Lombardia, pubblicato nel 2012 e relativo al periodo 2000-2011, emerge un'incidenza di 3.226 casi di Mesotelioma Maligno certo o probabile (di cui 2.111 casi associati a persone di sesso maschile e 1.115 a persone di sesso femminile). Di questi, il 61,7% dei casi è stato attribuito a malattie professionali certe (49,1%), probabili (3,6%) e possibili (9%) e suddividendo questi casi per ASL di residenza

al momento del ricovero ne risulta un 14,5% e un 10,6% rispettivamente per Milano Città (467 casi) e Milano 1 (342 casi). Seguono poi Bergamo e Pavia con una percentuale di casi rispettivamente del 11,6% e 9,8%. Negli anni più recenti Regione Lombardia sta provvedendo ad una mappatura delle coperture in cemento-amianto ancora presenti per stabilire l'entità del rischio e definire un piano di maggior tutela sanitaria, come definito anche dal Piano Regionale Amianto approvato con delibera 8/1526 del 22 dicembre 2005.

Anche il rumore rappresenta un fattore inquinante che necessita di essere controllato e che può riguardare ampi gruppi di persone con effetti sulla salute non trascurabili. Tra gli effetti strettamente legati all'apparato uditivo vi possono essere infatti casi di ipoacusia che può essere causata sia da traumi acustici acuti (rumori improvvisi e molto violenti), sia da traumi cronici, tipici dell'epoca moderna nei contesti urbani ed extra-urbani dove il rumore del traffico e di altre attività antropiche possono generare un rumore di fondo deleterio per l'apparato uditivo. Oltre ai danni all'apparato uditivo esistono anche una serie di possibili effetti negativi dell'inquinamento acustico quali il disturbo del sonno e altri disturbi dell'organismo umano. A tal proposito si riporta quanto ottenuto dal progetto SERA²² riguardante l'inquinamento acustico causato dall'attività aeroportuale e aggiornato al 2016. I risultati dello studio indicano una correlazione tra rumore di origine aeroportuale e aumento della pressione arteriosa, dell'"annoyance" (fastidio) e di disturbi del sonno (1.577 casi di ipertensione, 11.572 casi di annoyance e 10.101 casi di disturbi del sonno). Lo studio ha riguardato persone di età compresa tra i 45 e i 70 anni e residenti nei pressi degli aeroporti di Milano-Linate e Malpensa, Pisa-San Giusto, Venezia-Tessera, Roma-Ciampino e Torino-Caselle.

12 RISCHI

12.1 RISCHIO NATURALE

12.1.1 FRANE E ALLUVIONI

Il rischio naturale viene definito come il prodotto tra la probabilità che accada un fenomeno naturale potenzialmente pericoloso (pericolosità) per un secondo fattore che descrive la propensione del territorio colpito a subire danni (vulnerabilità) e infine per un terzo fattore che quantifica il valore dei beni colpiti (esposizione). Il rischio è pertanto fortemente influenzato dalle decisioni umane che possono agire sul fattore di esposizione al rischio e sulla vulnerabilità. Anche i cambiamenti climatici in atto hanno determinato negli ultimi anni un incremento della pericolosità degli eventi dovuti all'incremento dell'intensità e della frequenza di episodi di precipitazione intensi.

Come molte altre regioni italiane, anche la Lombardia risente molto dei fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico distribuiti sia nell'area montana che in quella di pianura. Ciononostante il 22% dei comuni lombardi risulta ancora privo del Piano di Protezione Civile, documento obbligatorio ai fini della gestione delle situazioni di emergenza (Fonte: Protezione Civile).

Nell'area montana della Regione, che occupa una superficie di circa 12.640 km², si registra una superficie di quasi 2.400 km² interessata da fenomeni di dissesto idrogeologico. Tali fenomeni consistono principalmente in frane da scivolamento superficiale (34%), crollo di roccia (29%) e colate di fango e detriti lungo i principali impluvi (16%) come visibile in Figura 12.1.

²² Sera (Studio sugli Effetti del Rumore Ambientale), "Impatto dell'inquinamento ambientale prodotto dagli aeroporti sulla salute dei residenti (progetto SERA – Studio sugli Effetti del Rumore Aeroportuale)

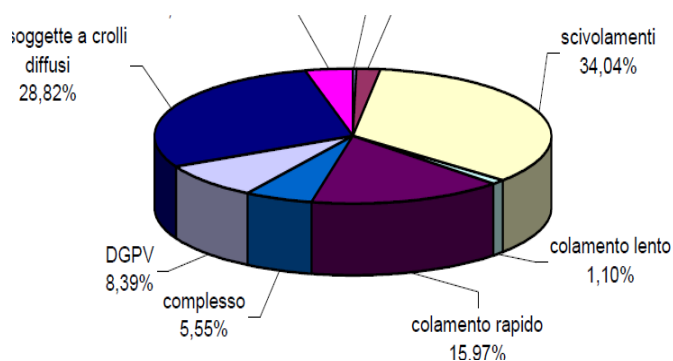


Figura 12.1 Superficie dissesti in Lombardia per tipologia (% sul totale della superficie considerata pari a 2.370 km²) - PTR Lombardia, 2019

Tutta l'area montana è stata classificata per classe di pericolosità relativa attribuendo un valore che va da "molto bassa" a "molto alta" alla scala di sotto-bacino (2.900 i sotto-bacini considerati). Tale indicatore è stato ottenuto come sintesi di una serie di parametri morfologici e idraulici, indici geologici e di franosità, valori di magnitudo e di portate di massima piena, sulla base dei dati contenuti nel Sistema Informativo Bacini e Corsi d'Acqua (SIBCA), sviluppato dalla U.O. Difesa del suolo e pubblicata nel Piano Territoriale Regionale lombardo (Figura 12.2). L'area montana è caratterizzata da elevati livelli di pericolosità in molte aree tra cui l'Alta Valtellina, Val Chiavenna, Valsassina, alcuni bacini della Val Brembana e Val Seriana e infine nell'area del Lago di Garda e dell'Oltrepò pavese, ascrivibili prevalentemente ai fenomeni franosi.

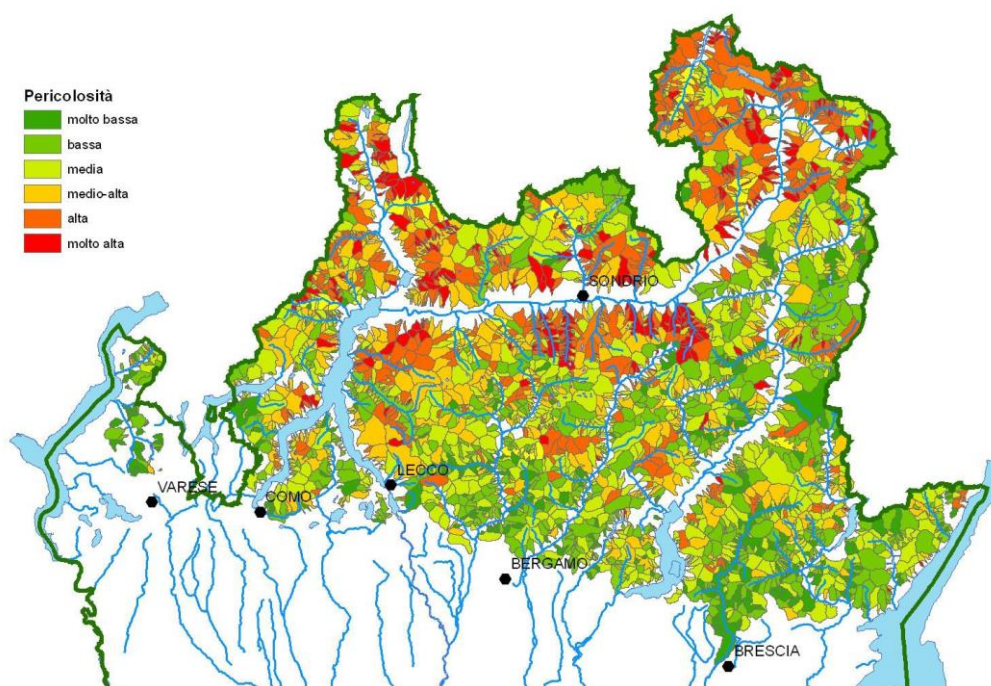
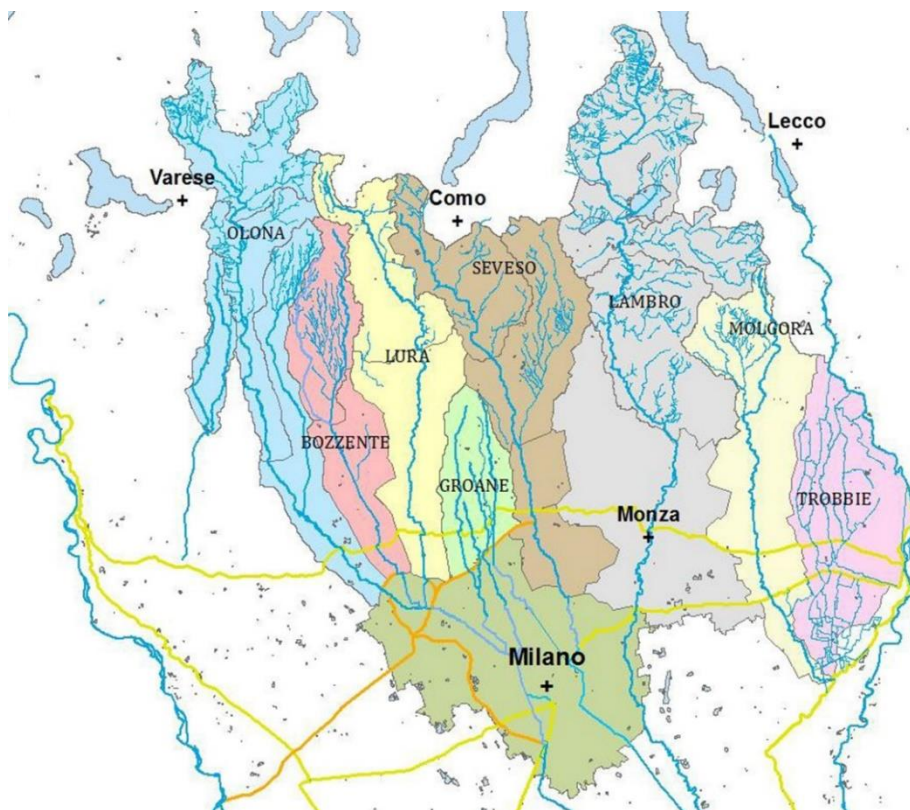


Figura 12.2 Carta della pericolosità relativa dei bacini alpini (elaborata tramite SIBCA)- PTR Lombardia, 2019

In pianura il rischio è invece correlato a fenomeni di dissesto idraulico dovuto all'urbanizzazione che ha fortemente limitato le aree di esondazione a disposizione dei flussi idrici, variato le portate tramite scarichi urbani e industriali e modificato la forma naturale degli alvei. Tra le situazioni di dissesto idraulico presenti, le più critiche riguardano le aree urbane e periurbane del milanese (Bacino Lambro – Seveso – Olona) e del bresciano (Bacini Mella e Chiese) insieme alle fasce fluviali principali e ad alcuni nodi idraulici che il PAI ha identificato come critici.

Per far fronte alle criticità dell'area milanese (in Figura 12.3 i principali corsi d'acqua che insistono nell'area) nel 2009 è stato sottoscritto l'Accordo di programma per la salvaguardia idraulica e la riqualificazione dei corsi d'acqua dell'area metropolitana milanese. Tale accordo punta a migliorare la gestione del rischio

idraulico tramite interventi strutturali da attuarsi a lungo termine e interventi non strutturali ovvero sistemi di previsione e di prevenzione che coinvolgono i cittadini e i gestori dei servizi pubblici.



*Figura 12.3
Schema
dell'area del
Nord-
Milanese con:
corsi d'acqua
principali (in
blu; in azzurro
le principali
parti
tombinate),
canali
artificiali a
scopo irriguo
(in giallo),
canali
artificiali a
scopo di
gestione delle
piene (in
arancione) -
Regione
Lombardia*

Come dato di sintesi, in Tabella 12.1 vengono riportati i dati riguardanti il numero di persone esposte a rischio frane e alluvioni pubblicati nel database Annuario dei dati ambientali dell'Ispra. Sia nel caso delle frane che delle alluvioni il dato lombardo risulta migliore rispetto al corrispettivo dato italiano.

Tabella 12.1 Popolazione (% sul totale della popolazione censita nel 2011) esposta a rischio di frane e alluvioni- Istat, indicatori per gli obiettivi di sviluppo sostenibile

Indicatore		2015 (%)	2017 (%)
Popolazione esposta al rischio di alluvioni*	Lombardia	2,9	4,4
	Italia	10	10,4
Popolazione esposta al rischio di frane**	Lombardia	0,5	0,5
	Italia	2,1	2,2

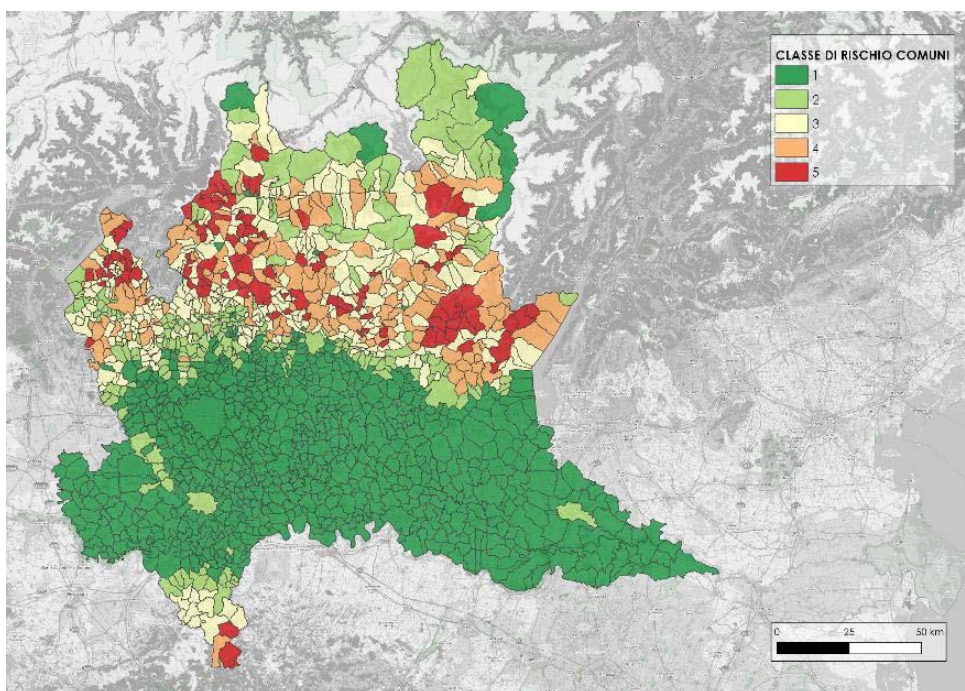
* Percentuale della popolazione residente in aree a pericolosità idraulica media (tempo di ritorno 100-200 anni ex D. Lgs. 49/2010)

** Percentuale della popolazione residente in aree a pericolosità da frane elevata e molto elevata sul totale della popolazione residente

12.1.2 INCENDI

Gli incendi causano danni consistenti in primo luogo al patrimonio forestale e boschivo, ma possono essere pericolosi anche per l'incolumità della popolazione. Per far fronte a tali fenomeni la Giunta Regionale lombarda ha approvato il Piano regionale delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi per il triennio 2020-2022, cosiddetto Piano Antincendio boschivo (AIB).

La Figura 12.4 rappresenta la classificazione dei comuni per classe di rischio, che considera la probabilità che si sviluppino incendi e la quantità di beni e persone esposte. Ne risulta una mappa del rischio che presenta i livelli massimi nelle zone prealpine delle province di Como, Lecco e Brescia mentre nelle aree di pianura si osservano livelli medio-bassi.



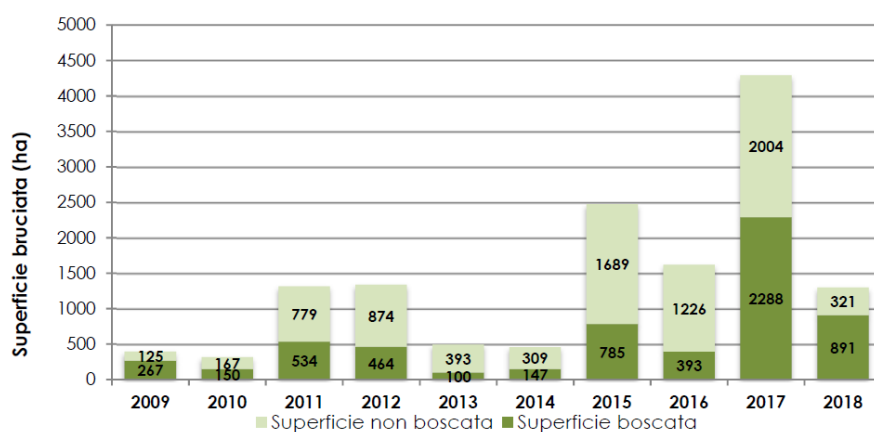
*Figura 12.4
Classificazione
dei comuni
secondo il livello
di rischio da
incendio - PAIB
2020-2022*

Dai dati riportati in Tabella 12.2 riguardanti gli incendi boschivi sul territorio lombardo si osserva come nel decennio 2009-2018, rispetto al decennio 2006-2015 si sia registrata una diminuzione del numero di incendi ma un aumento della superficie percorsa dal fuoco (che ritorna ai livelli del periodo 2002-2011) e della superficie media bruciata per singolo incendio.

Tabella 12.2 Principali statistiche di sintesi riguardante gli incendi in Lombardia - PAIB 2020-2022

	Serie PAIB (2002- 2011)	Serie PAIB (2006- 2015)	Serie PAIB (2009- 2018)
Numero incendi	n. 2.216	n. 1.689	n. 1.592
Superficie totale percorsa	ha 13.753	ha 10.342	ha 13.864
Superficie boscata percorsa	ha 6.020	ha 3.963	ha 6.002
Superficie non boscata percorsa	ha 7.733	ha 6.380	ha 7.861
Superficie media percorsa dall'incendio	ha 6,20	ha 6,10	Ha 8,38

Figura 12.5
Superficie
annua percorsa
da incendi-
PAIB 2020-2022



Nella seguente figura viene invece rappresentata la serie storica 2009-2018 della superficie percorsa da incendi, con dati annuali: non si evidenziano andamenti significativi, ma si nota che nel 2017 la superficie esposta a incendi ha raggiunto i valori più alti del decennio 2009-2018, in concomitanza con condizioni meteorologiche particolarmente favorevoli all'innesco degli incendi. Per lo stesso decennio, la Figura 12.6 illustra il numero di incendi registrati per comune suddivisi in classi.

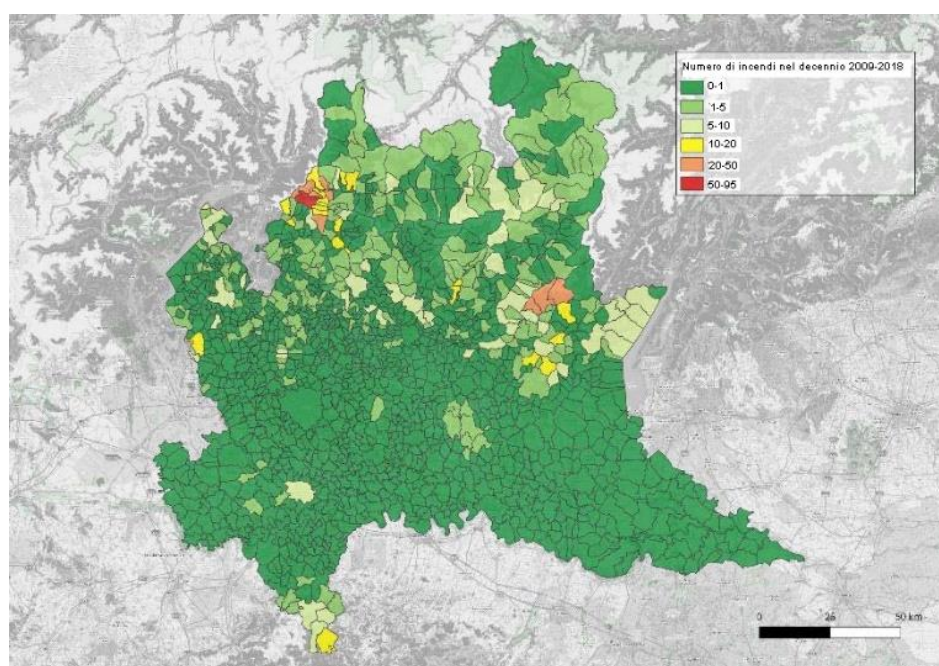


Figura 12.6
Numero di
incendi per
comuni
(2009-2018) -
PAIB 2020-
2022

12.3 RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE

Le principali fonti antropiche di rischio in Lombardia sono rappresentate dalle aziende che esercitano attività produttive facendo uso di sostanze e materie prime classificate come pericolose.

In particolare, le informazioni sulla presenza di aziende a Rischio Incidente Rilevante (RIR), soggette agli adempimenti previsti dal D.lgs 105/15, sono fornite da Arpa e mostrano la pressione, in termini di quantità e distribuzione sul territorio lombardo (Figura 12.7).

Secondo i dati di Arpa, la Lombardia è la regione italiana con il più alto numero di aziende a rischio di incidente rilevante (RIR) e con i suoi 261 stabilimenti rappresenta circa il 25,7% del totale nazionale suddivisi in 124 di soglia inferiore (cioè imprese in cui ai sensi della normativa sono presenti quantità inferiori di sostanze pericolose), e 137 di soglia superiore (stabilimenti in cui ai sensi della normativa le sostanze pericolose sono presenti in quantità più elevate).

Le province con il maggiore numero di stabilimenti RIR sono Milano (63), Bergamo (41) e Brescia (40) che da sole ricomprendono circa il 55,2% del totale regionale mentre in provincia di Sondrio sono assenti stabilimenti di soglia superiore.

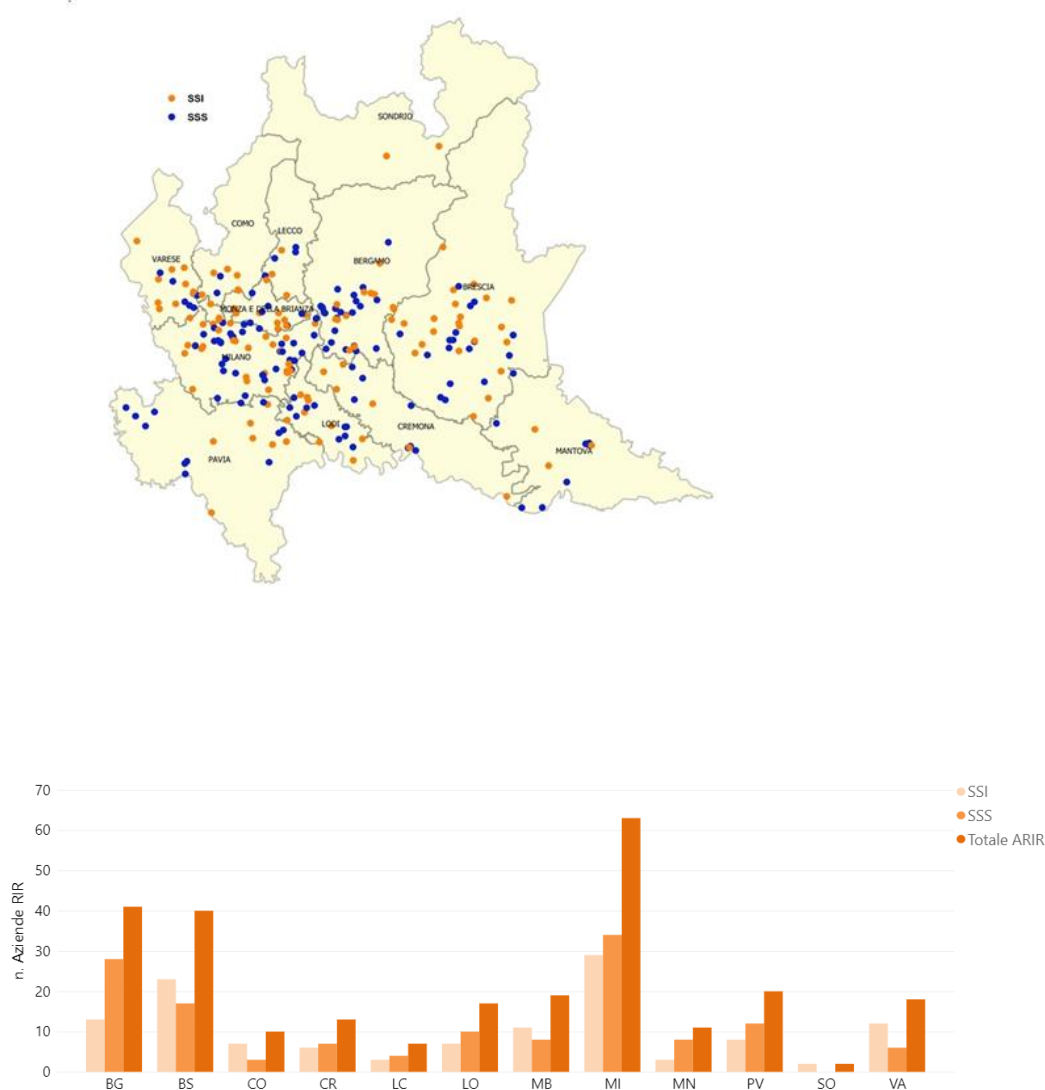


Figura 12.7
Numero e
distribuzione
delle aziende
RIR per
provincia
suddivise tra
Stabilimenti di
Soglia
Inferiore (SSI)
e Stabilimenti
di Soglia
Superiore
(SSS) ai sensi
del D.Lgs.
105/2015. –
Arpa
Lombardia